



Direzione ai Beni culturali
Assessorato alla Cultura



COREP

Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

***Il sistema universitario piemontese nel contesto italiano
a.a. 1999/2000****

novembre 2001

* Rapporto a cura di Alberto Stanchi

Indice

Introduzione	» 5
Capitolo 1. La partecipazione al sistema formativo	» 7
Introduzione	
La situazione italiana	
I confronti internazionali	
Scolarizzazione e partecipazione agli studi in Piemonte	
Capitolo 2. Le risorse investite nella formazione superiore	» 27
Introduzione	
La situazione italiana	
I confronti internazionali	
La situazione piemontese: le risorse finanziarie	
Alcune considerazioni sul fronte della spesa	
Le risorse umane	
Cenni sulla dotazione di risorse fisiche	
Capitolo 3. L'offerta formativa universitaria e la sua articolazione sul territorio	» 49
Introduzione	
L'offerta formativa universitaria in Piemonte	
Il decentramento sul territorio	
Capitolo 4. Gli studenti e il processo didattico	» 55
Introduzione	
Studenti iscritti negli atenei piemontesi	
Gli immatricolati	
La provenienza regionale degli immatricolati	
Gli studenti stranieri	
La percentuale di liceali e di alti voti di maturità	
Il processo didattico: abbandono e difficoltà negli studi	
Studenti regolari e studenti "attivi"	
I laureati	
Conclusioni	» 75
Fonti	» 77

Introduzione

Obiettivo di questa relazione è fornire informazioni circa la collocazione del sistema universitario piemontese nei confronti del panorama nazionale di riferimento. Verrà quindi presentato un quadro sintetico della formazione superiore in Piemonte, indicandone la dimensione quantitativa, in valore assoluto e in rapporto con il resto del paese, e la dimensione qualitativa, attraverso alcuni "indicatori" di efficienza del sistema.

La relazione si propone di effettuare, in tutti i casi dove è possibile, un confronto fra il dato medio piemontese e il dato medio italiano, riportando i dati dei singoli atenei ma evitando il più possibile confronti diretti fra gli stessi. Le ragioni sono essenzialmente due: la prima si ritrova negli obiettivi dell'indagine – presentare il sistema universitario regionale e non quello delle singole istituzioni – la seconda nell'impossibilità stessa di effettuare confronti fra realtà diverse l'una dall'altra come sono i tre atenei presenti sul territorio piemontese. Va quindi ribadito che intento di questo lavoro non è effettuare meri confronti numerici né tantomeno fare classifiche fra istituzioni ma fornire un quadro sufficientemente chiaro della collocazione del sistema universitario regionale rispetto al panorama nazionale di riferimento.

Giova sottolineare come le informazioni e i dati qui presentati siano soltanto una parte di quelli che sarebbero necessari per cogliere tutti gli aspetti della formazione universitaria, tuttavia si è cercato, nei limiti del possibile, di fornire un quadro che facesse cogliere quelle che sono le dinamiche più importanti. Un altro fattore di cui occorre tenere conto consiste nel riferimento temporale dei dati: la maggior parte di essi si riferiscono, per quanto attiene ai dati sugli studenti e sull'offerta formativa, all'anno accademico 1999/2000, mentre i dati sulle risorse umane, finanziarie e fisiche fanno riferimento all'anno solare 2000. I dati possono quindi apparire non recentissimi, ma sono gli ultimi in grado di restituire un quadro sufficientemente completo della situazione e con caratteristiche di stabilità e affidabilità.

La relazione è strutturata in quattro capitoli ed ognuno affronta un tema specifico. Per ciascuno di essi la metodologia seguita è quella di presentare brevemente la situazione italiana, confrontarla – ove possibile – con alcuni paesi appartenenti all'area OCSE, quindi effettuare un confronto fra la situazione piemontese e quella italiana. Il primo capitolo approfondisce le tematiche riguardanti la partecipazione agli studi superiori della popolazione residente in Piemonte, effettuando un confronto con la situazione del resto del Paese e tentando altresì di dare giustificazioni alle eventuali differenze emerse. Il secondo capitolo prende in considerazione le risorse umane, finanziarie e fisiche impiegate nel sistema universitario regionale. Il terzo capitolo si occupa dell'offerta formativa e del decentramento della stessa sul territorio regionale, mentre il quarto presenta i dati relativi alla popolazione studentesca e al processo didattico con cui gli studenti giungono al conseguimento del titolo di studio.

Le fonti dei dati e delle informazioni sono riportate in nota e alla fine della relazione, va però precisato che tutte le volte che verrà riportato il dato medio italiano, quest'ultimo comprenderà anche il Piemonte (sarà quindi "Italia incluso Piemonte").

Capitolo 1

La partecipazione al sistema formativo

1. Introduzione

Nei paesi industrializzati le risorse umane sono diventate sempre più una imprescindibile fonte di ricchezza in quanto un elevato livello di istruzione della popolazione è uno dei fattori alla base dello sviluppo economico ed un requisito indispensabile per competere sui mercati internazionali. La consapevolezza della stretta relazione esistente tra sviluppo economico e livello di qualificazione della popolazione si è quindi diffusa negli ultimi anni, frutto dell'esperienza dei paesi avanzati, i quali hanno visto crescere il livello economico generale puntando proprio sulla qualificazione del capitale umano¹. Sono quindi le conoscenze e le competenze possedute dalla forza lavoro lo strumento di competitività delle moderne società².

In quest'ambito il ruolo delle istituzioni scolastiche, ed in particolare di quelle universitarie, sta cambiando, non rappresentando più un luogo distante dalla società, una sorta di centro di formazione delle élite, ma un luogo di produzione e di trasferimento del sapere. Sovente infatti, la crescita dei comparti ad alta tecnologia e dei settori della cosiddetta *new economy* si sono realizzate nelle immediate vicinanze di grandi università ed istituti di ricerca, utilizzando lo stock di conoscenze e competenze in uscita da queste istituzioni.

Tale processo è destinato ad espandersi e i livelli di istruzione e di conoscenza, nonché la fruibilità di servizi ad alta tecnologia, rappresenteranno sempre più la base per la competitività di ciascun paese. Il reale accesso alle conoscenze e la sua fruizione da parte di ampi segmenti di popolazione, costituisce pertanto la sfida con cui le società si troveranno a confrontarsi nell'immediato futuro.

2. La situazione italiana

Negli ultimi anni nel nostro paese si è assistito ad un diffuso processo di scolarizzazione che ha avuto l'effetto di recuperare il ritardo nella partecipazione ai cicli scolastici di base rispetto agli altri paesi avanzati e di aumentare significativamente la partecipazione ai cicli di studio superiori. La rapida evoluzione ha permesso di innalzare, anche se ancora in misura limitata, il complessivo livello formativo della popolazione italiana, riducendo in parte il divario che ancora divide l'Italia dagli altri paesi evoluti.

Sono quindi soprattutto le giovani generazioni ad essere le beneficiarie di tale processo e, di riflesso, le più istruite: la percentuale di persone in possesso di un titolo di studio più elevato della licenza media (qualifica professionale, maturità o laurea) è pari al 54,5% per i giovani fra i 25 e i 34 anni, rispetto al 35,2% per la popolazione di età compresa fra i 35 e i 64 anni (vedi tabella 1.1). Il progresso è dunque forte, ben rappresentato dai venti punti percentuali che separano le due fasce di età.

Tabella 1.1 Livello di scolarizzazione della popolazione italiana in due fasce di età (1999). Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Annuario Statistico Italiano, 2000

Titolo di studio	25-34 anni	35-64 anni
licenza elementare o nessun titolo	5,7%	32,6%
licenza media	39,9%	32,2%
qualifica professionale	8,1%	5,7%
maturità	36,4%	20,7%
Dottorato, laurea o diploma universitario	10,0%	8,8%

Oggi il 95% dei giovani concludono il ciclo di istruzione obbligatoria, mentre il tasso di passaggio alla scuola secondaria superiore si è ormai assestato stabilmente oltre il 90%. Aumentano sensibilmente anche coloro i quali portano effettivamente a compimento il ciclo secondario superiore, anche se permangono fenomeni di abbandono: infatti, se all'inizio degli anni '90 i maturi rappresentavano poco più del 50% del valore medio dei giovani 18-20enni, in soli sette anni questo tasso è salito a oltre il 72%³. Avendo a riferimento i

¹ Il "capitale umano" è altresì diventato oggetto di studio della teoria economica.

² Fra gli innumerevoli lavori che si sono occupati del nesso fra tecnologia, occupazione e capitale umano si può ricordare in questa sede il lavoro dell'OCSE "Tecnologia, produttività e creazione di occupazione", Parigi, 1996

³ Considerazioni tratte da ISFOL, Formazione e occupazione in Italia e in Europa, Rapporto 1999, pag. 220.

soli 19enni⁴, il rapporto fra diplomati di scuola secondaria superiore e i giovani di 19 anni di età è giunto, nel 1999, a superare il 75%.

Tabella 1.2 Diplomati di scuola secondaria superiore su 19enni (1970-1999). Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT e Comitato Nazionale per la Valutazione

Anno	19enni (*)	Diplomati di scuola secondaria superiore	Diplomati su 19enni
1970	797.400	213.682	26,8%
1980	858.959	318.602	37,1%
1990	905.249	438.612	48,5%
1991	887.673	453.253	51,1%
1992	874.531	477.927	54,6%
1993	869.927	490.925	56,4%
1994	826.101	502.938	60,9%
1995	780.334	490.348	62,8%
1996	739.344	489.377	66,2%
1997	708.304	485.149	68,5%
1998	666.478	480.967	72,2%
1999	641.403	484.364	75,5%

(*) I dati sui 19enni sono stati ottenuti ipotizzando - a titolo di esempio - che un 28enne nel 1999 abbia avuto 19 anni nel 1990. Si sono così esclusi i flussi da una regione all'altra (che si ipotizzano in pareggio), i decessi e i soggetti immigrati. I dati del 1970 e 1980 provengono da rilevazioni precedenti.

I progressi registrati nel nostro paese per quanto riguarda il tasso di scolarizzazione non finiscono qui: la percentuale di laureati e di diplomati universitari sulla popolazione di riferimento è passata dal 7% degli anni '70 a quasi il 18% nel 1999, progresso che si è verificato soprattutto nel corso dell'ultimo decennio.

Tabella 1.3 Rapporto fra laureati e diplomati universitari e 25enni (*) (1970-1999). Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT e Comitato Nazionale per la Valutazione del sistema universitario

Anno	25enni (**)	Laureati e diplomati universitari (***)	Laureati e diplomati su 25enni
1970	811.680	58.184	7,2%
1980	822.024	73.927	9,0%
1990	969.860	87.212	9,0%
1991	967.427	90.113	9,3%
1992	941.837	92.539	9,8%
1993	929.628	100.372	10,8%
1994	933.493	108.065	11,6%
1995	902.332	112.388	12,5%
1996	905.249	124.457	13,7%
1997	887.673	131.987	14,9%
1998	874.531	140.128	16,0%
1999	869.927	152.241	17,5%

(*) Il rapporto fra laureati e diplomati universitari e soggetti di 25 anni di età è parzialmente improprio in quanto l'età media dei laureati italiani supera abbondantemente i 25 anni di età (arrivando a superare i 27), tuttavia, da alcune verifiche effettuate prendendo a riferimento la media mobile della popolazione 23-29enne, il rapporto utilizzato è comunque indicativo dell'andamento che si è verificato.

(**) I dati sui 25enni sono stati ottenuti ipotizzando - a titolo di esempio - che un 34enne del 1999 abbia avuto 25 anni nel 1990. Si sono così esclusi i flussi da una regione all'altra (che si ipotizzano in pareggio), i decessi e i soggetti immigrati. I dati del 1970 e 1980 provengono da rilevazioni ISTAT precedenti.

(***) Il numero dei laureati e dei diplomati universitari nel 1999 comprende le università statali e non statali, esclusi gli ISEF.

⁴ Nel seguito il dato sui 19enni verrà molto utilizzato: questo in quanto l'età "tipica" del conseguimento del titolo di studio di scuola secondaria superiore e della prima iscrizione ad un corso universitario coincide con i 19 anni.

L'intenso processo di scolarizzazione italiano, tuttavia, è troppo recente perché possa influire sul complessivo livello di qualificazione della popolazione. Si osservi, infatti, che ancora nel 1999 circa un terzo della popolazione con oltre 15 anni di età risulta possedere al massimo la licenza elementare: se a costoro si aggiunge il 33% in possesso della sola licenza media, si ottiene che ben il 64% della popolazione si colloca in una fascia in possesso di un livello formativo medio-basso (si veda la tabella successiva). Va comunque rilevato che all'inizio degli novanta la quota corrispondente di popolazione era su valori decisamente più alti (75%).

Tra le forze di lavoro i vari livelli di istruzione sono più alti di quelli della popolazione nel suo complesso e ciò può trovare una spiegazione nella circostanza che le generazioni più anziane, così come quelle più giovani, anche se per ragioni diverse, non risultano occupate e non cercano attivamente un'occupazione. Inoltre, è probabile che i soggetti meno scolarizzati siano anche coloro che non cercano attivamente lavoro e – viceversa – i soggetti più scolarizzati abbiano tassi di occupazione più elevati ed un maggior attivismo anche nella ricerca dell'occupazione.

Tabella 1.4 Indicatori di scolarizzazione della popolazione di 15 anni e oltre e delle forze di lavoro in Italia (1981-1999). Fonte: ISFOL su dati ISTAT e Ministero della pubblica istruzione, 2000

Scolarizzazione	1981	1991	1995	1996	1997	1998	1999
	<i>valori percentuali</i>						
Popolazione per titolo di studio (*)	-	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- senza titolo e con licenza elementare	-	39,9	35,5	33,9	32,5	32,2	32,4
- con licenza media	-	35,3	33,6	34,0	34,2	33,2	32,6
- con titolo di studio di secondarie superiori	-	20,6	25,2	26,1	27,2	27,8	28,3
- con laurea	-	4,2	5,7	6,0	6,2	6,8	6,7
	<i>valori percentuali</i>						
Forze di lavoro per titolo di studio	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- senza titolo e con licenza elementare	48,5	24,8	19,7	16,6	15,1	14,2	13,6
- con licenza media	30,1	40,1	40,8	38,0	37,9	37,1	36,5
- con titolo di studio di secondarie superiori	16,5	28,0	30,4	35,3	36,6	37,0	38,8
- con laurea	4,9	7,2	9,0	10,1	10,4	11,7	11,1

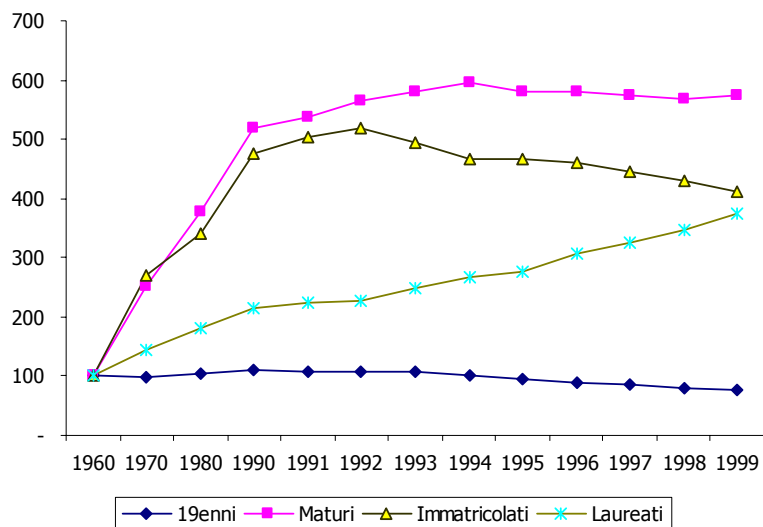
(*) Popolazione di 15 anni e oltre

Le recenti tendenze mostrano, dopo i "picchi" registrati nella prima metà degli anni '90, una certa diminuzione nel numero dei maturi e di coloro che si iscrivono all'università per la prima volta. Il calo demografico delle leve maggiormente coinvolte nella formazione superiore, deducibile dalla prima colonna della successiva tabella, è certamente una delle cause, tuttavia, almeno per quanto riguarda il calo degli immatricolati, concorre anche una certa diminuzione del tasso di passaggio all'università da parte di coloro in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore. Tale situazione è a sua volta causata da diversi fattori, quali prospettive occupazionali incerte anche per quanti entrano nel mondo del lavoro in possesso di un titolo di studio universitario, impegno in un percorso formativo lungo e notoriamente selettivo, aumento delle tasse universitarie che può aver anch'esso in parte contribuito a limitare le iscrizioni non sostenute da una reale motivazione.

Tabella 1.5 19enni, diplomati di scuola secondaria superiore (o "maturi"), iscritti al primo anno di un corso universitario, laureati e diplomati universitari. Andamento in valore assoluto e con numero indice (1960-1999). Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT e Comitato Nazionale per la Valutazione

Anno	19enni	Maturi	Immatricolati all'università	Laureati e diplomati universitari	19enni	Maturi	Immatricolati all'università	Laureati e diplomati universitari
	Numeri assoluti				Variazione 1960 - 1999 (1960=100)			
1960	821.200	84.543	71.942	40.480	100	100	100	100
1970	797.400	213.682	194.280	58.184	97	253	270	144
1980	858.959	318.602	244.071	73.927	105	377	339	183
1990	905.249	438.612	341.722	87.212	110	519	475	215
1991	887.673	453.253	361.927	90.113	108	536	503	223
1992	874.531	477.927	373.830	92.539	106	565	520	229
1993	869.927	490.925	355.036	100.372	106	581	494	248
1994	826.101	502.938	336.495	108.065	101	595	468	267
1995	780.334	490.348	335.122	112.388	95	580	466	278
1996	739.344	489.377	332.218	124.457	90	579	462	307
1997	708.304	485.149	320.416	131.987	86	574	445	326
1998	666.478	480.967	310.044	140.128	81	569	431	346
1999	641.403	484.364	295.832	152.241	78	573	411	376

Grafico 1.1 Andamento di 19enni, "maturi", iscritti al primo anno di un corso universitario, laureati e diplomati universitari, facendo pari a 100 il dato del 1960 (1960-1999). Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT e Comitato Nazionale per la Valutazione



Dal 1992 si assiste ad diminuzione degli immatricolati, diminuzione che si verifica nei maturi solo due anni dopo e comunque di minore entità

Pertanto, a livello nazionale, se il numero di immatricolati⁵ ad un corso universitario su 100 giovani 19enni continua a crescere, ciò è dovuto alla percentuale sempre maggiore di giovani che conseguono il diploma di maturità rispetto alle leve anagrafiche di appartenenza (si vedano la tabella e il grafico successivi).

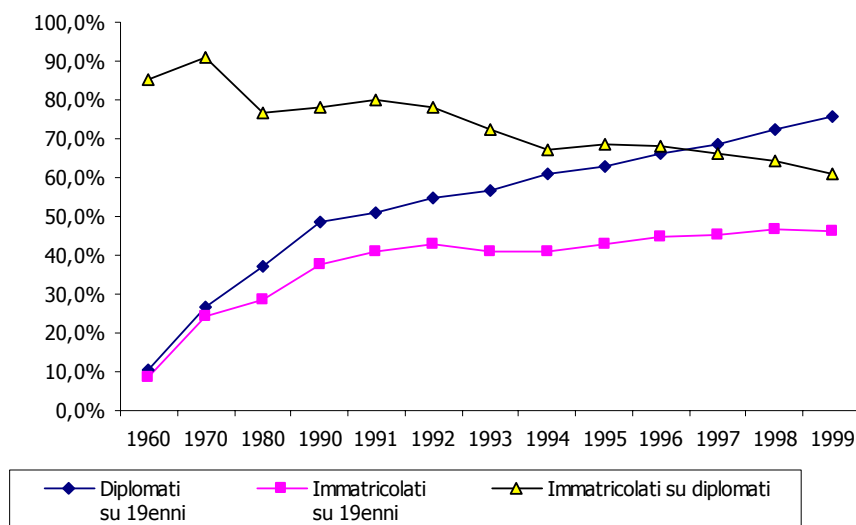
⁵ In questa sede si indicheranno indifferentemente immatricolati o iscritti al primo anno di un corso universitario.

Tabella 1.6 Alcuni indicatori di scolarizzazione e di partecipazione al sistema formativo secondario e universitario (1960-1999). Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT e Comitato Nazionale per la Valutazione

Anno	Diplomati su 19enni	Immatricolati su 19enni	Immatricolati su diplomati
1960	10,3%	8,8%	85,1%
1970	26,8%	24,4%	90,9%
1980	37,1%	28,4%	76,6%
1990	48,5%	37,7%	77,9%
1991	51,1%	40,8%	79,9%
1992	54,6%	42,7%	78,2%
1993	56,4%	40,8%	72,3%
1994	60,9%	40,7%	66,9%
1995	62,8%	42,9%	68,3%
1996	66,2%	44,9%	67,9%
1997	68,5%	45,2%	66,0%
1998	72,2%	46,5%	64,5%
1999	75,5%	46,1%	61,1%

La tabella, ed ancor più la figura successiva, mostrano come il tasso di passaggio all'università da parte dei "maturi" stia costantemente diminuito dall'inizio degli anni '70 ad oggi, mentre è in continuo aumento il tasso di scolarizzazione secondaria superiore.

Grafico 1.2 Andamento degli indicatori di partecipazione al sistema formativo secondario e superiore (1960-1999). Fonte elaborazioni su dati Demo-ISTAT e Comitato Nazionale per la Valutazione



Un altro aspetto di estrema rilevanza su cui finora si è taciuto - e che concorre a spiegare il ritardo italiano nella qualificazione del capitale umano - è quello della dispersione scolastica. Come si vedrà meglio nel seguito del rapporto⁶, nel nostro paese la maggioranza degli studenti che intraprende un percorso di studi universitario non lo porta a compimento. Da numerose analisi⁷, emerge infatti che circa il 60% dei soggetti che si sono immatricolati, abbandonano prima del conseguimento del titolo di studio, concorrendo di fatto - e in misura determinante - a diminuire il numero dei soggetti in possesso di titoli di studio universitari. La tabella che segue mostra l'elevato tasso di dispersione scolastica a livello universitario, anche se si devono registrare segnali di miglioramento negli ultimi tre anni.

⁶ In particolare nel Capitolo 4 quando si tratterà del problema degli abbandoni scolastici.

⁷ Si vedano, fra le altre, OECD, Education at a Glance 2000; ISTAT, Lo stato dell'università, 1999; Comitato Nazionale per la Valutazione, Rilevazioni Nuclei 2000 - 2001.

Tabella 1.7 Laureati e diplomati universitari su media mobile degli immatricolati 5, 6, 7 anni prima. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Anno	Laureati e diplomati universitari su media mobile immatricolati 5,6,7 anni prima
	<i>valori percentuali</i>
1970	48,3
1980	34,9
1990	34,9
1991	35,3
1992	35,2
1993	33,8
1994	34,2
1995	34,3
1996	33,5
1997	35,0
1998	35,7
1999	38,8

Malgrado i mutamenti in atto, fra cui certamente la diminuzione nella propensione ad intraprendere il percorso universitario da parte dei giovani diplomati, e malgrado le notevoli difficoltà incontrate dalla maggioranza degli studenti universitari, l'università italiana rimane ancora una università "di massa", caratterizzata da un elevato numero di iscritti e da un forte "potere di attrazione" sui giovani che intendono proseguire gli studi. Fra le ragioni del fenomeno non va dimenticato che il nostro sistema formativo offre poche alternative ai corsi accademici: solo il 17% dei giovani che proseguono gli studi oltre le secondarie superiori inizia un corso post secondario di tipo non universitario.

Tabella 1.8 Iscritti al primo anno di corsi universitari e post secondari non universitari⁸, a.a.1996/97. Fonte: ISTAT, Lo stato dell'Università, 1999

Ripartizione territoriale	corsi universitari corsi non universitari	
	<i>valori percentuali</i>	
Nord Ovest	84	16
Nord Est	76	24
Centro	84	16
Sud	87	13
Isole	87	13
Italia	83	17

Il fenomeno, come si vede dalla tabella, è sostanzialmente uniforme su tutto il territorio nazionale. Unica eccezione il Nord Est, in cui le iscrizioni non universitarie riguardano un quarto delle iscrizioni dopo la scuola secondaria superiore, spiegabile con il fatto che in quella ripartizione territoriale un titolo di studio di tipo professionale ha una maggiore "spendibilità" sul mercato del lavoro, rispetto ad altre zone geografiche.

⁸ I corsi non universitari considerati sono i corsi di formazione regionali post diploma, gli Isef (trasformati dall'a.a.1999/00 in corsi universitari in Scienze Motorie), le accademie, i conservatori: sono quindi molto settoriali e rappresentano un limite del sistema formativo superiore italiano. Va peraltro detto che sembra ormai acquisita una certa consapevolezza del problema e numerose iniziative sono già in atto – fra cui quella denominata IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore).

Box 1.1 I condizionamenti sociali nella prosecuzione degli studi

Nonostante la forte espansione del processo di scolarizzazione, permangono forti differenziazioni nell'accesso al sistema formativo. Le ragioni sono molteplici e coinvolgono aspetti quali l'indirizzo di studi seguito nelle secondarie superiori e la riuscita negli stessi, la condizione culturale e sociale delle famiglie di origine, le aspettative della stessa famiglia e dell'ambiente sociale di riferimento, le prospettive occupazionali. Molti di tali fattori giocano un ruolo talvolta determinante nella scelta di intraprendere un percorso di studi universitari, dell'indirizzo accademico e nella riuscita negli studi.

Una ricerca condotta dall'ISFOL su un campione di 2.500 giovani 21enni⁹ ha permesso di analizzare in termini quantitativi l'influenza della condizione culturale e professionale della famiglia di origine sulle scelte scolastiche dei giovani. Da essa risulta che la percentuale di coloro che hanno proseguito gli studi dopo l'obbligo è più elevata tra i figli di laureati e di diplomati, abbassandosi il livello di istruzione dei genitori si abbassa anche la percentuale di giovani che proseguono gli studi. Inoltre, esaminando la relazione con la professione paterna emerge che il tasso di prosecuzione si innalza notevolmente tra coloro che appartengono a ceti intermedi o superiori. A questo proposito va rilevato che il rapporto con lo status professionale dei padri, ancorché consistente, appare meno rilevante rispetto a quello relativo ai loro livelli di scolarizzazione. Ciò significa che l'incidenza del livello culturale di origine influenza maggiormente le scelte scolastiche dei giovani rispetto alla collocazione nella stratificazione sociale. Il livello culturale di origine influisce inoltre – ed è quello che qui interessa – in maniera significativa sul tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università. Si pensi infatti che, fra i giovani 21enni del campione ISFOL che hanno il padre laureato, ben l'83% proseguono gli studi frequentando un corso universitario, rispetto al 13% di coloro che hanno il padre con la sola licenza

Tali risultati fanno dunque pensare al persistere di forti disuguaglianze di fronte all'istruzione: in uno studio di A. Schizzerotto e P. Trivellato¹¹ tali disuguaglianze vengono approfondite ed analizzate. Da esso emerge che permangono situazioni in cui gruppi sociali abbastanza numerosi non raggiungono i livelli di istruzione che vorrebbero raggiungere, sono costretti ad iscriversi a filoni scolastici di rango più basso, si trovano in contesti scolastici di bassa qualità. Nello studio si afferma che la disuguaglianza nel campo dell'istruzione può essere osservata a tre stadi: nell'accesso e nella regolarità degli studi, nell'apprendimento, nel rendimento dei titoli di studio. Approfondiamo solo il primo dei tre temi: da dati ISTAT¹² emerge che le più alte percentuali di studenti provenienti da classi sociali medio-alte si ritrovano nei licei (tali classi sono dunque sovra-rappresentate nei filoni più "accademici" dell'istruzione secondaria). Proprio nei licei si trova inoltre la minore percentuale di studenti che abbandonano gli studi e di ripetenze (dati tratti da un'indagine effettuata su un campione di studenti della provincia di Varese). Un altro studio condotto da A. Schizzerotto¹³ ha fatto emergere la notevole influenza esercitata dalla classe sociale di provenienza sulla decisione di proseguire gli studi dopo la licenza media e di iniziare a frequentare l'università (ad esempio, il figlio di un diplomato o di un laureato ha probabilità quadrupla di iscriversi all'università rispetto a quella di un figlio di persona con licenza elementare). Infine, sempre da dati ISTAT¹⁴ emerge che fra i diplomati di scuole secondarie superiori nel 1995 la maggiore percentuale di iscritti all'università nel 1998 la si ritrova nei soggetti provenienti dai licei e da famiglie di classe sociale medio-alta (spesso le due circostanze coesistono); la quota maggiore di studenti che hanno interrotto gli studi universitari la si trova nei soggetti provenienti dagli istituti tecnici; sempre dagli istituti tecnici arriva il maggior numero di soggetti che lavorano in modo continuativo.

3. I confronti internazionali

L'aumento della partecipazione scolastica consente all'Italia di avvicinarsi alla performance degli altri paesi avanzati¹⁵ solo per la classe di età 5-14 anni, mentre sia per la classe 15-19 anni, sia soprattutto per la classe 20-29 anni, ossia quella tipica dell'istruzione superiore, il tasso italiano di partecipazione al sistema scolastico è al di sotto della media dei paesi OCSE e decisamente inferiore a quello fatto segnare da altri paesi europei.

⁹ Per approfondimenti si veda ISFOL, *Formazione e occupazione in Italia e in Europa*, Rapporto 1999, pag. 230.

¹⁰ Va tenuto presente che al momento in cui è avvenuta la scelta (presumibilmente tra il 1990 ed il 1991) il tasso di passaggio alla scuola secondaria era più basso di ora.

¹¹ Per approfondimenti si veda A. Schizzerotto e P. Trivellato, "Appunti per le lezioni del corso di sociologia dell'a.a.2000/01", Università degli Studi di Milano Bicocca.

¹² ISTAT, "Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 1998", 2000, p. 275

¹³ A. Schizzerotto, "Perché in Italia ci sono pochi diplomati e pochi laureati?", *Polis*, XI, 1997, p. 253

¹⁴ ISTAT, *op cit.* p. 279

¹⁵ In questa sede si prenderanno in esame alcuni indicatori di scolarizzazione dei principali paesi appartenenti all'OCSE.

Tabella 1.9 Tasso di iscrizione al sistema scolastico per età nei giovani delle classi di età 5-14, 14-19 e 20-29 anni in alcuni paesi OCSE. Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1999

Paese (*)	5-14enni iscritti su po-	15-19enni iscritti su	20-29enni iscritti su
	polazione 5-14enne	popolazione 15-19enne	popolazione 20-29enne
<i>valori percentuali</i>			
USA	100,7	78,1	20,4
Germania	100,1	88,3	22,6
Italia	99,2	70,7	16,9
Francia	99,9	87,2	18,9
Regno unito	99,0	72,5	23,6
Spagna	n.d.	76,3	23,7
Olanda	99,4	87,7	22,0
Grecia	98,5	82,0	15,9
Belgio	98,8	90,6	24,6
Portogallo	n.d.	76,3	18,8
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>97,7</i>	<i>76,9</i>	<i>20,7</i>

(*) I paesi indicati sono ordinati secondo il numero di abitanti totali al 1997

(**) Taluni paesi fanno segnare valori superiori al 100% a causa di alcuni sfasamenti temporali fra dati anagrafici e dati di partecipazione agli studi.

L'aumento della partecipazione scolastica in Italia è – come si è visto – un fenomeno troppo recente per avere un impatto significativo sul livello complessivo di istruzione della popolazione. Con riferimento al 1999, la successiva tabella evidenzia che solo il 42% della popolazione 25-64enne in Italia ha conseguito almeno il titolo di scuola media superiore, contro una media OCSE pari al 62%.

Tabella 1.10 Popolazione, per classi di età, in possesso di un titolo di un studio di scuola secondaria superiore o di titolo superiore in alcuni paesi OCSE. Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1999

Paese (*)	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	25-64 anni
	<i>valori percentuali</i>				
USA	87,7	88,0	88,3	81,2	86,9
Germania	85,2	84,8	81,4	72,8	81,2
Italia	55,4	49,8	36,7	21,3	42,2
Francia	76,4	65,1	56,5	42,0	61,9
Regno unito	65,9	63,5	59,7	53,3	61,7
Spagna	54,5	40,8	24,9	13,5	35,1
Olanda (**)	74	68	59	50	64
Grecia	71,2	58,2	42,5	24,5	49,9
Belgio	73,0	61,0	50,0	35,7	57,4
Portogallo	30,5	21,2	15,4	11,3	21,2
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>72,2</i>	<i>66,1</i>	<i>57,8</i>	<i>45,3</i>	<i>62,0</i>

(*) I paesi indicati sono ordinati secondo il numero di abitanti totali al 1997

(**) Dati riferiti al 1998.

Il divario rispetto agli altri paesi è rilevante anche per quanto riguarda il livello di istruzione di terzo livello: nei paesi OCSE, in media, il 21% della popolazione attiva ha conseguito un titolo di livello universitario, mentre il dato italiano si ferma a poco più del 9% (si veda la successiva tabella 1.13). Il ritardo italiano nell'adeguamento a standard di riferimento internazionali viene messo in evidenza effettuando un confronto con gli altri paesi appartenenti all'area OCSE sulla base delle percentuali di popolazione in possesso di un titolo di studio universitario per fasce di età. Le tabelle mostrano la diversa "velocità" con cui i diversi paesi aumentano la scolarità della propria popolazione: paesi con tassi di scolarizzazione superiore simili a quello italiano nelle fasce di età più avanzate fanno registrare progressi, nelle fasce di età più giovani, molto più significativi di quelli fatti registrare dal nostro paese.

Tabella 1.11 Popolazione, per classi di età, in possesso di un titolo di studio universitario di tipo lungo o di secondo/terzo livello in alcuni paesi OCSE (Tertiary-type A and advanced research programmes). Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1999

Paese (*)	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	25-64 anni
	<i>valori percentuali</i>				
USA	28,7	27,1	29,7	22,7	27,5
Germania	12,9	15,0	14,4	9,7	13,0
Italia (**)	10,0	11,3	9,6	5,5	9,3
Francia	15,3	10,3	9,9	7,0	11,0
Regno unito	18,8	17,2	16,1	11,9	16,6
Spagna	22,1	16,1	11,9	6,8	14,8
Olanda	22,7	21,7	19,0	15,2	20,1
Grecia	16,6	14,3	11,3	6,0	12,2
Belgio	16,0	13,0	11,5	7,0	12,0
Portogallo	9,3	7,2	5,7	4,3	7,1
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>16,5</i>	<i>14,9</i>	<i>13,3</i>	<i>9,1</i>	<i>13,9</i>

(*) I paesi indicati sono ordinati secondo il numero di abitanti totali al 1997.

(**) Il valore risente anche della durata effettiva degli studi che in Italia comporta una età media per il conseguimento del titolo di studio universitario (laurea) superiore ai 25 anni e comprende anche i titoli universitari di primo livello (gli attuali diplomi universitari).

L'assenza di due livelli formativi universitari che ha caratterizzato l'Italia fino alla recentissima riforma non permette di effettuare confronti con gli altri paesi OCSE sui titoli di studio universitari di tipo breve.

Va tuttavia precisato che la quota di diplomati universitari – nell'ipotesi in cui si consideri tali soggetti come in possesso di un titolo universitario di primo livello - sul totale dei soggetti in possesso di un titolo universitario si aggira intorno al 7%, quota quindi limitata che influisce solo in termini modesti sulla popolazione in possesso di titolo universitario.

Tabella 1.12 Popolazione, per classi di età, in possesso di un titolo di studio universitario di tipo breve o di primo livello in alcuni paesi OCSE (Tertiary-type B). Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1999

Paese (*)	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	25-64 anni
	<i>valori percentuali</i>				
USA	8,7	9,2	8,7	5,3	8,3
Germania	8,6	10,7	10,4	9,7	9,9
Italia (**)	x	x	x	x	x
Francia	15,6	11,0	8,0	5,4	10,5
Regno unito	8,4	9,0	7,9	6,6	8,2
Spagna	11,4	6,5	3,4	1,9	6,2
Olanda(**)	2,4	3,1	2,3	1,7	2,5
Grecia	8,6	6,5	4,1	2,5	5,5
Belgio	17,9	15,3	12,4	7,8	13,9
Portogallo	3,0	2,5	2,9	2,2	2,7
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>9,3</i>	<i>8,4</i>	<i>6,9</i>	<i>5,0</i>	<i>7,6</i>

(*) I paesi indicati sono ordinati secondo il numero di abitanti totali al 1997.

(**) I valori sono ricompresi nella tabella precedente.

Sommando le due percentuali per tutti i paesi si ottiene la quota di popolazione in possesso di un titolo di studio universitario (sia di primo livello che di secondo o terzo livello): da essa emerge ancora una volta – enfatizzato – il ritardo italiano nella scolarizzazione superiore della propria popolazione.

Tabella 1.13 Popolazione, per classi di età, in possesso di un titolo di studio universitario in alcuni paesi OCSE (sia di tipo breve o di primo livello che di tipo lungo o di secondo/terzo livello: Tertiary-type B + Tertiary-type A and advanced research programmes). Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1999

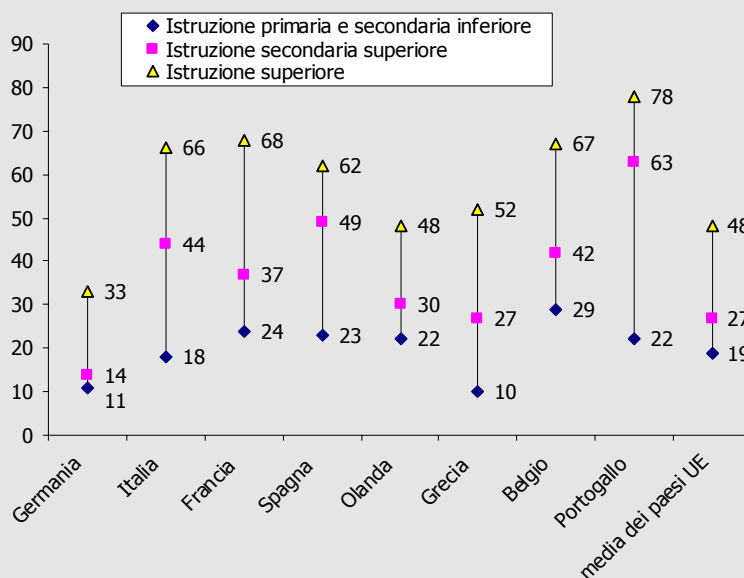
Paese (*)	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	25-64 anni
	Valori percentuali				
USA	37,4	36,2	38,5	28,0	35,8
Germania	21,6	25,7	24,7	19,4	22,9
Italia	10,0	11,3	9,6	5,5	9,3
Francia	30,9	21,2	17,9	12,4	21,5
Regno unito	27,3	26,2	24,0	18,5	24,8
Spagna	33,5	22,7	15,3	8,7	21,0
Olanda(**)	25,1	24,7	21,3	16,9	22,6
Grecia	25,1	20,8	15,4	8,5	17,8
Belgio	33,9	28,3	23,9	14,8	25,9
Portogallo	12,2	9,7	8,6	6,5	9,8
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>25,8</i>	<i>23,3</i>	<i>20,2</i>	<i>14,1</i>	<i>21,5</i>

(*) I paesi indicati sono ordinati secondo il numero di abitanti totali al 1997.

Box 1.2 Le disuguaglianze nell'accesso all'istruzione sono comuni a tutta Europa

Sebbene l'aumento nella partecipazione agli studi abbia portato fasce sempre più ampie di popolazione a raggiungere elevati livelli di scolarità, si manifestano ancora notevoli disuguaglianze nell'accesso al sistema formativo. Nell'Unione Europea i tassi di frequenza all'istruzione superiore aumentano con l'aumentare del livello di istruzione dei genitori. Se questo è vero per tutti i Paesi, l'Italia – dopo la Grecia – è il Paese in cui la differenza di probabilità di frequentare un corso universitario fra soggetti con genitori in possesso di laurea e genitori in possesso della sola istruzione primaria è maggiore. In altri termini, in Italia la probabilità che un soggetto figlio di genitori laureati ha di frequentare l'università è quasi quattro volte superiore a quella di un soggetto figlio di genitori in possesso della sola licenza elementare o media.

Grafico 1.3 Tasso di partecipazione all'istruzione superiore dei giovani 19-24enni secondo il livello di istruzione dei genitori (1997). Fonte elaborazioni Eurydice su dati Eurostat



Nota: l'indagine consente di analizzare il legame tra genitori e figli solo se questi vivono nella stessa abitazione. Gli studenti che non vivono con i genitori non vengono dunque presi in considerazione. Questa è anche la ragione per cui i dati della Gran Bretagna non compaiono: in quel Paese gran parte dei degli studenti non vive con i genitori.

Analoghi risultati sono stati ottenuti negli Stati Uniti dal National Center for Education Statistics.

4. Scolarizzazione e partecipazione agli studi in Piemonte

Finalità di questo rapporto è, come detto nell'introduzione, quella di fornire indicazioni sulla collocazione del sistema universitario del Piemonte rispetto al panorama nazionale di riferimento. Pertanto, dopo aver analizzato la situazione della scolarizzazione italiana, in assoluto e in rapporto con gli altri paesi avanzati, analisi peraltro necessaria al fine di inquadrare i problemi trattati, risulta assai utile fornire qualche considerazione su alcuni indicatori di scolarizzazione e di partecipazione al sistema formativo per il bacino territoriale di interesse specifico in questa sede.

Va detto subito che non è attualmente possibile avere a disposizione a livello regionale dati e serie storiche analoghe a quelle in precedenza evidenziate a livello nazionale, pertanto in questa parte del rapporto ci si limiterà ad esporre solo i dati attualmente a disposizione. Giova tuttavia precisare che molte delle considerazioni fatte a livello nazionale sono valide anche in ambito regionale anche se, come vedremo, per alcuni degli aspetti prima analizzati, il Piemonte si discosta dall'andamento medio nazionale.

Per avere un'idea del livello di scolarizzazione in Piemonte si riporta la successiva tabella in cui è evidenziata la distribuzione per titolo di studio della popolazione residente con più di 6 anni di età. Tali tabelle denunciano immediatamente la situazione di ritardo nella scolarizzazione della popolazione piemontese, soprattutto per quello che riguarda la formazione di tipo universitario. Il Piemonte, infatti, è al di sotto della media nazionale per quanto riguarda la quota di popolazione in possesso di un titolo di studio universitario (5,5% contro una media nazionale del 6,1%¹⁶). La situazione piemontese risulta aggravata se confrontata con il valore della ripartizione territoriale centro-nord ed ancor più se confrontata con altre regioni settentrionali.

Tabella 1.14 Popolazione residente di 6 anni e più per titolo di studio in alcune (*) regioni italiane (1999). Fonte: ISTAT, Annuario statistico italiano 2000

Regione o ripartizione territoriale	Dottorato, laurea o diploma universitario	Maturità	Qualifica professionale	Licenza media	Licenza elementare o nessun titolo
<i>valori percentuali</i>					
Piemonte	5,5	19,9	5,8	31,9	36,9
Lombardia	6,6	21,1	7,0	30,8	34,5
Liguria	6,7	22,4	5,1	29,6	36,3
Veneto	5,6	18,2	7,6	30,3	38,3
Emilia Romagna	6,7	20,8	5,8	27,3	39,4
Toscana	5,8	20,7	4,6	28,3	40,6
Lazio	8,5	26,7	3,8	29,7	31,3
Campania	5,5	20,5	2,8	32,6	38,7
<i>Centro-Nord</i>	<i>6,5</i>	<i>21,3</i>	<i>6,0</i>	<i>29,8</i>	<i>36,4</i>
<i>Sud e isole</i>	<i>5,3</i>	<i>20,1</i>	<i>2,4</i>	<i>31,5</i>	<i>40,6</i>
<i>Italia</i>	<i>6,1</i>	<i>20,9</i>	<i>4,7</i>	<i>30,4</i>	<i>37,9</i>

(*) Le regioni sono state scelte tenendo conto della vicinanza geografica o in quanto ritenute confrontabili dimensionalmente o economicamente con il Piemonte.

Come si può notare, in Piemonte la licenza elementare e la licenza media rimangono i titoli di studio più diffusi, rappresentando quasi il 70% della popolazione considerata, contro un valore inferiore di almeno cinque punti percentuali in regioni confinanti quali la Lombardia o la Liguria.

¹⁶ Le differenze con i dati riportati nelle tabelle precedenti sono dovute alle diverse fasce di età prese in considerazione.

Box 1.3 Fenomeni simili in Piemonte e in Italia per quanto riguarda l'andamento degli indici di scolarizzazione

Si è detto che non si hanno a disposizione per il Piemonte serie temporali delle grandezze esaminate analoghe a quelle disponibili per l'Italia. Tuttavia, dai dati a disposizione – anche se raccolti da fonti diverse e non del tutto coerenti fra loro – sembra che i fenomeni a livello piemontese siano in qualche modo simili a quelli osservati a livello nazionale. Infatti, basta osservare le curve riportate nei due successivi grafici – il primo relativo al Piemonte, il secondo all'Italia – per rendersi conto che le tendenze di fondo sono confermate in entrambi i casi. Ecco allora che si assiste sia in una realtà sia nell'altra ai seguenti fenomeni:

- diminuzione del tasso di passaggio all'università (rappresentato dalla curva "Immatricolati su maturi");
- aumento della scolarizzazione secondaria superiore ("Maturi su 19enni");
- aumento nella partecipazione agli studi universitari indotto dall'aumento nella scolarizzazione al livello immediatamente inferiore ("Immatricolati su 19enni");
- aumento nella quota di laureati sulla popolazione 25enne (Laureati su 25enni").

Grafico 1.4 Indicatori di scolarizzazione in Piemonte (*). Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, MURST e Comitato Nazionale per la Valutazione

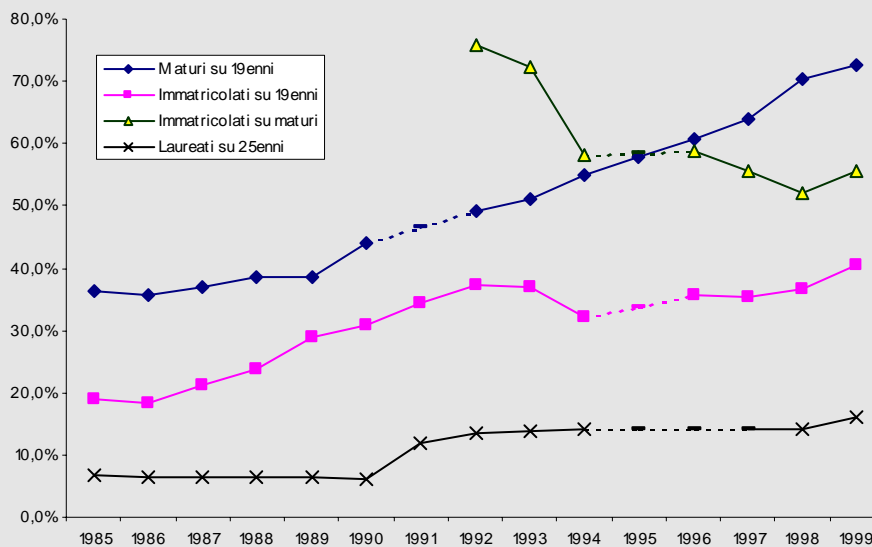
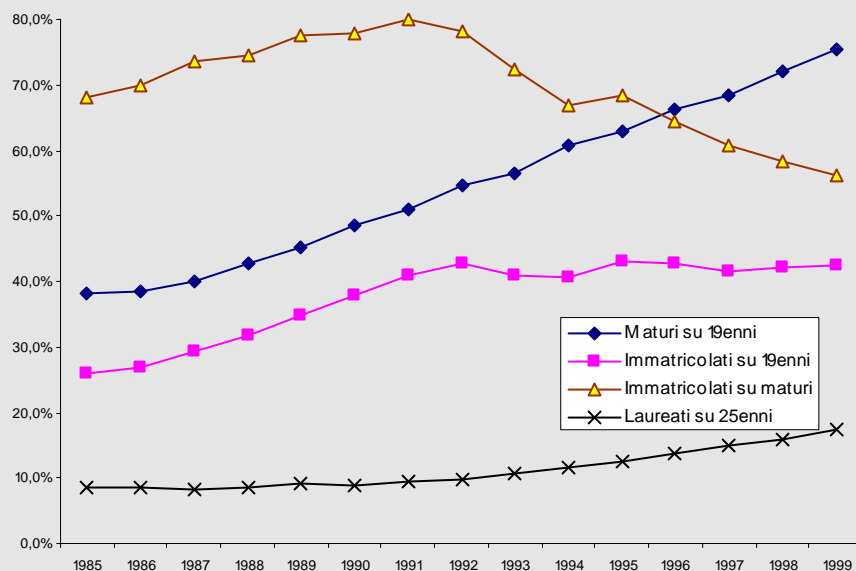


Grafico 1.5 Indicatori di scolarizzazione in Italia (**). Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, MURST e Comitato Nazionale per la Valutazione



(*) Va ribadito il fatto che le curve relative al Piemonte sono state costruite attingendo dati da fonti diverse e non del tutto affidabili: le linee tratteggiate indicano i punti i cui il dato non era disponibile e si è proceduto ad una stima. Si è scelto di riportare ugualmente il grafico in quanto – nonostante alcune imprecisioni – conferma anche a livello regionale fenomeni già osservati a livello nazionale.

(**) Questo grafico è uguale a quello riportato in precedenza a differenza degli ultimi quattro anni in cui i dati degli immatricolati fanno riferimento alla rilevazione dopo il pagamento della seconda rata di iscrizione: questo per ragioni di omogeneità con i dati del Piemonte.

Nonostante si riscontri ancora una situazione di ritardo nel livello formativo raggiunto dalla popolazione piemontese rispetto a quanto avviene a livello nazionale, i dati sulla partecipazione agli studi universitari delle leve anagrafiche di riferimento sembrano indicare un innalzamento della propensione all'iscrizione scolastica. La successiva tabella mostra come il tasso di iscrizione all'università, calcolato come rapporto fra iscritti al primo anno e popolazione 19enne, registra in Piemonte un valore non molto al di sotto di quello medio nazionale. La tabella citata riporta anche i dati delle regioni già esaminate in precedenza.

Tabella 1.15 Percentuale di immatricolati all'università sul totale dei 19enni in alcune regioni italiane, 1999. Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT e Comitato Nazionale per la Valutazione

Regione	19enni al 31/12/99	Immatricolati all'università a.a.1999/2000	Percentuale di immatricolati su 19enni
Piemonte	39.395	15.903	40,4%
Lombardia	88.295	35.011	39,7%
Liguria	12.205	5.876	48,1%
Veneto	44.980	18.524	41,2%
Emilia Romagna	33.302	14.812	44,5%
Toscana	32.083	15.295	47,7%
Lazio	55.784	30.071	53,9%
Campania	83.965	34.275	40,8%
<i>Italia</i>	<i>641.403</i>	<i>272.806</i>	<i>42,5%</i>

È da notare che il valore dell'indicatore "immatricolati su 19enni", per quanto riguarda il totale nazionale, si discosta da quello riportato in precedenza (42,5% contro 46,1%) in quanto il dato sugli immatricolati si riferisce, in questo caso, alla rilevazione dopo il pagamento della seconda rata di iscrizione, mentre in precedenza era stato utilizzato il dato riferito alla rilevazione dopo il pagamento della sola prima rata di iscrizione. Questa precisazione è importante in quanto, come si vedrà meglio in seguito, fra la prima e la seconda rata non rinnova l'iscrizione una quota pari - nell'a.a.1999/2000 - al 10% degli studenti immatricolati inizialmente. Tale circostanza, comunque, non fa perdere significatività né al valore piemontese né a quello italiano, i quali sono stati rilevati entrambi con lo stesso criterio.

Al fine di avere un quadro più chiaro dei tassi di scolarizzazione piemontesi, risulta utile analizzare i tre indicatori visti a livello nazionale¹⁷. Le due tabelle successive riportano, la prima, i dati dei 19enni, dei diplomati e degli immatricolati, la seconda analizza i tre rapporti sia per il Piemonte che per il totale nazionale.

Tabella 1.16 19enni, maturi, immatricolati, in Piemonte e in Italia, 1996-1999. Fonte: Demo-ISTAT per 19enni, ISTAT per diplomati a.s.1995/96 e 1996/97; IRES - Assessorato all'Istruzione Regione Piemonte per diplomati Piemonte a.s.1997/98, CEDE - MPI per diplomati a.s.1998/99, Comitato Nazionale per la Valutazione per immatricolati

Grandezza	Regione	1996	1997	1998	1999
		31/12/96	31/12/97	31/12/98	31/12/99
19enni	Piemonte	48.881	45.327	41.134	39.395
	<i>Italia</i>	<i>739.344</i>	<i>708.304</i>	<i>666.478</i>	<i>641.403</i>
Diplomati	Piemonte	a.s.1995/96 29.684	a.s.1996/97 28.946 (*)	a.s.1997/98 28.916	a.s.98/99 28.647
	<i>Italia</i>	<i>489.377</i>	<i>485.149</i>	<i>480.967</i>	<i>484.364</i>
Immatricolati (**)	Piemonte	a.a.1996/97 17.467	a.a.1997/98 16.069	a.a.1998/99 15.087	a.a.99/00 15.903
	<i>Italia</i>	<i>315.884</i>	<i>294.974</i>	<i>283.418</i>	<i>272.806</i>

(*) Il numero dei diplomati in Piemonte, secondo l'Assessorato all'Istruzione della Regione Piemonte, è oltre le 30.000 unità.

(**) Gli immatricolati nell'a.a.1996/97 riguardano solo le 51 università soggette ad interventi di riequilibrio, gli immatricolati degli anni accademici successivi comprendono anche le università private e gli ISEF.

¹⁷ Valgono anche in questo caso le precisazioni fatte in precedenza sulle differenze nei valori degli indicatori dovute ai due criteri con cui sono stati rilevati i dati sugli immatricolati.

Tabella 1.17 Diplomati su 19enni, immatricolati su 19enni, immatricolati su diplomati in Piemonte e in Italia, 1996-1999. Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT per 19enni, ISTAT per diplomati a.s.1995/96 e 1996/97; IRES - Assessorato all'Istruzione Regione Piemonte per diplomati Piemonte a.s.1997/98, CEDE - MPI per diplomati a.s.1998/99, Comitato Nazionale per la Valutazione per immatricolati

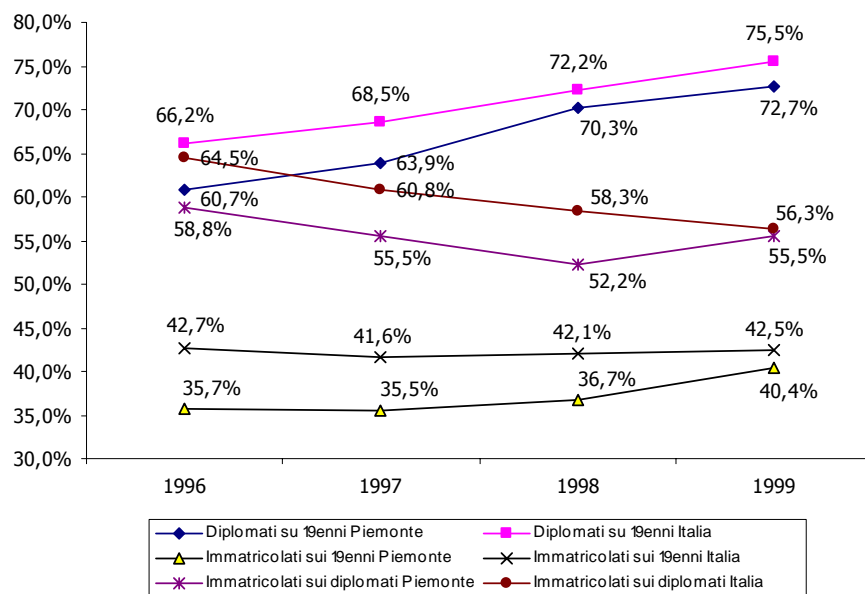
Indicatore	Regione	1996	1997	1998	1999
Percentuale di diplomati su 19enni	Piemonte	60,7%	63,9% (*)	70,3%	72,7%
	<i>Italia</i>	<i>66,2%</i>	<i>68,5%</i>	<i>72,2%</i>	<i>75,5%</i>
Percentuale di immatricolati sui 19enni (**)	Piemonte	35,7%	35,5%	36,7%	40,4%
	<i>Italia</i>	<i>42,7%</i>	<i>41,6%</i>	<i>42,1%</i>	<i>42,5%</i>
Percentuale di immatricolati sui diplomati (**)	Piemonte	58,8%	55,5%	52,2%	55,5%
	<i>Italia</i>	<i>64,5%</i>	<i>60,8%</i>	<i>58,3%</i>	<i>56,3%</i>

(*) Se si prende come fonte l'Assessorato all'Istruzione della Regione Piemonte, la percentuale sale al 69%.

(**) Si è già detto che il valore degli indicatori per quanto riguarda l'Italia sono in questo caso differenti da quelli in precedenza riportati a causa del diverso criterio di rilevazione dei dati sugli immatricolati.

La tabella precedente conferma, nonostante alcune disomogeneità nei dati, i progressi compiuti dal Piemonte sia nel livello di scolarizzazione media superiore (dove, se i dati venissero confermati, risulterebbe un valore superiore a quello medio nazionale), sia nella quota di immatricolati sulla popolazione 19enne residente. Proprio nel rapporto fra immatricolati e 19enni si registra in Piemonte, almeno nel quadriennio analizzato, una diminuzione della distanza dal valore nazionale. Un recupero, nell'ultimo anno, sembra verificarsi anche nel tasso di passaggio fra le secondarie superiori e l'università. Va ribadito il fatto che sono possibili alcune correzioni nei dati, tuttavia la tendenza di fondo che sembra confermata è il recupero del Piemonte in termini di partecipazione agli studi.

Grafico 1.6 Diplomati su 19enni, immatricolati su 19enni, immatricolati sui diplomati in Piemonte e in Italia, 1996-1999. Fonte: Elaborazioni Osservatorio su dati Demo-ISTAT per 19enni, ISTAT per diplomati a.s.1995/96 e 1996/97; IRES - Assessorato all'Istruzione Regione Piemonte per diplomati Piemonte a.s.1997/98, CEDE - MPI per diplomati a.s.1998/99, Comitato Nazionale per la Valutazione per immatricolati



Il grafico a lato evidenzia l'andamento degli stessi indicatori di quello nel Box 1.3: qui sono riportati solo gli ultimi quattro anni in quanto sono quelli in cui vi è una ragionevole affidabilità dei dati.

Box 1.4 Modello economico piemontese e indicatori di scolarizzazione

Alcune delle cause del ritardo piemontese nel livello di scolarizzazione della propria popolazione – evidenziato in precedenza – possono essere identificate nel modello economico di sviluppo del Piemonte, caratterizzato per molti anni da una forza lavoro addensata sui livelli di istruzione più bassi (si veda a questo proposito un lavoro di L. Abburrà¹⁸). Si pensi, infatti, che ancora alla fine degli anni '80 gli occupati nell'industria rappresentavano circa il 50% dell'occupazione complessiva e nell'80% dei casi erano costituiti da lavoratori con un livello di scolarità pari o inferiore all'obbligo. Per anni, dunque, sembra che la domanda e l'offerta di lavoro si siano reciprocamente condizionate verso un equilibrio – per quanto attiene il livello di scolarizzazione – di basso profilo. Tale situazione può quindi aver contribuito a delineare e condizionare le aspettative di scolarizzazione di larghe fasce di popolazione, essendo ormai dimostrato come il livello culturale della famiglia di origine sia un fattore determinante nelle scelte scolastiche dei giovani. Il tradizionale modello di sviluppo del Piemonte si sta però lentamente incrinando. Il peso sempre minore degli addetti nell'industria, una non più adeguata disponibilità di immediati impieghi per i giovani poco scolarizzati, unite al fatto che gli standard formativi si sono spostati in avanti, sono fattori che stanno mettendo in crisi il binomio sviluppo economico - basso livello di istruzione, contribuendo di fatto ad un innalzamento degli standard formativi medi. I dati in precedenza analizzati sembrano confermare queste considerazioni.

Si tenga inoltre presente che – secondo i risultati di una recente indagine condotta su 2.000 ragazzi torinesi dall'Osservatorio su formazione e lavoro del Comune di Torino¹⁹ - ben 7 studenti su 10 dell'ultimo anno delle superiori dichiaravano di voler proseguire gli studi e 1 ragazzo intervistato su 2 ha ancora una famiglia con entrambi i genitori in possesso al massimo della licenza media. Ulteriore fattore rilevante – il quale conferma anche a livello locale quanto emerso dallo studio ISFOL prima citato (si veda il Box 1.1) – è che le intenzioni di studio e di lavoro dei giovani intervistati sono fortemente dipendenti dalla scolarità e dalla condizione professionale della famiglia di origine.

Se, a livello regionale, il 40% dei 19enni - e il 55% dei diplomati di scuola secondaria superiore - si iscrive all'università, all'interno del Piemonte, la partecipazione agli studi universitari non è uniforme. Infatti, se si scompone il dato regionale a livello di singola provincia, si ottengono valori dei rapporti suddetti oscillanti di oltre 15 punti percentuali. Differenze analoghe si riscontrano anche nella scolarizzazione secondaria superiore. Va detto che non esiste, almeno in apparenza, un legame fra scolarizzazione secondaria superiore e iscrizione all'università: a province in cui la scolarità è alta in entrambi i livelli formativi (come ad esempio Alessandria e Torino), si affiancano province con una minore propensione agli studi (Cuneo), province dove una elevata scolarizzazione secondaria superiore si accompagna ad un minore intenzione di proseguire (Verbania) ed altre dove accade il viceversa (Asti, Biella).

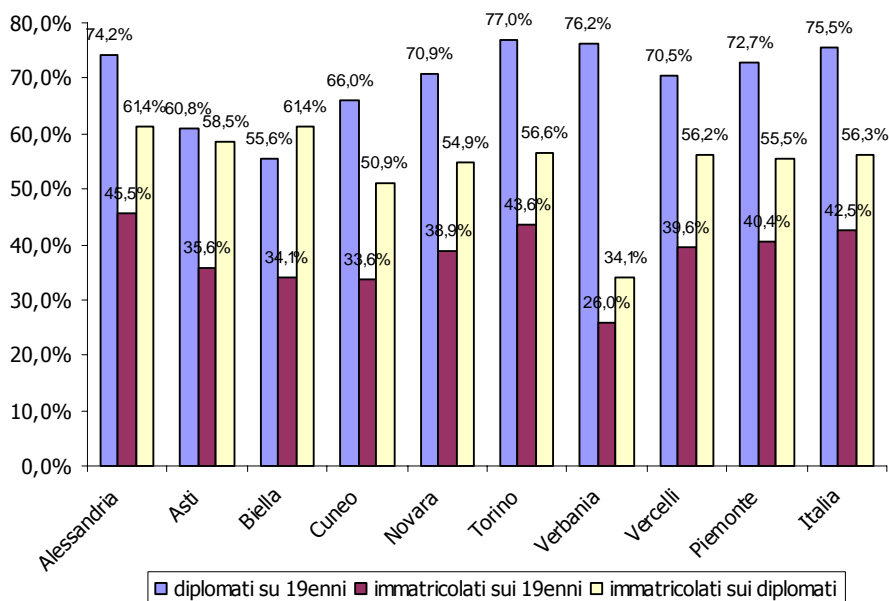
Tabella 1.18 19enni, diplomati di scuola secondaria superiore, immatricolati all'università residenti in Piemonte, diplomati su 19enni, immatricolati su 19enni, immatricolati su diplomati, suddivisi per provincia di residenza. Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT per 19enni, CEDE - MPI per i maturi, Comitato Nazionale per la Valutazione per gli immatricolati

Provincia	19enni al 31/12/1999	Diplomati nell'a.s.1998/99	Immatricolati nell'a.a.1999/2000	Diplomati su 19enni	Immatricolati sui 19enni	Immatricolati sui diplomati
Alessandria	3.479	2.580	1.583	74,2%	45,5%	61,4%
Asti	1.810	1.101	644	60,8%	35,6%	58,5%
Biella	1.729	961	590	55,6%	34,1%	61,4%
Cuneo	5.642	3.726	1.898	66,0%	33,6%	50,9%
Novara	3.260	2.310	1.267	70,9%	38,9%	54,9%
Torino	20.407	15.722	8.906	77,0%	43,6%	56,6%
Verbania	1.472	1.122	383	76,2%	26,0%	34,1%
Vercelli	1.596	1.125	632	70,5%	39,6%	56,2%
Piemonte	39.395	28.647	15.903	72,7%	40,4%	55,5%
<i>Italia</i>	<i>641.403</i>	<i>484.364</i>	<i>272.806</i>	<i>75,5%</i>	<i>42,5%</i>	<i>56,3%</i>

¹⁸ L. Abburrà, "Le scelte individuali dopo l'obbligo", IRES Piemonte, Working Paper n. 103, 1993.

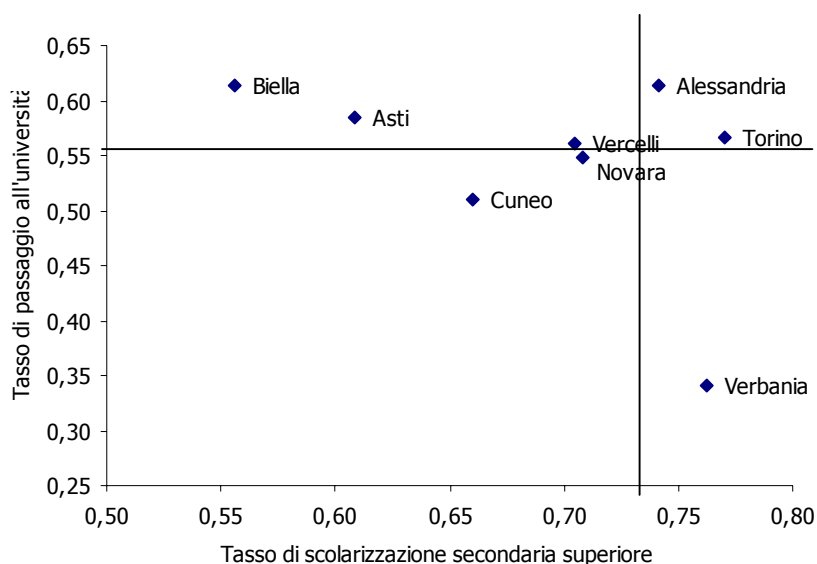
¹⁹ Città di Torino, Osservatorio su formazione e lavoro, "Le intenzioni di studio e di lavoro degli studenti dell'ultimo anno delle superiori", febbraio 2001.

Grafico 1.7 Diplomati su 19enni, immatricolati su 19enni, immatricolati su diplomati, per ciascuna provincia del Piemonte nel 1999. Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT, CEDE - MPI, Comitato Nazionale per la Valutazione



La figura che segue fornisce un'altra interpretazione grafica delle differenze riscontrate fra le varie province del Piemonte in riferimento a due degli indicatori prima presentati, il tasso di scolarizzazione secondaria superiore (diplomati su 19enni) e il tasso di passaggio all'università (immatricolati su diplomati) rispetto alla media regionale, media che è rappresentata dalle due rette perpendicolari. Le province si collocano in quattro quadranti: in quello in basso a sinistra si trovano valori inferiori alla media regionale per entrambi gli indicatori, in alto a destra i valori superiori alla media regionale. Gli altri due quadranti riportano le province con un indicatore sopra la media regionale e l'altro sotto.

Grafico 1.8 Collocazione delle varie province piemontesi rispetto alla media regionale nel tasso di scolarizzazione secondaria superiore (maturi su 19enni) e nel tasso di passaggio all'università (immatricolati su maturi) nel 1999. Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT, CEDE - MPI, Comitato Nazionale per la Valutazione



Box 1.5 Come spiegare le differenze provinciali negli indicatori di scolarizzazione?

Dare un'interpretazione delle differenze nei valori degli indicatori di partecipazione agli studi fra le diverse province piemontesi presuppone il tenere conto delle caratteristiche socio-economiche delle diverse ripartizioni territoriali (scolarità, tasso di disoccupazione giovanile, specializzazione produttiva, presenza di sedi universitarie - solo per citarne alcune) e di molti altri fattori di più difficile quantificazione.

Se, a livello regionale, una minore scolarizzazione e partecipazione agli studi può trovare spiegazioni nel modello economico di sviluppo che ha contraddistinto il Piemonte per decenni, le differenze a livello provinciale andrebbero analizzate prendendo in considerazione alcune variabili rilevanti nelle scelte scolastiche successive all'obbligo. Una ricerca condotta dall'IRES-Piemonte²⁰ su due aree geografiche piemontesi ha individuato alcuni legami fra scelte scolastiche e variabili sociali e individuali. Da tale ricerca emerge che l'intenzione di proseguire all'università è influenzata positivamente dal livello di istruzione dei genitori (con notevoli livelli di forza e significatività, come peraltro già visto in precedenza), dai brillanti risultati scolastici conseguiti alle superiori, dal reddito pro capite; negativamente, dall'appartenenza dei soggetti ad una classe socio-professionale di livello basso, da risultati negativi (bocciature) conseguiti alle superiori, da favorevoli opportunità occupazionali anche senza la laurea.

Si è inoltre cercato - durante la stesura di questa relazione - di individuare possibili relazioni fra partecipazione agli studi da parte della popolazione giovanile e alcune variabili socio-economiche della provincia considerata (tasso di disoccupazione giovanile, distribuzione degli addetti fra industria, agricoltura e servizi, PIL pro-capite e altri). Tale lavoro non ha fornito forti relazioni fra tali variabili, pertanto appaiono avvalorate le conclusioni prima citate del lavoro di IRES-Piemonte.

Un ulteriore indicatore del progresso piemontese in termini di scolarizzazione della popolazione viene dal rapporto fra soggetti che hanno conseguito un titolo di studio universitario (laureati e diplomati) e popolazione 25enne. Anche se occorre ricordare i limiti di tale indicatore, i progressi sembrano indubbi e tali da allineare il valore piemontese a quello medio nazionale, anche se permangono differenze nei confronti delle altre regioni prese in considerazione.

Tabella 1.19 Laureati (*) su 25enni in alcune regioni italiane, 1999. Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT e Comitato Nazionale per la Valutazione

Regione	25enni al 31/12/1999	Laureati e diplomati universitari nel 1999 (**)	Percentuale di laureati e diplomati su 25enni
Piemonte	60.608	10.499	17,3%
Lombardia	135.898	24.312	17,9%
Liguria	20.631	4.612	22,4%
Veneto	69.749	12.201	17,5%
Emilia Romagna	56.982	11.250	19,7%
Toscana	49.732	9.207	18,5%
Lazio	77.045	16.766	21,8%
Campania	95.359	14.053	14,7%
<i>Italia</i>	<i>869.927</i>	<i>152.241</i>	<i>17,5%</i>

(*) Il totale laureati si riferisce al complesso degli atenei italiani, statali e non statali

(**) I dati utilizzati in questa tabella si riferiscono a tutti i piemontesi (così come tutti i soggetti delle altre regioni) che si sono laureati nel 1999, indipendentemente dalla regione sede dell'ateneo. Nel caso piemontese ciò contribuisce ad aumentare la quota di laureati sulla popolazione 25enne rispetto a quella riportata nella precedente relazione dell'Osservatorio e relativa al 1998, in quanto in quella sede si erano calcolati solo i laureati negli atenei piemontesi (come si vedrà meglio in seguito, il numero di piemontesi che vanno a studiare in altre regioni supera il numero di studenti di altre regioni che viene a studiare in Piemonte).

Il recupero piemontese rispetto al valore medio nazionale è stato notevole: si pensi infatti che solo nell'a.a.1994/95 su 100 25enni i laureati erano solo 8, contro un valore nazionale del 10%²¹. Quindi, nonostante alcuni residui ritardi in precedenza evidenziati, la nostra regione è stata in grado di passare dal 4,8% al 5,5% in termini di quota di popolazione in possesso di un titolo di studio universitario fra il 1997 ed il 1999. Tale incremento è stato superiore - tranne isolate eccezioni - a quello registrato dalle altre regioni prese in considerazione e superiore a quello medio italiano²².

²⁰ IRES Piemonte, "Le scelte scolastiche individuali", 1996.

²¹ ISTAT, Lo stato dell'università, 1999.

²² L'orizzonte temporale triennale utilizzato è certamente limitato, è l'unico in cui vi è disponibilità del dato.

Tabella 1.20 Popolazione residente di 6 anni e più in possesso di un titolo di studio universitario nel periodo 1997-1999. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Annuario Statistico Italiano 1998-1999-2000

Regione	1997	1998	1999	1997-1999
Piemonte	4,8%	5,4%	5,5%	0,7%
Lombardia	6,0%	7,1%	6,6%	0,6%
Liguria	6,2%	7,0%	6,7%	0,5%
Veneto	4,7%	5,6%	5,6%	0,9%
Emilia Romagna	6,3%	6,8%	6,7%	0,4%
Toscana	5,3%	5,9%	5,8%	0,5%
Lazio	8,0%	8,9%	8,5%	0,5%
Campania	5,3%	5,4%	5,5%	0,2%
Centro Nord	5,9%	6,7%	6,5%	0,6%
Sud e isole	4,9%	5,2%	5,3%	0,4%
<i>Italia</i>	<i>5,5%</i>	<i>6,2%</i>	<i>6,1%</i>	<i>0,6%</i>

Tabella 1.21 Popolazione residente di 6 anni e più in possesso di un titolo di studio universitario, suddiviso fra laurea, dottorato e diploma universitario (1997-1999). Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Annuario Statistico Italiano 1998-1999-2000

Regione	dottorato e laurea		diploma universitario		Dottorato, laurea e diploma universitario (*)
	1997	1998	1997	1998	1999
Piemonte	4,5%	4,9%	0,3%	0,5%	5,5%
Lombardia	5,6%	6,6%	0,4%	0,5%	6,6%
Liguria	5,9%	6,5%	0,4%	0,4%	6,7%
Veneto	4,3%	5,2%	0,4%	0,5%	5,6%
Emilia Romagna	5,8%	6,3%	0,5%	0,5%	6,7%
Toscana	4,9%	5,4%	0,5%	0,4%	5,8%
Lazio	7,6%	8,5%	0,4%	0,5%	8,5%
Campania	4,9%	5,0%	0,4%	0,4%	5,5%
<i>Centro-Nord</i>	<i>5,4%</i>	<i>6,2%</i>	<i>0,4%</i>	<i>0,5%</i>	<i>6,5%</i>
<i>Sud e isole</i>	<i>4,6%</i>	<i>4,8%</i>	<i>0,4%</i>	<i>0,4%</i>	<i>5,3%</i>
<i>Italia</i>	<i>5,1%</i>	<i>5,7%</i>	<i>0,4%</i>	<i>0,4%</i>	<i>6,1%</i>

(*) Nell'Annuario Statistico 2000, al contrario del 1998 e 1999, i dati non sono stati disaggregati in base alla tipologia di titolo di studio universitario.

Per ampliare ulteriormente il segmento di popolazione in possesso di un titolo di studio universitario in Piemonte occorre dunque che aumenti la propensione dei giovani che hanno conseguito la maturità all'iscrizione ad un corso universitario. Tale soluzione viene suggerita anche dall'andamento demografico della fascia di età tipica dell'iscrizione universitaria (i 19 anni). Da un punto di vista strettamente demografico, infatti, il Piemonte ha fatto registrare una evoluzione del numero dei 19enni largamente peggiore dell'andamento nazionale. Si pensi infatti che il numero dei 19enni piemontesi si è ridotto del 40% in dieci anni, mentre la diminuzione media nazionale si è fermata a poco meno del 30%.

Tabella 1.22 Andamento della popolazione 19enne in Italia e in Piemonte (1990-1999). Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT

Anno	19enni (*) residenti in Italia	19enni (*) residenti in Piemonte
1990	905.249	65.923
1991	887.673	63.826
1992	874.531	61.882
1993	869.927	60.608
1994	826.101	57.091
1995	780.334	52.394
1996	739.344	48.881
1997	708.304	45.327
1998	666.478	41.134
1999	641.403	39.395
(1990-1999)	-29,1%	-40,2%

(*) I dati sui 19enni sono stati ottenuti ipotizzando - a titolo di esempio - che un 28enne nel 1999 abbia avuto 19 anni nel 1990. Si sono così esclusi i flussi da una regione all'altra (che si ipotizzano in pareggio), i decessi e i soggetti immigrati.

La fortissima diminuzione fatta registrare nell'ultimo decennio sembra tuttavia destinata ad attenuarsi. La tabella successiva mostra la previsione dell'andamento dei 19enni nella nostra regione per il decennio 2000-2009: la diminuzione stimata equivale al 9,5%, quindi decisamente inferiore a quella registrata nel decennio precedente e di poco superiore a quella media italiana. Stime a più lungo termine (fino al 2018) indicano che la diminuzione della popolazione 19enne dovrebbe arrestarsi, mantenendo così il numero dei soggetti in tale fascia di età su valori prossimi a quelli del 2009, con modeste oscillazioni annue.

Tabella 1.23 Stima (*) dell'andamento della popolazione 19enne in Piemonte (2000-2009). Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT

Anno	Stima del numero di 19enni residenti in Italia	Stima del numero di 19enni residenti in Piemonte
2000	629.968	38.367
2001	624.808	38.261
2002	605.896	36.556
2003	592.496	35.189
2004	581.756	34.932
2005	561.633	33.759
2006	560.013	33.193
2007	576.390	34.438
2008	568.484	33.797
2009	574.891	34.737
(2000-2009)	-8,7%	-9,5%

(*) La stima è stata fatta presupponendo che un soggetto di 10 anni di età nel 2000 avrà 19 anni nel 2009, escludendo i flussi da una regione all'altra (che si ipotizzano in pareggio), i decessi e i soggetti immigrati.

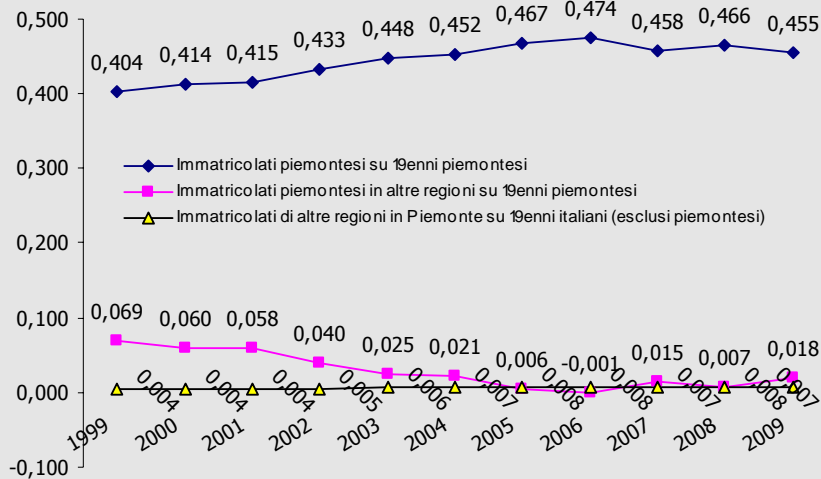
L'aspetto demografico ha importanti riflessi sull'andamento delle immatricolazioni all'università: si è visto come, nel 1999, la quota di 19enni che si iscrive all'università risulta pari al 40%. Ebbene, è immediato capire che se tale percentuale di immatricolati su 19enni non dovesse cambiare negli anni successivi, si assisterebbe in Piemonte ad una diminuzione percentuale degli immatricolati - a parità degli altri fattori - esattamente uguale a quella della popolazione di riferimento.

Prendere a riferimento l'andamento demografico della popolazione 19enne è importante anche perché in Italia non si è ancora verificato il fenomeno dell'ampliarsi della fascia di popolazione che domanda servizi di formazione universitaria: la cosiddetta formazione continua e il ritorno all'università di soggetti già formati sono fenomeni ancora limitati che tuttavia avranno un loro impatto negli anni a venire. Tali fenomeni sono però attualmente di difficile quantificazione.

Box 1.6 Alcuni scenari e relative previsioni degli immatricolati fino al 2009

Si è detto che per contrastare l'andamento demografico dovrebbe aumentare il tasso di partecipazione agli studi da parte dei 19enni residenti (nel grafico indicato con α): in effetti, per mantenere le immatricolazioni negli atenei del Piemonte al livello dell'a.a.1999/2000 nel 2009, si dovrebbe passare dall'attuale 40,4% al 45,5%. Alternativamente, per raggiungere lo stesso obiettivo dovrebbe diminuire il numero di soggetti piemontesi che va a studiare in altre regioni (passando dall'attuale 6,9% dei 19enni residenti in Piemonte al 1,8% e indicato con β nel grafico). Terza possibilità, l'aumento del peso dei soggetti che vengono a studiare in Piemonte sui 19enni italiani, esclusi i piemontesi (passando dall'attuale 0,4% allo 0,7%, γ nel grafico).

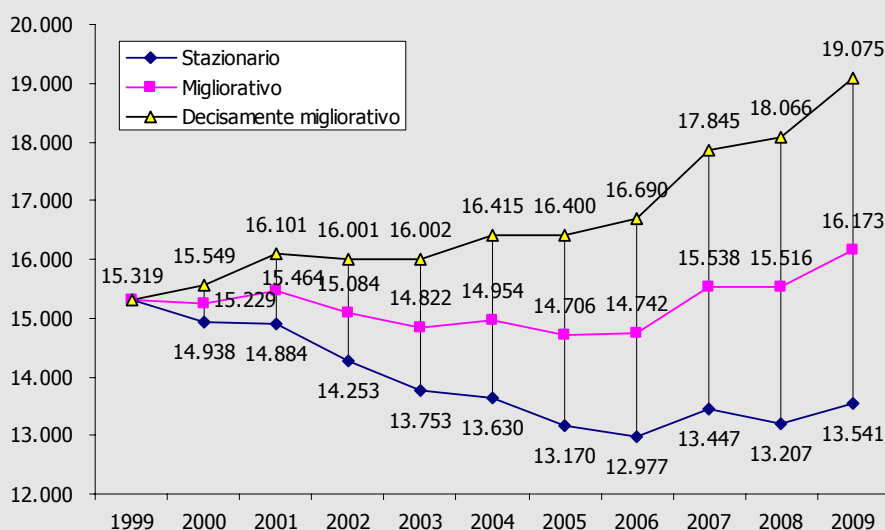
Grafico 1.9 Andamento dei tre indici riportati in legenda per mantenere lo stesso numero di immatricolati negli atenei del Piemonte da qui al 2009. Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT e Comitato Nazionale per la Valutazione



L'andamento dei tre indici è stato calcolato per mantenere invariato il numero degli immatricolati al livello dell'a.a.1999/2000. Le variazioni di un indice sono calcolate mantenendo costante il valore degli altri due

Il grafico successivo prende in considerazione tre ipotesi: la prima riporta l'andamento degli immatricolati negli atenei del Piemonte nell'ipotesi in cui i tre indicatori prima accennati rimangano agli stessi livelli del 1999 (è questo il caso in cui l'andamento risentirebbe esclusivamente dell'andamento demografico). La seconda e la terza, definite rispettivamente ipotesi "migliorativa" e "decisamente migliorativa", implicano un miglioramento di tutti e tre gli indici, nel primo caso in misura moderata, nel secondo in modo più marcato.

Grafico 1.10 Andamento dei tre indici riportati in legenda per mantenere lo stesso numero di immatricolati negli atenei del Piemonte da qui al 2009. Fonte: elaborazioni su dati Demo-ISTAT e Comitato Nazionale per la Valutazione



Le tre ipotesi prevedono il seguente andamento dei tre indici nel periodo 1999-2009:

"Stazionario": α , β , γ costanti ai valori del 1999

"Migliorativo": α da 0.4037 a 0.4637; β da 0.0694 a 0.0614; γ da 0.00357 a 0.00407

"Decisamente migliorativo": α da 0.4037 a 0.5237; β da 0.0694 a 0.0534; γ da 0.00357 a 0.00507

Tutti gli incrementi sono stati ipotizzati stabili negli anni

Nota: non è stato considerato uno scenario peggiorativo della situazione attuale: la ragione consiste essenzialmente nel fatto che molti studi indicano in aumento l'attuale domanda di formazione universitaria, motivandola con la necessità di adeguamento ai rapidi cambiamenti nel mercato del lavoro, nella necessità di acquisizione di competenze elevate da parte di ampie fasce di popolazione, nel bisogno di formazione continua.

Capitolo 2

Le risorse investite nella formazione superiore

1. Introduzione

Nel capitolo precedente si è visto come i paesi avanzati possano vantare elevati tassi di partecipazione ai rispettivi sistemi formativi, circostanza che consente loro di aumentare la qualificazione della popolazione e della forza lavoro. Si è anche visto come l'Italia presenti un consistente ritardo sia nella scolarizzazione della propria popolazione sia nella partecipazione alla formazione superiore.

L'importanza attribuita alla formazione da ciascun paese può essere in qualche modo "quantificata", da una parte proprio con la partecipazione al sistema formativo, indice dell'importanza attribuita dalla popolazione all'investimento educativo, dall'altra con l'ammontare di risorse che in essa vengono investite. Del primo aspetto si è parlato nel capitolo precedente, vediamo ora di affrontare il secondo aspetto, ossia di valutare l'ammontare di risorse che vengono investite nella formazione superiore in Italia, in assoluto e in confronto con gli altri paesi. In modo analogo al capitolo precedente, si analizzerà successivamente la situazione piemontese, sempre confrontandola con il dato medio nazionale e con quello di altre regioni italiane.

2. La situazione italiana

Il quadro più recente del complesso dei finanziamenti a favore del sistema universitario risale al 1996²³ ed è fornito da ISTAT. L'anno di ultima rilevazione dei dati non è dunque certamente recente ma le serie temporali utilizzate sono sufficientemente lunghe (10 anni) per restituire una chiara idea della struttura del finanziamento e delle tendenze in atto.

Nel 1996 il complesso delle risorse finanziarie è ammontato a oltre 15.200 miliardi di lire, di cui quasi 12.500 (l'82%) di origine pubblica e 2.800 (il 18%) privata. Oltre l'80% dei finanziamenti pubblici è rappresentata dai trasferimenti ministeriali, mentre la componente privata del finanziamento è costituita per i tre quarti circa dalle tasse e dai contributi pagati dagli studenti e, per la parte restante, dalle entrate proprie delle università derivanti dalla vendita di beni, dalla prestazione di servizi e dalle risorse provenienti dal settore privato.

Tabella 2.1 Finanziamento totale (*), pubblico e privato al sistema universitario (**) in miliardi di lire, a prezzi correnti e a prezzi costanti (***) - (1986-1996). Fonte: ISTAT, Lo stato dell'università, 1999

Anno	Finanziamento totale		Finanziamento pubblico		Finanziamento privato	
	prezzi correnti	prezzi costanti	prezzi correnti	prezzi costanti	prezzi correnti	prezzi costanti
1986	5.945	7.707	5.288	6.855	657	852
1988	8.010	9.163	7.117	8.142	893	1.021
1990	9.813	9.813	8.637	8.637	1.176	1.176
1992	11.035	9.765	9.420	8.358	1.615	1.407
1994	11.694	9.607	9.524	7.825	2.170	1.782
1996	15.277	11.379	12.468	9.286	2.809	2.093
1986-1996	+157,0%	+47,6%	+135,8%	+35,5%	+327,5%	+145,7%

(*) Include: finanziamento pubblico (Stato, CNR, enti locali, altri enti pubblici) e finanziamento privato (tasse e contributi, donazioni ed entrate proprie)

(**) Atenei e Enti per il diritto allo studio

(***) Prezzi calcolati al 1990

Il finanziamento totale, nel periodo 1986-1996, è aumentato del 47% a prezzi costanti: la parte pubblica registra una crescita limitata al 35% in dieci anni a prezzi costanti, mentre l'aumento più rilevante (ben 145% in più in dieci anni, sempre a prezzi costanti) è fatto segnare dal finanziamento privato, di cui grande parte è rappresentata dalle tasse e dai contributi studenteschi. Tale andamento spiega la mutata composizione del finanziamento totale, in cui il peso del finanziamento privato è passato dall'11% del 1986 a oltre il 18% nel 1996.

²³ ISTAT, Lo stato dell'Università, 1999".

Tabella 2.2 Composizione del finanziamento totale al sistema universitario (*) - (1986-1996). Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Anno	Peso del finanziamento pubblico sul finanziamento totale	Peso del finanziamento privato sul finanziamento totale
1986	88,9%	11,1%
1988	88,9%	11,1%
1990	88,0%	12,0%
1992	85,4%	14,6%
1994	81,4%	18,6%
1996	81,6%	18,4%

(*) Valgono le stesse note della tabella 3.1

La parte relativa ai contributi studenteschi è quella che ha fatto segnare il maggiore incremento: più 163% in dieci anni contro un aumento del finanziamento privato totale del 145%, entrambi in termini reali. Tale circostanza ha portato il peso della contribuzione studentesca al 74% del totale del finanziamento privato al sistema universitario.

Tabella 2.3 Finanziamento privato al sistema universitario (*) in miliardi di lire - (1986-1996). Fonte: ISTAT, Lo stato dell'università, 1999

Anno	Finanziamento privato		di cui: tasse e contributi		Peso della contribuzione studentesca sul totale del finanziamento privato
	prezzi correnti	prezzi costanti	prezzi correnti	prezzi costanti	
1986	657	852	454	589	69,1%
1988	893	1.021	616	705	69,0%
1990	1.176	1.176	734	734	62,4%
1992	1.615	1.407	1.070	949	66,3%
1994	2.170	1.782	1.518	1.247	70,0%
1996	2.809	2.093	2.084	1.552	74,2%
1986-1996	+327,5%	+145,7%	+359,0%	+163,5%	

(*)Valgono le stesse note della tabella 3.1

Le tabelle precedenti illustrano la natura del finanziamento al sistema universitario italiano: esso, pur rimanendo in larga parte a finanziamento pubblico, vede crescere il peso del finanziamento privato ed in modo particolare la parte rappresentata dalla contribuzione studentesca.

Nel periodo 1986-1996 si è assistito ad una diminuzione delle risorse finanziarie medie per studente e per laureato. Tuttavia tale diminuzione è interamente imputabile alla diminuzione del finanziamento di parte pubblica (-10% in dieci anni). Infatti, a conferma di quanto detto in precedenza, la contribuzione media per iscritto è aumentata, nello stesso periodo, di ben il 74%.

Tabella 2.4 Finanziamento totale al sistema universitario per iscritto e diplomato/laureato a prezzi costanti (*) - (1986-1996), in migliaia di lire. Fonte: ISTAT, Lo stato dell'Università, 1999

Anni	Finanziamento totale per studente iscritto	Finanziamento totale per diplomato/laureato	Finanziamento pubblico per iscritto totale	Contribuzione media per iscritto totale
1986	6.923	106.408	6.157	529
1988	7.945	117.676	7.060	612
1990	7.595	111.875	6.685	568
1992	6.640	107.993	5.668	644
1994	5.899	97.082	4.805	766
1996	6.751	101.244	5.510	921
1986-1996	-2,5%	-4,9%	-10,5%	+74,1%

(*)Valgono le stesse note della tabella 3.1

3. I confronti internazionali

Operare un confronto internazionale per quanto riguarda le risorse investite nella formazione superiore da ciascun paese risulta di estrema importanza per collocare il sistema universitario italiano rispetto agli altri paesi industrializzati. Nel decennio 1986-1996, come si è visto nella tabella 2.1, il finanziamento totale al sistema universitario italiano è aumentato di quasi il 50% in termini reali. Ciononostante il peso di tale finanziamento sul prodotto interno lordo si è mantenuto pressoché costante nel periodo considerato, oscillando fra lo 0,7% e lo 0,8%²⁴, quota decisamente inferiore alla media OCSE. Il ritardo italiano si manifesta proprio al livello di formazione universitaria mentre per i livelli formativi inferiori il dato italiano è in linea con la media degli altri paesi.

Tabella 2.5 Spesa totale per il sistema formativo in alcuni paesi OCSE. Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1998

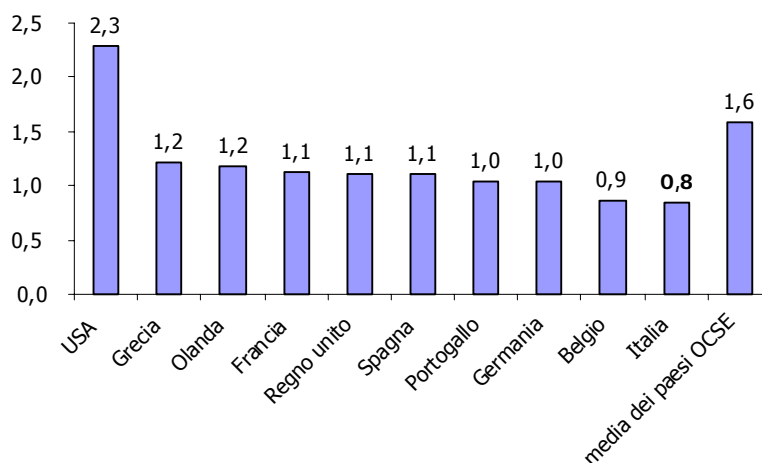
Paese (*)	Spesa totale per la formazione primaria e secondaria in % sul PIL	Spesa totale per la formazione superiore in % sul PIL	Spesa totale per la formazione (tutti i livelli) in % sul PIL
<i>valori percentuali</i>			
USA (**)	3,7	2,3	6,4
Germania	3,7	1,0	5,5
Italia	3,5	0,8 (***)	5,0
Francia	4,4	1,1	6,2
Regno unito	m	1,1	4,9
Spagna	3,7	1,1	5,3
Olanda	3,1	1,2	4,6
Grecia	3,5	1,2	4,8
Belgio	3,5	0,9	5,0
Portogallo	4,2	1,0	5,7
<i>media dei paesi OCSE</i>	3,6	1,6	5,7

(*) I paesi indicati sono ordinati secondo il numero di abitanti totali al 1997

(**) Il dato comprende anche la spesa per la formazione post-secondaria non universitaria

(***) Il dato non prende in considerazione le spese per gli interventi per il diritto allo studio universitario che, nel 2000, assommano a circa 1.500 miliardi e che sono attribuite per competenza alle regioni. È probabile quindi che la percentuale delle spese totali sul PIL si avvicini allo 0,9%.

Grafico 2.1 Spesa totale per la formazione superiore in percentuale sul PIL in alcuni paesi OCSE. Fonte: OECD, Education at a Glance, 2000, anno di riferimento 1997



L'Italia destina dunque al finanziamento della formazione superiore una percentuale della ricchezza prodotta dal Paese inferiore a quella destinata da altri paesi avanzati. Dal punto di vista della distribuzione fra pubblico e privato nella spesa per la formazione universitaria, si confermano i dati riportati nella precedente tabella 2.2.

²⁴ Fonte dei dati "ISTAT, Lo stato dell'università, 1999".

Tabella 2.6 Spesa totale per il sistema formativo in alcuni paesi OCSE suddivisa fra pubblico e privato. Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1998

Paese	Spesa totale per la formazione superiore in % sul PIL			Distribuzione della spesa per la formazione universitaria	
	pubblico	privato	totale	pubblico	privato
USA	1,07	1,22	2,29	46,8%	53,2%
Germania	0,97	0,08	1,04	92,7%	7,3%
Italia	0,68	0,16	0,84	81,1%	18,9%
Francia	1,01	0,12	1,13	89,7%	10,3%
Regno unito	0,83	0,28	1,11	75,1%	24,9%
Spagna	0,84	0,27	1,11	76,0%	24,0%
Olanda	1,15	0,03	1,18	97,1%	2,9%
Grecia	1,04	0,17	1,21	86,0%	14,0%
Belgio	0,91	nd	0,91	nd	nd
Portogallo	0,96	0,08	1,04	92,3%	7,7%
<i>media dei paesi OCSE (*)</i>	<i>0,93</i>	<i>0,67</i>	<i>1,59</i>	<i>58,5%</i>	<i>42,1%</i>

(*) Lo stesso OCSE fa notare come il dato medio risenta in maniera pesante dei valori statunitensi.

A confermare tale situazione sono i dati riguardanti la spesa per la formazione per studente iscritto. La tabella successiva mette a confronto i dati dei paesi OCSE già considerati nelle precedenti tabelle: come si può vedere l'Italia è l'unico paese in cui la spesa per studente nella formazione superiore è inferiore alla spesa per studente nella formazione secondaria. Per di più l'Italia spende una cifra significativamente superiore alla media OCSE per la formazione primaria e per quella secondaria, mentre rimane molto al di sotto per la formazione superiore. Un'ultima annotazione sui dati della tabella: in tutti i paesi la spesa per la formazione per studente aumenta all'aumentare del livello formativo, in Italia questo non accade e la spesa maggiore è fatta segnare dal livello formativo intermedio.

Tabella 2.7 Spesa totale per studente equivalente a tempo pieno per livello di formazione in alcuni paesi OCSE - in \$ equivalenti (*). Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1998

Paese	Formazione primaria	Formazione secondaria	Formazione universitaria
USA	6.043	7.764	19.802
Germania	3.531	6.209	9.481
Italia (**)	5.653	6.458	6.295
Francia	3.752	7.191	7.226
Regno unito	3.329	5.230	9.699
Spagna	3.267	4.274	5.038
Olanda	3.795	5.304	10.757
Grecia	2.368	3.287	4.157
Belgio	3.743	5.970	6.508
Portogallo	3.121	4.636	nd
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>3.940</i>	<i>5.294</i>	<i>9.063</i>

(*) A parità di potere d'acquisto: somma di denaro nella valuta considerata che consente l'acquisto in un dato paese dello stesso paniere di beni e servizi acquistabile in dollari negli Stati Uniti.

(**) Va tenuto presente che il calcolo sopra effettuato risente dell'impossibilità, in Italia, di conteggiare il numero degli studenti equivalenti a tempo pieno in quanto non vi è stata – finora - distinzione fra studente iscritto a tempo pieno e studente iscritto a tempo parziale. In sostanza non viene fatta distinzione fra studente che si impegna a tempo pieno negli studi e studente lavoratore che dedica agli studi solo parte del suo tempo.

Non bisogna tuttavia pensare che non vi siano stati sforzi per ovviare alla situazione descritta: l'Italia ha infatti aumentato la spesa per studente universitario di circa il 16% a prezzi costanti fra 1995 e il 1998 - valore fra i più alti in ambito OCSE - ma di cui una grossa componente è data dalla componente privata (peraltro in linea con le tendenze che si possono registrare anche negli altri paesi).

Tabella 2.8 Indice di cambiamento nella spesa totale per la formazione universitaria in alcuni paesi OCSE (1995 = 100). Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1998

Paese	Indice di cambiamento 1995 – 1998 nella spesa per la formazione universitaria		
	fonte pubblica	fonte privata	complessivo
USA	nd	nd	nd
Germania	99	107	101
Italia	104	170	116
Francia	107	97	105
Regno unito	99	105	101
Spagna	116	130	119
Olanda	105	113	106
Grecia	178	nd	nd
Belgio	103	nd	103
Portogallo	119	273	124
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>nd</i>	<i>nd</i>	<i>nd</i>

Vi è poi una circostanza su cui occorre riflettere: se si prende in considerazione la spesa per studente non di un solo anno ma relativa all'intero percorso di studi, si nota come il valore italiano non si discosta da quello medio e supera quello di altri paesi europei²⁵.

Tabella 2.9 Spesa totale per studente equivalente a tempo pieno per livello di formazione in alcuni paesi OCSE per l'intera durata degli studi. Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1998

Paese	Durata media di un percorso di studi universitario in anni			Spesa totale per studente per l'intero percorso formativo in \$ equivalenti		
	Durata complessiva	Primo livello (Tertiary-type B)	Secondo/terzo livello (Tertiary-type A and advanced research programmes)	Costo complessivo	\$ equivalenti (*)	
					Primo livello o type B	Secondo/terzo livello o type A e percorsi di specializzazione nella ricerca
USA	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Germania	4,9	2,4	6,0	46.078	13.230	60.938
Italia	5,5	3,3	5,6	34.559	20.547	35.063
Francia	4,7	2,8	5,3	33.830	21.135	37.741
Regno unito	3,5	nd	nd	34.348	nd	nd
Spagna	4,6	1,5	4,7	22.922	7.098	23.795
Olanda	3,9	nd	nd	41.951	nd	nd
Grecia	5,2	3,0	7,3	21.657	9.792	33.046
Belgio	nd	nd	nd	nd	nd	6.508
Portogallo	nd	nd	nd	nd	nd	nd
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>4,1</i>	<i>2,0</i>	<i>4,7</i>	<i>35.087</i>	<i>nd</i>	<i>nd</i>

(*) A parità di potere di acquisto: somma di denaro nella valuta considerata che consente l'acquisto in un dato paese dello stesso paniere di beni e servizi acquistabile in dollari negli Stati Uniti.

Riassumendo, si può osservare che a fronte di una spesa sotto la media sia in termini assoluti sia per studente equivalente iscritto, si affianca un costo totale per la formazione di un singolo studente universitario che raggiunge la media OCSE e supera quella sostenuta da altri paesi, costo che si può sostanzialmente imputare alla maggiore lunghezza media di un tipico percorso di studi.

La caratteristica ad alta intensità di lavoro del servizio formativo si riflette nella struttura dei costi. Risulta evidente la preponderanza delle spese correnti rispetto a quelle in conto capitale, così come è immediato constatare il peso del costo del personale sul totale delle spese correnti. Da questo punto di vista l'Italia è abbastanza allineata alla distribuzione tipica delle voci di spesa.

²⁵ Per calcolare la durata media degli studi, è stato utilizzato un metodo che non fornisce il numero di anni necessario ad uno studente per conseguire il titolo in quanto tiene in considerazione tutti gli studenti, anche coloro che abbandonano. In sostanza i dati possono essere interpretati come il numero medio di anni di permanenza degli studenti in università, sia che essi conseguano il titolo sia che essi abbandonino prima del titolo.

Tabella 2.10 Composizione della spesa per la formazione superiore in alcuni paesi OCSE. Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1998

Paese	Spese correnti	Spese in conto capitale	Costo del personale docente	Costo del personale di supporto	Costo totale del personale	Altre spese correnti
<i>valori percentuali</i>						
USA	90,7	9,3	40,3	35,4	75,7	24,3
Germania	88,6	11,4	nd	nd	76,4	23,6
Italia	81,7	18,3	49,6	26,5	76,1	23,9
Francia	89,1	10,9	nd	nd	69,7	30,3
Regno unito	99,3	0,7	32,2	24,6	56,8	43,2
Spagna	78,4	21,6	58,2	20,4	78,5	21,5
Olanda	93,9	6,1	nd	nd	75,6	24,4
Grecia	69,9	30,1	nd	nd	62,2	37,8
Belgio	95,8	4,3	76,0	8,0	84,0	16,0
Portogallo	84,4	15,6	nd	nd	70,1	29,9
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>87,1</i>	<i>12,9</i>	<i>45,5</i>	<i>25,1</i>	<i>69,5</i>	<i>30,5</i>

Nei confronti con gli altri paesi, l'Italia investe meno anche nelle risorse umane: si pensi infatti che – per quanto riguarda la formazione universitaria – la percentuale di docenti sulla forza lavoro è circa la metà della media OCSE. Da notare che al livello primario e secondario la quota italiana di insegnanti sulla forza lavoro è superiore alla media OCSE.

Tabella 2.11 Percentuale di docenti sulla forza lavoro in alcuni paesi OCSE. Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1999

Paese	Formazione primaria e secondaria	Formazione universitaria
<i>Valori percentuali</i>		
USA	2,2	0,7
Germania	1,9	0,7
Italia	2,9	0,3
Francia	2,7	0,5
Regno unito	2,4	0,3
Spagna	2,7	0,7
Olanda	2,8	m
Grecia	m	m
Belgio	3,6	0,5
Portogallo	m	m
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>2,6</i>	<i>0,6</i>

La carenza di risorse di docenza nella formazione universitaria si manifesta anche nel rapporto fra studenti e docenti: secondo i dati OCSE nell'università italiana vi sono 26 studenti per ciascun docente, contro una media dei paesi aderenti di 15.

Tabella 2.12 Rapporto studenti-docenti in alcuni paesi OCSE. Fonte: OECD, Education at a Glance, 2001, anno di riferimento 1999

Paese	Primo livello (Tertiary-type B)	Secondo-terzo livello (Tertiary-type A and advanced research programmes)	Tutti i livelli (All tertiary education)
USA	9,8	15,4	14,0
Germania	13,9	12,0	12,3
Italia	10,6	25,6	24,8
Francia	21,4	15,8	16,9
Regno unito	x	x	18,5
Spagna	10,2	17,3	16,4
Olanda	m	m	12,0
Grecia	20,2	29,3	26,0
Belgio	x	x	18,1
Portogallo	m	m	m
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>15,7</i>	<i>16,2</i>	<i>15,3</i>

4. La situazione piemontese: le risorse finanziarie

La situazione italiana appare dunque lacunosa dal punto di vista delle risorse investite nella formazione universitaria. In un quadro nazionale con le caratteristiche suddette, risulta interessante valutare la collocazione del Piemonte nel contesto universitario italiano.

Per analizzare la situazione finanziaria della formazione universitaria nella regione, verranno considerati i dati finanziari dei tre atenei piemontesi messi a disposizione dal Comitato nazionale per la Valutazione del sistema universitario²⁶. Si noteranno subito i diversi importi dei tre atenei, tuttavia essi sono giustificati dalla diversa dimensione delle tre istituzioni (l'Università di Torino con circa 58.000 studenti, il Politecnico con 22.000, l'Università del Piemonte Orientale con quasi 8.000 studenti).

Dal punto di vista economico-finanziario le università piemontesi hanno totalizzato – come si può vedere nella successiva tabella – poco più di 1.000 miliardi di entrate, di cui la parte preponderante (oltre 680 miliardi) è rappresentata dalle entrate ministeriali, gli studenti hanno contribuito con altri 110 miliardi mentre le entrate dovute ad altri soggetti, ad attività convenzionate o ad attività di vendita di servizi sono ammontate a circa 200 miliardi.

Tabella 2.13 Entrate totali nei tre atenei piemontesi e dettaglio sulla tipologia delle stesse, in valore assoluto (2000). Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Entrate (totale accertamenti)	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	<i>Piemonte</i>	<i>Italia (*)</i>
Entrate totali, di cui:	85.839	660.744	290.705	<i>1.037.288</i>	<i>14.447.248</i>
▪ Entrate totali dal Ministero	59.791	440.037	186.174	<i>686.002</i>	<i>9.932.469</i>
▪ Tasse e contributi	11.732	75.220	22.554	<i>109.506</i>	<i>1.654.578</i>
▪ Trasferimenti da altri soggetti	7.608	20.777	37.188	<i>65.573</i>	<i>879.772</i>
▪ Entrate da attività convenzionate	1.481	82.657	20.527	<i>104.665</i>	<i>614.913</i>
▪ Vendita di beni e servizi	1.085	14.553	17.268	<i>32.906</i>	<i>301.223</i>
▪ Prestiti	-	8.000	-	<i>8.000</i>	<i>436.384</i>

(*) I dati riguardano le sole università statali che partecipano al riequilibrio. L'affidabilità del dato italiano risente negativamente del fatto che alcuni atenei non hanno trasmesso tutti o parte dei dati finanziari. Questo è dovuto ad alcune difficoltà di interpretazione delle richieste dei dati ed a criteri contabili non omogenei fra i diversi atenei. Pertanto il dato presente in tabella può essere considerato come sottostimato.

Dalla tabella seguente si evidenzia il peso delle entrate ministeriali (66% sul totale entrate), con modeste oscillazioni fra un ateneo e l'altro. Variazioni più ampie si riscontrano invece nel peso delle tasse e contributi studenteschi sul totale entrate, le quali vanno da circa l'8% al Politecnico a quasi il 14% al Piemonte Orientale. Le entrate "esterne", ossia quelle non ministeriali o contributive e in qualche modo riconducibili

²⁶ Nel precedente rapporto relativo alla situazione del sistema universitario piemontese dell'Osservatorio regionale per l'Università si erano utilizzati anche i dati di bilancio dei tre atenei. Dall'esercizio finanziario 2000 il Politecnico di Torino ha introdotto un diverso criterio contabile e diversi raggruppamenti delle voci di bilancio, oltre alla scomparsa della distinzione fra parte corrente e parte in conto capitale: questo impedisce di fatto di effettuare paragoni affidabili fra le strutture di bilancio dei tre atenei attraverso gli stessi dati di bilancio.

all'attività di ricerca o consulenza da parte degli atenei, passa dal 12% al Piemonte Orientale al 26% al Politecnico.

Tabella 2.14 Entrate totali nei tre atenei piemontesi e dettaglio sulla tipologia delle stesse, in percentuale (2000). Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Entrate (totale accertamenti)	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	Piemonte	Italia (*)
	<i>Valori percentuali</i>				
Entrate totali, di cui:	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
▪ Entrate totali dal Ministero	69,7	66,6	64,0	66,1	68,7
▪ Tasse e contributi	13,7	11,4	7,8	10,6	11,5
▪ Trasferimenti da altri soggetti	8,9	3,1	12,8	6,3	6,1
▪ Entrate da attività convenzionate	1,7	12,5	7,1	10,1	4,3
▪ Vendita di beni e servizi	1,3	2,2	5,9	3,2	2,1
▪ Prestiti	-	1,2	-	0,8	3,0

(*) I dati riguardano le sole università statali che partecipano al riequilibrio. Il dato italiano risente negativamente delle circostanze descritte nella nota alla tabella precedente. Pertanto occorre tenere presente che eventuali confronti nella struttura delle varie voci di entrata risente dei limiti descritti.

Analizzando il dettaglio delle entrate da parte ministeriale, ossia la parte preponderante delle entrate degli atenei, si nota che ben l'85% di esse è rappresentato dal Fondo di Finanziamento Ordinario. La seconda voce, per ordine di importanza, è quella dovuta all'edilizia (circa il 6% ma con oscillazioni fra ateneo ed ateneo), seguita dalle entrate dovute ai programmi di ricerca di interesse nazionale e ai piani di sviluppo. Ancora marginali nell'incidenza sul totale – ma sempre quantificabili in circa 9 miliardi – le entrate dovute all'incentivazione docenti e al finanziamento degli assegni di ricerca.

Tabella 2.15 Entrate ministeriali nei tre atenei piemontesi e dettaglio sulla tipologia delle stesse, in valore assoluto (2000). Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Entrate (totale accertamenti)	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	Piemonte	Italia (*)
Entrate totali dal MURST, di cui:	59.791	440.037	186.174	686.002	9.932.469
▪ FFO Consolidato	51.337	370.982	156.592	578.911	9.923.155
▪ FFO una tantum	48	1.935	892	2.875	214.590
▪ PRIN (Programmi di ricerca di interesse nazionale)	2.013	7.533	4.864	14.410	208.868
▪ Assegni ricerca	271	997	1.026	2.294	57.990
▪ Incentivazione docenti	832	3.139	2.228	6.199	99.753
▪ Edilizia	1.946	30.590	10.090	42.626	624.560
▪ Piani di sviluppo	3.344	4.050	4.439	11.833	197.752

(*) I dati riguardano le sole università statali che partecipano al riequilibrio. L'affidabilità del dato italiano risente negativamente del fatto che alcuni atenei non hanno trasmesso tutti o parte dei dati finanziari (vedi considerazioni alle tabelle precedenti). Pertanto il dato presente in tabella può essere considerato come sottostimato in alcune voci e presenta evidenti errori, primo fra tutti il fatto che la somma delle singole voci supera abbondantemente il totale entrate ministeriali (in questo caso specifico molti atenei hanno trasmesso i dati del FFO e non il totale entrate ministeriali).

Tabella 2.16 Entrate ministeriali nei tre atenei piemontesi e dettaglio sulla tipologia delle stesse, in percentuale (2000). Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Entrate (totale accertamenti)	Piemonte O-	Torino -	Torino - Poli-	Piemonte	Italia (*)
	rientale	Università	tecnico		
<i>Valori percentuali</i>					
Entrate totali dal MURST, di cui:	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
▪ FFO Consolidato	85,9	84,3	84,1	84,4	99,9
▪ FFO una tantum	0,1	0,4	0,5	0,4	2,2
▪ PRIN (Programmi di ricerca di interesse nazionale)	3,4	1,7	2,6	2,1	2,1
▪ Assegni ricerca	0,5	0,2	0,6	0,3	0,6
▪ Incentivazione docenti	1,4	0,7	1,2	0,9	1,0
▪ Edilizia	3,3	7,0	5,4	6,2	6,3
▪ Piani di sviluppo	5,6	0,9	2,4	1,7	2,0

(*) I dati riguardano le sole università statali che partecipano al riequilibrio. Il dato italiano risente negativamente delle circostanze descritte nella nota alla tabella precedente. Pertanto occorre tenere presente che eventuali confronti nella struttura delle varie voci di entrata risentono dei limiti descritti.

Si è visto in precedenza come i trasferimenti governativi siano di gran lunga la voce di entrata più rilevante e nell'ambito di questi, il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) risulta la voce più significativa. Come emerge dalla tabella successiva, il Ministero ha assegnato ai tre atenei piemontesi, nell'esercizio 2000, circa 580 miliardi di finanziamento ordinario. Data la rilevanza del finanziamento ordinario al sistema universitario, risulta interessante analizzarne l'evoluzione negli ultimi anni. La tabella seguente illustra l'andamento del FFO dal 1994 al 2000, suddiviso in FFO iniziale, interventi di riequilibrio ed incentivazione²⁷, FFO finale (dato dalla somma delle due voci precedenti).

Tabella 2.17 Andamento del Fondo di Finanziamento Ordinario iniziale, finale e degli interventi di riequilibrio ed incentivazione, in milioni di lire (1994-2000). Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo		1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Piemonte Orientale	FFO iniziale						41.957	41.957
	Riequilibrio + incentivi						7.469	8.482
	FFO finale						49.426	50.439
Torino - Università	FFO iniziale	244.072	256.245	325.391	371.017	374.592	345.324	345.324
	Riequilibrio + incentivi	497	1.092	5.688	3.575	3.792	12.442	22.607
	FFO finale	244.568	257.337	331.079	374.592	378.384	357.766	367.931
Torino - Politecnico	FFO iniziale	92.632	97.219	124.775	143.491	144.797	147.297	147.297
	Riequilibrio + incentivi	116	853	4.213	1.307	1.387	3.549	7.813
	FFO finale	92.748	98.072	128.988	144.797	146.184	150.846	155.110
Piemonte	FFO iniziale	336.703	353.464	450.166	514.507	519.389	534.578	534.578
	Riequilibrio + incentivi	612	1.945	9.901	4.882	5.179	23.460	38.902
	FFO finale	337.316	355.409	460.067	519.389	524.568	558.038	573.480
<i>Italia (*)</i>	<i>FFO finale</i>	<i>6.820.383</i>	<i>7.102.095</i>	<i>9.028.205</i>	<i>10.115.875</i>	<i>10.149.521</i>	<i>10.655.634</i>	<i>11.040.531</i>

(*) Il dato relativo all'anno 2000 non coincide con quello in precedenza riportato, di cui si sono peraltro già ricordati i limiti di affidabilità. Quello presente in questa tabella è reperibile nel sito Web del Ministero.

Nel 2000 gli interventi di riequilibrio ed incentivazione pesano sul FFO finale per quasi il 7%, con oscillazioni ampie fra i tre atenei.

²⁷ Gli interventi di riequilibrio, previsti dalla legge 537/93, sono stati introdotti nel sistema universitario italiano a partire dal 1994. Tali interventi sono mirati "...alla riduzione dei differenziali nei costi standard di produzione nelle diverse aree disciplinari ed al riallineamento delle risorse erogate tra le aree disciplinari, tenendo conto delle diverse specificità e degli standard europei". Gli interventi di incentivazione sono interventi finanziari diretti ad altre e specifiche finalità.

Tabella 2.18 Incidenza degli interventi di riequilibrio e di incentivazione sul FFO finale negli atenei piemontesi (1994-2000). Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Piemonte Orientale						15,1%	16,8%
Torino - Università	0,2%	0,4%	1,7%	1,0%	1,0%	3,5%	6,1%
Torino - Politecnico	0,1%	0,9%	3,3%	0,9%	0,9%	2,4%	5,0%
Piemonte	0,2%	0,5%	2,2%	0,9%	1,0%	4,2%	6,8%

Gli incrementi annuali del FFO destinato agli atenei piemontesi sono evidenziati nella successiva tabella: come si vede, fra il 1994 ed il 2000, l'incremento è stato del 70% in termini nominali, contro un aumento medio nazionale del 62% (aumenti che in termini reali si riducono rispettivamente al 41% e al 34%), circostanza che ha portato il peso delle risorse destinate alla formazione universitaria piemontese sul totale nazionale dal 4,9% al 5,2%.

Tabella 2.19 Variazioni annue nominali del FFO finale con numero indice (1994=100, ad eccezione del Piemonte Orientale dove 1999=100) negli atenei piemontesi (1994-2000). Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Piemonte Orientale						100	102
Torino - Università	100	105	135	153	155	146	150
Torino - Politecnico	100	106	139	156	158	163	167
Piemonte (*)	100	105	136	154	156	165	170
<i>Italia - università statali</i>	<i>100</i>	<i>104</i>	<i>132</i>	<i>148</i>	<i>149</i>	<i>156</i>	<i>162</i>

(*) Gli incrementi relativi agli anni 1999 e 2000 superano quelli dei due atenei maggiori a causa del FFO attribuito all'Università del Piemonte Orientale.

Tabella 2.20 Peso degli atenei piemontesi sul totale del FFO finale in Italia (1994-2000). Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Anno	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Peso Piemonte su Italia	4,9%	5,0%	5,1%	5,1%	5,2%	5,2%	5,2%

I dati evidenziano dunque un significativo aumento del finanziamento ministeriale nel periodo considerato, incremento che supera quello medio nazionale. I tre atenei vedono crescere costantemente, ad eccezione di un caso²⁸, il finanziamento riconosciuto loro dal Ministero.

Se si rapportano le entrate dovute al finanziamento ordinario e quelle dovute a contribuzione studentesca²⁹ al numero di studenti iscritti (totali o solo iscritti regolari³⁰), risulta che in Piemonte le risorse finanziarie a disposizione per studente iscritto sono lievemente al di sotto della media italiana.

Tabella 2.21 Entrate da FFO e da contribuzione studentesca per studenti iscritti totali e iscritti regolari negli atenei piemontesi (*), in milioni di lire (2000). Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	FFO + entrate contributive per studente	FFO + entrate contributive per studente regolare	FFO per studente	FFO per studente regolare	Entrate contributive per studente	Entrate contributive per studente regolare
Piemonte Orientale	8,00	13,43	6,52	10,93	1,49	2,50
Torino - Università	7,71	13,46	6,42	11,20	1,29	2,26
Torino - Politecnico	8,25	13,71	7,22	11,99	1,03	1,72
Piemonte	7,87	13,52	6,63	11,38	1,25	2,14
<i>Italia (**)</i>	<i>8,06</i>	<i>14,53</i>	<i>7,01</i>	<i>12,63</i>	<i>1,06</i>	<i>1,91</i>

(*) E' da notare che riportare le risorse finanziarie agli studenti presenta dei limiti oggettivi: le risorse finanziarie sono riferite all'esercizio finanziario (che coincide con l'anno solare) mentre gli studenti iscritti sono riferiti all'anno accademico. Per fare un esempio, si pensi alle entrate contributive: a bilancio viene inserito il valore di tutto quanto accertato come tasse e contributi studenteschi nell'esercizio finanziario considerato, quindi - per il 2000 - la seconda rata versata dalla coorte di studenti iscritti nel 1999/2000 e la

²⁸ L'eccezione è costituita dall'Università di Torino al momento della nascita dell'ateneo del Piemonte Orientale, ateneo nel quale sono confluite risorse umane e finanziarie dell'ateneo torinese.

²⁹ Si sono scelte tali categorie di entrata in quanto ritenute quelle "più attinenti" alla formazione degli studenti.

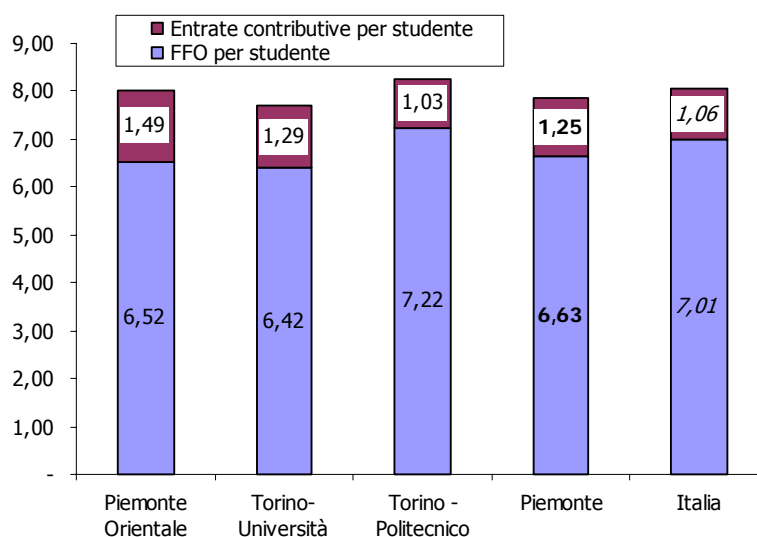
³⁰ Nel Capitolo 4 si chiarirà meglio il concetto di studente regolare, per il momento si dirà soltanto che si tratta di tutti gli studenti iscritti da un numero di anni pari o inferiore alla durata legale del corso.

prima rata versata dalla coorte di studenti iscritti nel 2000/01. Si è scelto di rapportare le risorse 2000 agli studenti 1999/2000 come convenzione e in quanto negli atenei piemontesi l'importo della seconda rata supera – ad eccezione della fasce più basse – l'importo della prima, consci comunque dei limiti di tale indicatore.

(**) Dati riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

Suddividendo l'indicatore precedente nelle due voci di entrata considerate – FFO ed entrate contributive – si evidenzia come la, seppur limitata, carenza di risorse è interamente imputabile alla parte ministeriale, in quanto per la parte dovuta a tasse e contributi a carico degli studenti gli atenei piemontesi fanno segnare un valore più alto, anche se di poco, della media nazionale.

Grafico 2.2 Entrate da FFO e da contribuzione studentesca per studenti iscritti totali negli atenei piemontesi, in milioni di lire (2000).
Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione



Box 2.1 Come interpretare le differenti strutture di bilancio dei tre atenei?

Nelle tabelle precedenti si è visto come il Politecnico abbia la minore incidenza di entrate dovute a contribuzione studentesca e, allo stesso tempo, la maggiore incidenza di entrate "esterne". Almeno da una prima analisi, sembra che esso sia il frutto di due fattori: una politica di contribuzione studentesca favorevole agli studenti (si pensi che il Politecnico di Milano ha un rapporto entrate contributive-studenti iscritti pari al doppio di quello di Torino) e la natura di ateneo fortemente impegnato sul fronte della ricerca applicata e sull'attività di consulenza e committenza, in quanto ateneo non "generalista" ma focalizzato su discipline tecnico-scientifiche.

5. Alcune considerazioni sul fronte della spesa

Una volta analizzate, seppur a grandi linee, le risorse finanziarie a disposizione degli atenei piemontesi, risulta di una certa utilità accertare l'utilizzo di tali risorse. Le due tabelle che seguono evidenziano chiaramente come le spese per il personale siano di gran lunga la categoria di spesa più rilevante. Sotto questo profilo, i tre atenei si discostano l'un l'altro passando da una incidenza del 55% sul totale della spesa al Piemonte Orientale fino al 64% all'Università di Torino. Il 14% delle spese degli atenei piemontesi è rappresentato dalle spese per il funzionamento delle strutture, mentre più del 12% va nell'acquisizione o nella valorizzazione di beni durevoli. Infine, il 7,5% va negli interventi a favore degli studenti, ossia nel finanziamento di borse di studio, di attività di part time studentesco, di programmi di mobilità internazionale ed altri interventi³¹.

³¹ Per un approfondimento degli interventi a favore degli studenti si veda il lavoro dell'Osservatorio espressamente dedicato a questo argomento "Il diritto allo studio universitario: interventi, risorse e spesa in Piemonte".

Tabella 2.22 Uscite totali nei tre atenei piemontesi e dettaglio sulla tipologia delle stesse, in milioni di lire (2000). Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Uscite (totale impegni)	Piemonte O- rientale	Torino - Università	Torino - Poli- tecnico	<i>Piemonte</i>	<i>Italia (*)</i>
Spese totali, di cui:	85.772	594.532	286.077	966.381	14.655.270
▪ Risorse umane	47.666	379.293	166.281	593.240	7.209.071
▪ Funzionamento	7.909	80.792	45.732	134.433	1.954.277
▪ Interventi a favore degli studenti (**)	5.718	53.837	13.332	72.887	902.598
▪ Acquisizione e valorizzazione beni durevoli, di cui:	15.695	53.034	51.743	120.472	1.452.590
acquisizione e ristrutturazione immobili	10.056	32.297	36.347	78.700	1.468.523
acquisti materiale bibliografico	757	3.454	2.458	6.669	87.664
▪ estinzione mutui	-	1.922	-	1.922	124.603

(*) I dati riguardano le sole università statali che partecipano al riequilibrio. L'affidabilità del dato italiano risente negativamente del fatto che alcuni atenei non hanno trasmesso tutti o parte dei dati finanziari. Questo è dovuto ad alcune difficoltà di interpretazione delle richieste dei dati ed a criteri contabili non omogenei fra i diversi atenei. Pertanto il dato presente in tabella può essere considerato come sottostimato in alcune voci e presenta evidenti errori, primo fra tutti il fatto che la somma delle singole voci è largamente inferiore alle spese totali (in questo caso specifico molti atenei hanno trasmesso il dato sul totale uscite e non il dettaglio delle stesse).

(**) In tale voce rientrano tutti gli interventi diretti a favore degli studenti che si trovano in particolari condizioni, quali contributi per borse di studio, attività part time, spese di trasporto, ecc ma anche tutti gli interventi per il post laurea, quali borse per il dottorato di ricerca e per i corsi di specializzazione. Tale precisazione è importante in quanto questa seconda categoria "pesa" sul totale interventi a favore degli studenti per una quota che va dal 50% al Politecnico fino a superare l'80% agli altri due atenei.

Tabella 2.23 Uscite totali nei tre atenei piemontesi e dettaglio sulla tipologia delle stesse, in percentuale (2000). Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Uscite (totale impegni)	Piemonte O- rientale	Torino - Università	Torino - Poli- tecnico	<i>Piemonte</i>	<i>Italia (*)</i>
	<i>Valori percentuali</i>				
Spese totali, di cui:	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
▪ Risorse umane	55,6	63,8	58,1	61,4	49,2
▪ Funzionamento	9,2	13,6	16,0	13,9	13,3
▪ Interventi a favore degli studenti	6,7	9,1	4,7	7,5	6,2
▪ Acquisizione e valorizzazione beni durevoli, di cui:	18,3	8,9	18,1	12,5	9,9
acquisizione e ristrutturazione immobili	11,7	5,4	12,7	8,1	10,0
acquisti materiale bibliografico	0,9	0,6	0,9	0,7	0,6
▪ estinzione mutui	-	0,3	-	-	0,9

(*) I dati riguardano le sole università statali che partecipano al riequilibrio. Il dato italiano risente negativamente delle circostanze descritte nella nota alla tabella precedente. Pertanto occorre tenere presente che eventuali confronti nella struttura delle varie voci di uscita risente dei limiti descritti.

Si è visto come le spese per il personale siano la categoria più importante di spesa. Nel seguito verranno riportati una serie di dati che analizzano le diverse componenti della spesa per il personale³², sia esso personale docente o personale tecnico/amministrativo. Per quanto riguarda i docenti, l'88% della spesa è rappresentata dagli assegni fissi, il restante 12% dalle indennità accessorie. Di esse quasi la metà è rappresentata – ove presenti – dalle indennità per attività sanitarie ed assistenziali, la parte restante è spesa per supplenze e altri interventi. Da notare che al Politecnico, in cui non vi è spesa per attività sanitarie, ben il 67% delle indennità accessorie è rappresentato dalle supplenze.

Tabella 2.24 Spese per il personale docente negli atenei piemontesi, in milioni di lire (2000). Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Spese per professori e ricercatori	Piemonte O- rientale	Torino - Uni- versità	Torino - Politecnico	<i>Piemonte</i>	<i>Italia (*)</i>
Assegni fissi (**)	20.240	176.135	70.520	266.895	4.455.276
Indennità accessorie	3.901	18.513	8.891	31.305	392.474
di cui per attività assistenziali	1.730	13.719	-	15.449	267.811
di cui per affidamenti e supplenze	2.104	3.608	5.962	11.674	120.219
Incentivazione docenti	-	-	-	-	426

(*) I dati sono riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

³² Va prestata particolare attenzione ad usare i dati presentati: anche questi soffrono di scarsa affidabilità. Inoltre, se si sommano gli assegni fissi alle indennità accessorie non si ottiene il totale spese per risorse umane.

(**) Al netto degli oneri previdenziali ed assistenziali a carico delle amministrazioni e dei compensi assegnati in conto "arretrati" per anni precedenti.

Tabella 2.25 Suddivisione percentuale fra assegni fissi e indennità accessorie (2000). Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Spese per professori e ricercatori	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Poli- tecnico	Piemonte	<i>Italia (*)</i>
Assegni fissi	83,1%	87,9%	89,2%	87,9%	<i>89,8%</i>
Indennità accessorie	16,9%	12,1%	10,8%	12,1%	<i>10,2%</i>
▪ di cui per attività assistenziali	44,3%	74,1%	0,0%	49,3%	68,2%
▪ di cui per affidamenti e supplenze	53,9%	19,5%	67,1%	37,3%	30,6%
▪ altro	1,7%	6,4%	32,9%	13,4%	1,1%

(*) I dati sono riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

Se si rapportano le spese così suddivise per il numero di destinatari si ottiene la spesa media pro-capite per ciascun ateneo e per ciascuna voce di spesa per il personale docente.

Tabella 2.26 Spesa pro-capite per professori e ricercatori, in milioni di lire (2000). Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Spesa pro-capite (professori)	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Poli- tecnico	Piemonte	<i>Italia (*)</i>
Assegni fissi	80,5	109,9	97,4	103,3	<i>101,0</i>
Indennità accessorie	65,1	15,2	14,6	16,5	<i>13,9</i>
▪ di cui per attività assistenziali	69,7	33,0	-	35,7	<i>30,6</i>
▪ di cui per affidamenti e supplenze	10,4	10,0	12,9	11,5	<i>10,6</i>
Incentivazione docenti	-	-	-	-	<i>1,7</i>
Spesa pro-capite (ricercatori)	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Poli- tecnico	Piemonte	<i>Italia (*)</i>
Assegni fissi	42,3	58,4	51,2	55,1	<i>55,1</i>
Indennità accessorie	59,9	21,7	10,8	19,1	<i>16,1</i>
▪ di cui per attività assistenziali	54,5	41,7	-	42,4	<i>34,0</i>
▪ di cui per affidamenti e supplenze	11,1	11,3	11,5	11,3	<i>9,4</i>
Incentivazione docenti	-	-	-	-	<i>1,9</i>

(*) I dati sono riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

Analoghe voci di spesa sono disponibili anche per il personale tecnico-amministrativo: anche in questo caso la spesa media pro-capite è in linea con quella nazionale.

Tabella 2.27 Spese per il personale tecnico/amministrativo (di ruolo e a tempo determinato) negli atenei piemontesi, in milioni di lire (2000). Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Spese per personale tecnico/amministrativo	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Poli- tecnico	<i>Piemonte</i>	<i>Italia (*)</i>
Assegni fissi (**)	5.393	60.197	29.817	<i>95.407</i>	<i>2.023.471</i>
Indennità accessorie	665	9.869	5.418	<i>15.952</i>	<i>278.780</i>
▪ di cui per attività assistenziali	-	3.491	-	<i>3.491</i>	<i>153.218</i>
Spesa pro-capite	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Poli- tecnico	Piemonte	<i>Italia (*)</i>
Assegni fissi	26,2	35,4	28,4	32,3	<i>32,6</i>
Indennità accessorie	3,5	6,5	6,1	6,1	<i>4,9</i>
▪ di cui per attività assistenziali	-	12,9	-	12,9	<i>10,9</i>

(*) I dati sono riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

(**) Al netto degli oneri previdenziali ed assistenziali a carico delle amministrazioni e dei compensi assegnati in conto "arretrati" per anni precedenti.

Si è detto in precedenza delle principali categorie di spesa: come si ricorderà gli atenei piemontesi destinano – in media – il 7,5% delle spese totali ad interventi a favore degli studenti, pur con oscillazioni piuttosto ampie fra loro. Nella nota alla tabella 2.23 si invitava a distinguere fra spese per post laurea e spese per interventi veri e propri a favore degli studenti. Tale distinzione viene ripresa nella tabella successiva: si notino i diversi pesi sulle spese totali di queste due categorie di uscite.

Tabella 2.28 Incidenza delle spese per interventi finanziari nei confronti degli studenti sulle spese totali (2000). Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Spese per interventi per post laurea (*)	Spese per interventi a favore degli studenti (**)	Totale spese categorie precedenti	Spese per post laurea su spese totali	Spese per interventi a favore degli studenti su spese totali	Somma delle due precedenti categorie su spese totali
Piemonte Orientale	4.818	900	5.718	5,6%	1,0%	6,7%
Torino – Università (**)	42.175	11.662	53.837	7,1%	2,0%	9,1%
Torino - Politecnico	6.895	6.437	13.332	2,4%	2,3%	4,7%
Piemonte	53.888	18.999	72.887	5,6%	2,0%	7,5%
<i>Italia (***)</i>	<i>721.159</i>	<i>181.439</i>	<i>902.598</i>	<i>4,9%</i>	<i>1,2%</i>	<i>6,2%</i>

(*) Le spese per il post laurea comprendono: borse di studio post laurea e borse di studio di dottorato di ricerca.

(**) Le spese per interventi a favore degli studenti comprendono: borse di studio; attività a tempo parziale; contributi per: acquisto materiale didattico, spese di trasporto, attività ricreative; programmi di mobilità internazionale, interventi a favore di studenti disabili, altre spese.

(***) I dati sono riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

6. Le risorse umane

Il corpo docente universitario in Piemonte supera, al 31 dicembre 2000, le 3.000 unità. In media, il 30% sono professori di 1.a fascia, un altro 30% di 2.a fascia, il 38% ricercatori (si vedano le due tabelle successive), in linea con quanto avviene nel resto del paese. Tale distribuzione varia tuttavia in maniera a volte consistente a seconda dell'ateneo.

Tabella 2.29 Personale docente in servizio al 31 dicembre 2000 negli atenei piemontesi. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Professori di 1.a fascia	Professori di 2.a fascia	Ricercatori universitari	Assistenti	Totale
Piemonte Orientale	80	105	93	-	278
Torino - Università	601	555	803	38	1.997
Torino - Politecnico	234	281	270	14	799
Piemonte	915	941	1.166	52	3.074
<i>Italia (*)</i>	<i>14.412</i>	<i>16.578</i>	<i>18.433</i>	<i>1.148</i>	<i>50.571</i>

(*) I dati sono riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

Tabella 2.30 Distribuzione del personale docente in servizio al 31 dicembre 2000 negli atenei piemontesi in base alla qualifica. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

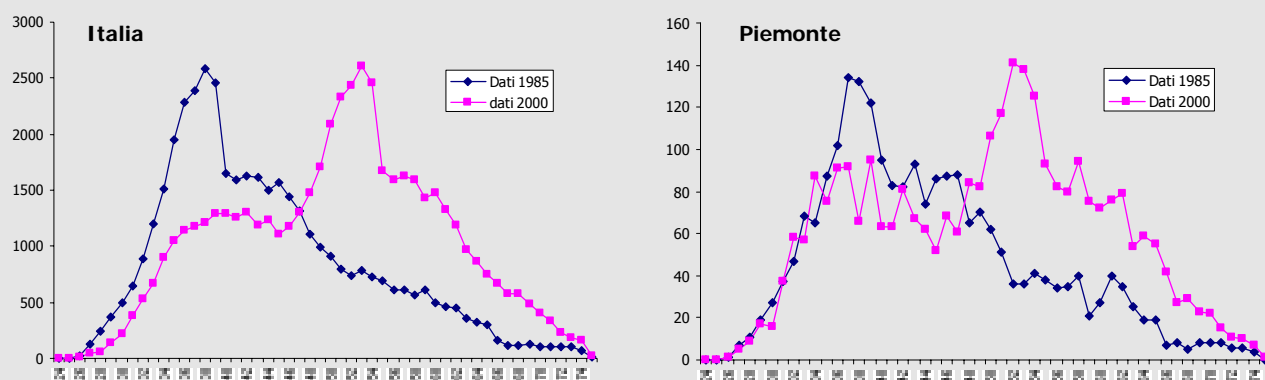
Ateneo	Professori di 1.a fascia	Professori di 2.a fascia	Ricercatori universitari	Assistenti
<i>Valori percentuali</i>				
Piemonte Orientale	28,8	37,8	33,5	-
Torino - Università	30,1	27,8	40,2	1,9
Torino - Politecnico	29,3	35,2	33,8	1,8
Piemonte	29,8	30,6	37,9	1,7
<i>Italia (*)</i>	<i>28,5</i>	<i>32,8</i>	<i>36,4</i>	<i>2,3</i>

(*) I dati sono riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

Box 2.2 L'età del personale docente

I grafici sotto riportati riportano la distribuzione del personale docente per età anagrafica per l'Italia e il Piemonte nel 1985 e nel 2000. Da essi emerge una situazione veramente sorprendente e preoccupante: la curva delle età si è spostata esattamente di 15 anni mantenendo una forma pressoché invariata, spostando quindi in avanti di 15 anni l'età dei docenti. Ciò porta con sé un'importante considerazione: a meno di un'iniezione massiccia di nuovo personale negli anni a venire, fra altri 15 anni il picco della curva si sarà spostato verso età prossime alla pensione.

Grafico 2.3 Distribuzione del personale docente per età anagrafica in Italia e in Piemonte. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato nazionale per la Valutazione



Il numero di soggetti impegnati in percorsi formativi post laurea, quali iscritti ai corsi di dottorato di ricerca, di specializzazione, titolari di borse di studio, è pari a circa 3.700 unità³³. Su tale dato pesano in modo rilevante gli oltre 2.000 soggetti iscritti ai corsi di specializzazione delle facoltà di Medicina. Se si escludono tali soggetti, il numero scende quindi a circa 1.700 unità. A seconda che si considerino o meno tali soggetti cambiano le considerazioni sui tre atenei: nel primo caso l'ateneo con il più alto rapporto studenti impegnati nel post laurea su docenti è il Piemonte Orientale, nel secondo caso è il Politecnico.

Tabella 2.31 Numero di soggetti impegnati in percorsi formativi post laurea negli atenei piemontesi (1999). Fonte: elaborazioni Osservatorio Regionale su dati forniti dagli atenei piemontesi

Ateneo	Iscritti a corsi di dottorato di ricerca (*)	Iscritti a corsi di specializzazione	Iscritti a corsi di specializzazione dell'area medica	Titolari di borsa di studio	Totale	Incidenza sul totale docenti	Incidenza sul totale docenti (esclusi specializzandi in Medicina)
Piemonte Orientale	19	-	746	94	859	3,09	0,41
Torino - Università	668	120	1.303	150	2.241	1,12	0,47
Torino - Politecnico	397	71	-	130	598	0,75	0,75
Piemonte	1.084	191	2.049	374	3.698	1,20	0,54

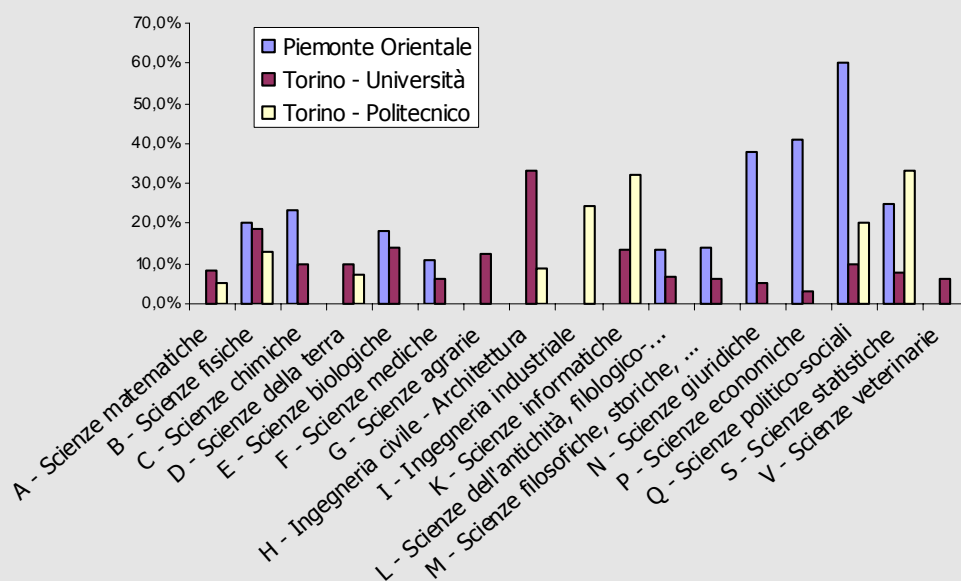
(*) Il numero degli studenti iscritti a corsi di dottorato di ricerca è stato ottenuto sommando gli iscritti al XIV, XV e XVI ciclo (fatta eccezione per il Piemonte Orientale dove si sono sommati solo i dati del XIV e XV ciclo).

³³ Tale dato va interpretato con estrema cautela in quanto tali soggetti non sono sempre regolarmente censiti dagli atenei.

Box 2.3 Gli assegni di ricerca

Gli assegni per la collaborazione ad attività di ricerca sono stati istituiti dalla L. 449/97, art. 51, comma 6. Secondo tale disposizione, possono essere titolari degli assegni dottori di ricerca o laureati in possesso di *curriculum* scientifico e professionale idoneo per lo svolgimento di attività di ricerca. Gli assegni hanno durata non superiore a quattro anni e possono essere rinnovati nel limite massimo di otto anni con lo stesso soggetto. Il titolare di assegno può frequentare corsi di dottorato di ricerca anche in deroga al numero determinato per ciascuna università. Si tratta quindi di un'opportunità offerta ai giovani per svolgere attività di ricerca presso gli atenei, alternativa o aggiuntiva ai tradizionali corsi di dottorato di ricerca. Gli assegni sono cofinanziati dal Ministero (si sono viste in precedenza le entrate per assegni per i tre atenei). Dai dati in possesso risultano attivi nei tre atenei del Piemonte – al 31/12/2000 – 365 assegni di ricerca, di cui 57 al Piemonte Orientale, 168 all'Università di Torino, 140 al Politecnico. Gli assegni vanno inseriti negli stessi macrosettori (a loro volta suddivisi in settori scientifico-disciplinari) del personale docente: il grafico evidenzia il rapporto fra i titolari di assegno di ricerca e il personale docente e ricercatore nei macrosettori presenti negli atenei del Piemonte.

Grafico 2.4 Rapporto fra titolari di assegno di ricerca e personale docente, suddivisi fra macrosettori e atenei piemontesi. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato nazionale per la Valutazione



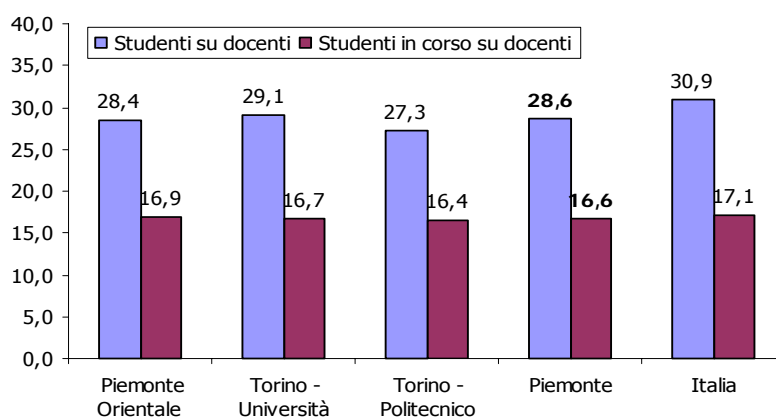
Il grafico tenta di verificare quanto i diversi macrosettori presenti negli atenei abbiano "sfruttato" l'opportunità offerta dalla L.449/97. In alcuni casi il rapporto risente della scarsa numerosità di docenti afferenti.

Nota: particolare attenzione va posta nell'interpretazione dei dati del grafico: si può notare infatti che alcuni rapporti risentono in maniera pesante della scarsa numerosità del personale docente presente nel macrosettore.

Nel paragrafo dedicato ai confronti internazionali si era visto come l'Italia aveva un rapporto studenti-docenti tra i più alti in ambito OCSE. Un analogo confronto – questa volta fra Piemonte e Italia – porta ad evidenziare una situazione leggermente più favorevole per la nostra regione rispetto alla media nazionale. In Piemonte vi sono infatti circa 28 studenti per docente contro una media italiana di 31³⁴ e tutti gli atenei hanno valori al di sotto di quelli medi nazionali.

³⁴ I valori italiani non sono uguali a quelli riportati in precedenza in quanto calcolati con metodi diversi.

Grafico 2.5 Numero di studenti totali, studenti regolari, studenti "attivi" per docente di ruolo negli atenei piemontesi (2000). Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione



(*) I dati sono riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

Se il dato sintetico riflette una situazione leggermente più favorevole per il Piemonte rispetto al totale nazionale, elevate differenze si notano fra gruppi di facoltà. Si passa infatti dai circa 10 studenti per docente a Medicina ai quasi 90 a Psicologia (si veda la tabella successiva).

Tabella 2.32 Rapporto studenti/docenti per i vari gruppi di facoltà in Piemonte e in Italia (2000). Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Gruppi di facoltà	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	Piemonte	<i>Italia (*)</i>
Agraria	-	14,7	-	14,7	13,2
Architettura	-	-	36,2	36,2	39,3
Economia	65,3	62,8	-	63,2	61,6
Farmacia	27,5	29,7	-	29,2	26,8
Giurisprudenza	64,9	61,7	-	62,3	93,5
Ingegneria	-	-	24,6	24,6	29,1
Lettere e filosofia	21,6	40,7	-	36,7	37,0
Lingue e letterature straniere	-	18,3	-	18,3	35,6
Medicina veterinaria	-	10,4	-	10,4	15,3
Medicina e chirurgia	16,8	8,8	-	9,7	8,9
Psicologia	-	89,4	-	89,4	76,2
Scienze Politiche	41,5	37,2	-	37,7	52,1
Scienze della formazione	-	72,6	-	72,6	71,9
Scienze MFN	11,4	13,9	-	13,5	14,0
Scienze Motorie	-	-	-	-	73,3
Scienze statistiche	-	-	-	-	20,1
Sociologia	-	-	-	-	99,7
Totale	28,4	29,1	27,3	28,6	30,9

(*) I dati sono riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

Il personale tecnico-amministrativo sfiora – sempre al 31 dicembre 2000 - le 3.000 unità. Quasi l'80% ha un contratto a tempo indeterminato, mentre i soggetti assunti con contratto a tempo determinato sono ormai 2 su 10 (nel caso del Politecnico quasi 4 su 10). Tale situazione si allontana in misura piuttosto significativa dalla media italiana, dove solo il 6% ha un contratto a tempo determinato. Il personale tecnico-amministrativo di ruolo ricopre, per circa il 60% dei casi mansioni amministrative, per la restante parte mansioni tecniche. Tale distribuzione a favore delle mansioni amministrative si amplifica nei due atenei "generalisti" mentre si inverte al Politecnico, dove 6 su 10 sono tecnici, solo 4 gli amministrativi (vedi tabelle successive).

Tabella 2.33 Personale tecnico amministrativo in servizio presso gli atenei piemontesi, suddiviso in base alla tipologia contrattuale (2000). Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Personale tecnico-amministrativo	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	Piemonte	Italia (*)
di ruolo (a tempo indeterminato)	158	1.495	662	2.315	<i>58.184</i>
a tempo determinato (**)	48	206	388	642	<i>3.842</i>
Totale	206	1.701	1.050	2.957	<i>62.026</i>
Personale tecnico-amministrativo	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	Piemonte	Italia (*)
di ruolo (a tempo indeterminato)	76,7%	87,9%	63,0%	78,3%	<i>93,8%</i>
a tempo determinato	23,3%	12,1%	37,0%	21,7%	<i>6,2%</i>

(*) I dati sono riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

(**) Occorre ricordare che non tutto il personale tecnico-amministrativo ha lavorato per tutti i 12 mesi del 2000.

Tabella 2.34 Personale tecnico amministrativo in servizio presso gli atenei piemontesi, suddiviso in base alla mansione (2000). Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Personale tecnico-amministrativo di ruolo	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	Piemonte	Italia (*)
amministrativi	112	949	283	1.344	<i>20.879</i>
tecnici	46	546	379	971	<i>37.305</i>
Totale	158	1.495	662	2.315	<i>58.184</i>
Personale tecnico-amministrativo	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	Piemonte	Italia (*)
amministrativi	70,9%	63,5%	42,7%	58,1%	<i>35,9%</i>
tecnici	29,1%	36,5%	57,3%	41,9%	<i>64,1%</i>

(*) I dati sono riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

Il totale personale di ruolo negli atenei piemontesi si distribuisce in maniera quasi eguale fra docenti e tecnici-amministrativi (considerando anche quelli con contratto a tempo determinato), al contrario di quanto avviene nel resto degli atenei italiani dove vi è una lieve prevalenza di questi ultimi. La maggiore incidenza del personale docente la si trova al Piemonte Orientale, la minore al Politecnico.

Tabella 2.35 Distribuzione del personale degli atenei piemontesi fra docenti e tecnici-amministrativi (2000). Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Docenti	Tecnici-amministrativi di ruolo	Tecnici-amministrativi a tempo determinato	Totale personale	Peso dei docenti sul totale	Peso dei tecnici-amministrativi sul totale
Piemonte Orientale	278	158	48	484	57,4%	42,6%
Torino - Università	1.997	1.495	206	3.698	54,0%	46,0%
Torino - Politecnico	799	662	388	1.849	43,2%	56,8%
Piemonte	3.074	2.315	642	6.031	51,0%	49,0%
<i>Italia (*)</i>	<i>50.571</i>	<i>58.184</i>	<i>3.842</i>	<i>112.597</i>	<i>44,9%</i>	<i>55,1%</i>

(*) I dati sono riferiti alle sole università statali che partecipano al riequilibrio.

Box 2.4 La "mobilità" del personale docente

Un'ultima breve digressione sul personale docente riguarda i risultati dei concorsi universitari svolti dopo l'entrata in vigore delle nuove procedure introdotte dalla L. 210/98. L'obiettivo è quello di verificare se il personale docente avanza nella carriera accademica nello stesso ateneo in cui già presta servizio, oppure se si verificano spostamenti da un ateneo all'altro. Dai risultati delle tornate concorsuali finora concluse, emerge che nei tre atenei piemontesi, i posti da associato e da ordinario sono andati, nel 90% dei casi, a soggetti che risultavano essere - rispettivamente - ricercatori e associati nello stesso ateneo. I posti da ricercatore sono andati invece quasi totalmente (e non poteva essere diverso) a personale esterno all'accademia (sarebbe interessante sapere in quale ateneo hanno svolto il dottorato di ricerca o altri percorsi formativi post laurea). Va sottolineato che tale circostanza non è esclusiva del Piemonte ma è comune a tutta la realtà nazionale³⁵. I numeri evidenziano una bassissima mobilità fra atenei del personale docente: i soggetti tendono a iniziare (e terminare) la loro carriera nello stesso ateneo.

Per far fronte a questa situazione, il Ministero - nel D.M. 340/2000, art. 8 - ha introdotto un incentivo economico (5 miliardi in totale, 100 milioni per ogni chiamata) per quegli atenei che, a partire dalle nuove procedure per il reclutamento del personale docente e fino al 2.11.2000, hanno operato chiamate di idonei o trasferimenti di personale da altre sedi o che non abbiano mai prestato servizio di ruolo presso lo stesso ateneo. Da questo punto di vista, diversa è stata la "sensibilità" dei tre atenei piemontesi a cogliere l'opportunità: l'Università di Torino ha effettuato 22 chiamate di soggetti provenienti da altri atenei, il Piemonte Orientale 13, il Politecnico 3.

7. Cenni sulla dotazione di risorse fisiche

Le due tabelle successive illustrano la dotazione di metri quadri dei tre atenei piemontesi e la distribuzione degli stessi in base all'area di destinazione. L'attuale dotazione di spazi va tuttavia interpretata alla luce del processo di espansione degli stessi spazi che si è verificato in questi ultimi anni e che continuerà negli anni a venire³⁶, accompagnato da un altrettanto notevole ampliamento e diversificazione dell'offerta formativa.

Tabella 2.36 Dotazione di spazi negli atenei piemontesi suddivisi per area disciplinare, in metri quadri (1999). Fonte: elaborazioni su dati forniti dagli atenei piemontesi

Università	Totale Area Scientifica	Totale Area Umanistica	Totale Area Medica	Amministrazione	Totale
Piemonte Orientale	4.300	8.988	4.104	800	18.192
Torino - Università	89.900	64.930	124.100	9.770	288.700
Torino - Politecnico	157.931	-	-	5.250	163.181
Piemonte	252.131	73.918	128.204	15.820	470.073

Tabella 2.37 Distribuzione degli spazi in dotazione agli atenei piemontesi in base all'area disciplinare (1999). Fonte: elaborazioni su dati forniti dagli atenei piemontesi

Università	Totale Area Scientifica	Totale Area Umanistica	Totale Area Medica	Amministrazione
Piemonte Orientale	23,6%	49,4%	22,6%	4,4%
Torino - Università	31,1%	22,5%	43,0%	3,4%
Torino - Politecnico	96,8%	0,0%	0,0%	3,2%
Piemonte	53,6%	15,7%	27,3%	3,4%

Di seguito vengono riportate le aule messe a disposizione degli studenti dagli atenei piemontesi, suddivise in base alla capienza e all'uso, che può essere esclusivo o parziale, da parte della facoltà.

³⁵ Dati forniti dal Comitato Nazionale per la Valutazione.

³⁶ Si pensi al trasferimento a Grugliasco delle facoltà scientifiche dell'Università di Torino o al Progetto Raddoppio del Politecnico.

Tabella 2.38 Aule per attività didattica, suddivise in base alla capienza e all'uso esclusivo o parziale delle facoltà. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

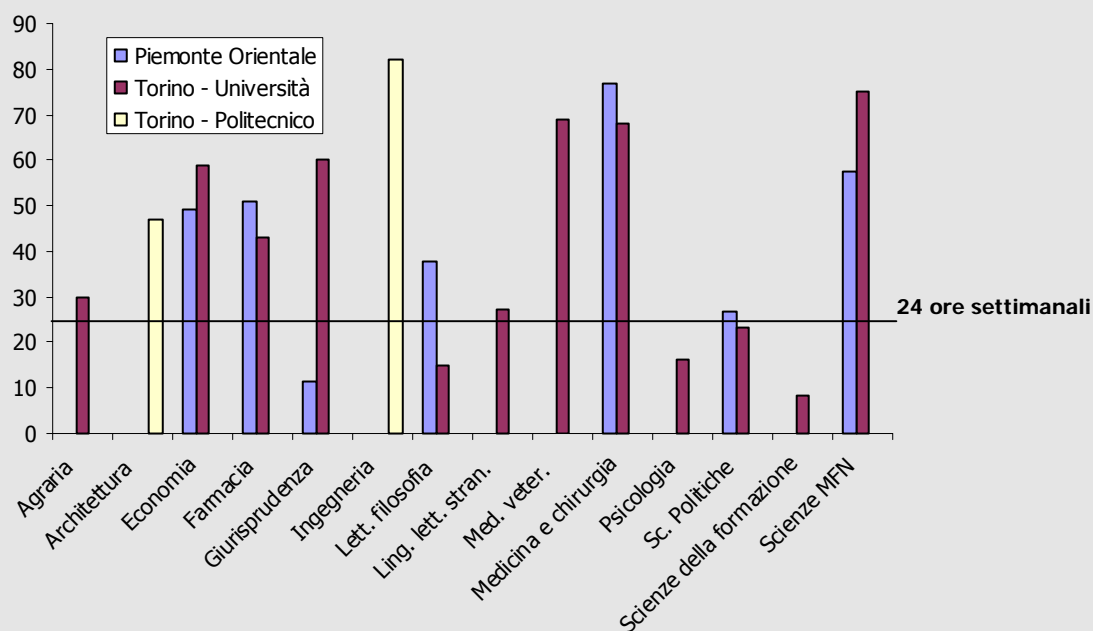
Piemonte Orientale		Numero di aule per attività didattica			
Capienza (n° posti a sedere)	Uso esclusivo della facoltà	Uso parziale < 10 ora settimanali	Uso parziale da 11 a 20 ore settimanali	Uso parziale da 20 a 36 ore settimanali	
5-20	16	1	5	4	
21-50	25	7	17	7	
51-80	11	1	2	4	
81-120	4	1	0	1	
121-200	5	2	1	2	
201-300	2	1	0	1	
301-500	1	0	0	0	
Oltre 500	0	0	0	0	
<i>Totale</i>	<i>64</i>	<i>13</i>	<i>25</i>	<i>19</i>	
Torino - Università		Numero di aule per attività didattica			
Capienza (n° posti a sedere)	Uso esclusivo della facoltà	Uso parziale < 10 ora settimanali	Uso parziale da 11 a 20 ore settimanali	Uso parziale da 20 a 36 ore settimanali	
5-20	19	1	0	3	
21-50	102	9	5	20	
51-80	50	1	5	17	
81-120	49	0	1	6	
121-200	41	0	2	8	
201-300	12	0	3	6	
301-500	6	0	0	2	
Oltre 500	3	0	1	3	
<i>Totale</i>	<i>282</i>	<i>11</i>	<i>17</i>	<i>65</i>	
Torino - Politecnico		Numero di aule per attività didattica			
Capienza (n° posti a sedere)	Uso esclusivo della facoltà	Uso parziale < 10 ora settimanali	Uso parziale da 11 a 20 ore settimanali	Uso parziale da 20 a 36 ore settimanali	
5-20	10	3	2	3	
21-50	62	6	5	23	
51-80	44	2	5	24	
81-120	29	1	1	18	
121-200	21	0	3	14	
201-300	6	0	1	2	
301-500	8	0	0	8	
Oltre 500	0	0	0	0	
<i>Totale</i>	<i>180</i>	<i>12</i>	<i>17</i>	<i>92</i>	

Il Box successivo e il grafico in esso riportato rappresentano un tentativo di dare indicazioni circa la capacità delle aule per attività didattica in rapporto agli studenti iscritti.

Box 2.5 La capienza delle aule in rapporto agli studenti iscritti

Fra i dati che tutti gli atenei italiani dovevano trasmettere entro il 30 aprile 2001 al Comitato Nazionale per la Valutazione per la rilevazione "Nuclei 2001" vi erano anche – per ciascuna facoltà – il numero delle aule per attività didattiche suddivise in diverse categorie di capienza (intesa come posti a sedere) ad uso esclusivo della facoltà o ad uso parziale, a sua volta suddiviso in diverse categorie di monte-ore settimanali (si veda la tabella precedente per il numero della aule disponibili nei tre atenei piemontesi). Il Comitato, al fine di rendere tali informazioni più fruibili, ha elaborato un algoritmo che intende far emergere le facoltà con una capienza adeguata al numero degli studenti iscritti e quelle che invece presentano - da questo punto di vista - una situazione lacunosa. Il Comitato ha così dapprima calcolato la capacità delle aule in questo modo: Sommatória di Numero Aule * Capienza Media * Disponibilità Media (ad esempio con 2 aule con una capienza da 5 a 20 posti e una disponibilità da 11 a 20 ore settimanali, si ottiene $2 \cdot 12 \cdot 15 = 360$). Sommando questi prodotti per tutte le aule a disposizione della facoltà si ottiene la capacità equivalente delle facoltà stesse. Se si divide il numero così ottenuto per il numero degli studenti iscritti in corso (in quanto entità che con migliore approssimazione rappresenta i reali frequentatori delle lezioni) si ottiene un numero, espresso in ore. Ipotizzando un orario medio settimanale per ciascuno studente pari a 24 ore, si può confrontare il numero prima ottenuto per ciascuna facoltà a 24, ottenendo indicazioni circa il probabile affollamento o – al contrario – disponibilità di posti a sedere delle aule messe a disposizione da quella facoltà: se il valore della facoltà considerata sta molto al di sotto di 24 allora – con tutta probabilità – quella stessa facoltà soffre di disponibilità di posti a sedere nelle aule, il contrario avviene per facoltà con valori molto al di sopra di tale soglia. La situazione piemontese è rappresentata nel grafico sotto riportato.

Grafico 2.6 Rapporto fra capacità equivalente delle aule per attività didattica e studenti iscritti in corso negli atenei piemontesi. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione



Prima della conclusione del capitolo, viene fornita ancora qualche informazione circa la dotazione di strutture a favore degli studenti: le tabelle seguenti riportano il numero delle biblioteche, dei laboratori informatici e dei laboratori linguistici, suddivisi in base al tipo di gestione (ateneo, facoltà, dipartimento o centro) e i relativi posti a sedere.

Tabella 2.39 Biblioteche e relativi posti a sedere nelle sale di lettura negli atenei piemontesi. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Biblioteche gestite da:	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico
Ateneo	-	3	1
relativi posti a sedere	-	179	24
Facoltà	6	13	3
relativi posti a sedere	224	659	640
Dipartimento o centro	1	55	16
relativi posti a sedere	60	1.824	262

Tabella 2.40 Laboratori informatici (*) e relative postazioni negli atenei piemontesi. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Laboratori informatici gestiti da:	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico
Ateneo	0	0	21
relativi posti a sedere	0	0	614
Facoltà	11	24	10
relativi posti a sedere	149	426	162
Dipartimento o centro	0	10	40
relativi posti a sedere	0	225	630

(*) Il Comitato ha richiesto di inserire solo i laboratori informatici con più di 5 postazioni connesse in rete.

Tabella 2.41 Laboratori linguistici e relativi posti a sedere negli atenei piemontesi. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Laboratori linguistici gestiti da:	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico
Ateneo	0	6	3
relativi posti a sedere	0	120	71
Facoltà	1	1	0
relativi posti a sedere	15	33	0
Dipartimento o centro	0	0	0
relativi posti a sedere	0	0	0

Capitolo 3

L'offerta formativa e la sua articolazione sul territorio

1. Introduzione

Negli ultimi anni si è assistito in Piemonte ad un intenso e diffuso processo di ampliamento e diversificazione dell'offerta formativa universitaria nel territorio regionale. Tale processo ha sicuramente avuto il merito di "portare" la formazione superiore nei vari centri urbani della regione ma ha, almeno finora, avuto parziali risultati nell'innalzare i tassi di scolarizzazione e di partecipazione alla formazione universitaria e nel decongestionare le sedi del capoluogo. Nel seguito vedremo i numeri di tale processo.

2. L'offerta formativa universitaria in Piemonte

L'offerta formativa piemontese, nell'anno accademico 1999/2000, si è articolata in 95 corsi di laurea e 90 corsi di diploma universitario. Essa, oltre ad essere numericamente consistente, ha raggiunto l'attuale livello attraverso un processo di espansione che ha di gran lunga superato l'incremento medio che si è verificato a livello nazionale, come si può osservare dalla tabella seguente.

Tabella 3.1 Numero di laurea e di corsi di diploma universitario in Piemonte e in Italia, a.a.1992/93, a.a.1995/96, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Comitato Nazionale per la Valutazione

Ripartizione territoriale	Corsi di diploma universitario			Corsi di laurea			Variazione fra l'a.a.1992/93 e l'a.a.1999/00	
	1992/93	1995/96	1999/00	1992/93	1995/96	1999/00	Corsi di diploma universitario	Corsi di laurea
Piemonte	24	32	90	34	65	95	275,0%	179,4%
Italia	420	564	986	791	1.191	1.330	134,8%	68,1%

Nell'anno accademico 1999/2000 i tre atenei presenti sul territorio regionale, l'Università degli Studi di Torino, il Politecnico di Torino e l'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro" sono organizzati in 25 facoltà, strutture preposte all'organizzazione dell'attività didattica, ed 82 dipartimenti, strutture viceversa preposte all'organizzazione dell'attività di ricerca.

Tabella 3.2 Numero di facoltà, dipartimenti, corsi di laurea e di diploma universitario nei tre atenei piemontesi, a.a.1999/2000. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Università	Facoltà	Dipartimenti	Corsi di laurea	Corsi di diploma universitario	Scuole dirette a fini speciali
Piemonte Orientale	7	9	15	11	-
Torino	14	55	46	46	1
Torino – Politecnico	4	18	34	33	-
Piemonte	25	82	95	90	1

Di seguito sono elencate le facoltà presenti nei tre atenei: dalla tabella risulta che in Piemonte sono presenti tutte le facoltà ad eccezione di Scienze Statistiche e Sociologia.

Tabella 3.3 Gruppi di facoltà presenti nei tre atenei piemontesi, a.a.1999/2000. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Università	Facoltà presenti
Piemonte Orientale	Economia
	Farmacia
	Giurisprudenza
	Lettere e Filosofia
	Medicina e Chirurgia
	Scienze Politiche
	Scienze Matematiche Fisiche e Naturali
Torino	Agraria
	Economia
	Farmacia
	Giurisprudenza
	Lettere e Filosofia
	Lingue e Letterature Straniere
	Medicina Veterinaria
	Medicina e Chirurgia
	Psicologia
	Scienze Politiche
	Scienze della Formazione
	Scienze Matematiche Fisiche e Naturali
Torino – Politecnico	Architettura
	Ingegneria I e II

L'offerta formativa è dunque ampia e diversificata. La prima considerazione possibile riguarda quindi l'opportunità data agli studenti piemontesi di seguire nell'ambito del territorio regionale la maggior parte dei corsi universitari, senza essere costretti a trasferirsi in altre regioni. Inoltre, la sovrapposizione di facoltà fra l'Università di Torino ed il Piemonte Orientale non deve trarre in inganno: le facoltà sono distribuite sul territorio regionale al fine di rendere la formazione universitaria geograficamente vicina agli studenti non residenti nel capoluogo.

3. Il decentramento sul territorio

Una delle politiche che hanno caratterizzato l'offerta formativa del Piemonte negli ultimi anni è stata senz'altro la forte diffusione di corsi universitari in centri minori della regione. Si è quindi passati in pochi anni da una elevata concentrazione di corsi nel capoluogo ad una maggiore diffusione delle iniziative didattiche. Nel Box alla fine del capitolo si tenterà di dare giustificazioni a tale fenomeno.

Le tabelle che seguono mostrano l'esito di tale decentramento e la situazione all'a.a.1999/2000.

Tabella 3.4 Distribuzione dell'offerta di corsi di studio sul territorio piemontese, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Sede universitaria	Piemonte O- rientale	Torino - Uni- versità	Torino - Poli- tecnico	Piemonte	Distribuzione per- centuale delle ini- ziative didattiche
Alessandria	10	-	4	14	7,5%
Aosta (*)	-	2	1	3	1,6%
Asti	2	-	-	2	1,1%
Biella	-	3	1	4	2,2%
Cuneo	-	3	-	3	1,6%
Fossano	-	2	-	2	1,1%
Grugliasco	-	11	-	11	5,9%
Ivrea	-	2	3	5	2,7%
Mondovì	-	-	16	16	8,6%
Novara	10	1	-	11	5,9%
Orbassano	-	2	-	2	1,1%
Pinerolo	-	3	-	3	1,6%
Savigliano	-	1	-	1	0,5%
Torino	-	62	38	100	53,8%
Vercelli	4	-	4	8	4,3%
Voghera (*)	-	1	-	1	0,5%
Totale complessivo	26	93	67	186	100,0%

(*) Come si può vedere in due casi si tratta di sedi ubicate al di fuori del territorio regionale.

Come emerge dai dati, il 54% dei corsi rimane nel capoluogo regionale (cui volendo si devono aggiungere i corsi tenuti a Grugliasco e ad Orbassano, entrambi facenti parte dell'area metropolitana torinese), tuttavia realtà come Mondovì, Alessandria, Novara e Vercelli stanno assumendo il ruolo di poli universitari di una certa importanza. I dati sulla mobilità territoriale delle iscrizioni universitarie (si veda a questo proposito il successivo capitolo) indicano che tali sedi riescono ad esercitare una buona influenza sugli studenti residenti nelle province interessate, più di quanto non accadesse solo qualche anno addietro.

Tabella 3.5 Distribuzione dell'offerta di corsi di studio sul territorio piemontese, per sede, ateneo e tipologia di corso, a.a.1999/2000.
Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Sede universitaria	Piemonte Orientale		Torino - Università		Torino - Politecnico		Totale
	Corsi di laurea	Corsi di diploma	Corsi di laurea	Corsi di diploma	Corsi di laurea	Corsi di diploma	
Alessandria	8	2	-	-	-	4	14
Asti	-	2	-	-	-	-	2
Aosta	-	-	1	1	-	1	3
Biella	-	-	-	3	-	1	4
Cuneo	-	-	-	3	-	-	3
Fossano	-	-	-	2	-	-	2
Grugliasco	-	-	5	6	-	-	11
Ivrea	-	-	1	1	-	3	5
Mondovì	-	-	-	-	14	2	16
Novara	3	7	-	1	-	-	11
Orbassano	-	-	1	1	-	-	2
Pinerolo	-	-	-	3	-	-	3
Savigliano	-	-	-	1	-	-	1
Torino	-	-	37	24	17	21	99
Vercelli	4	-	-	-	3	1	8
Voghera	-	-	1	-	-	-	1
Totale (*)	15	11	46	46	34	33	185

(*) Al totale corsi manca le SDFS dell'Università di Torino.

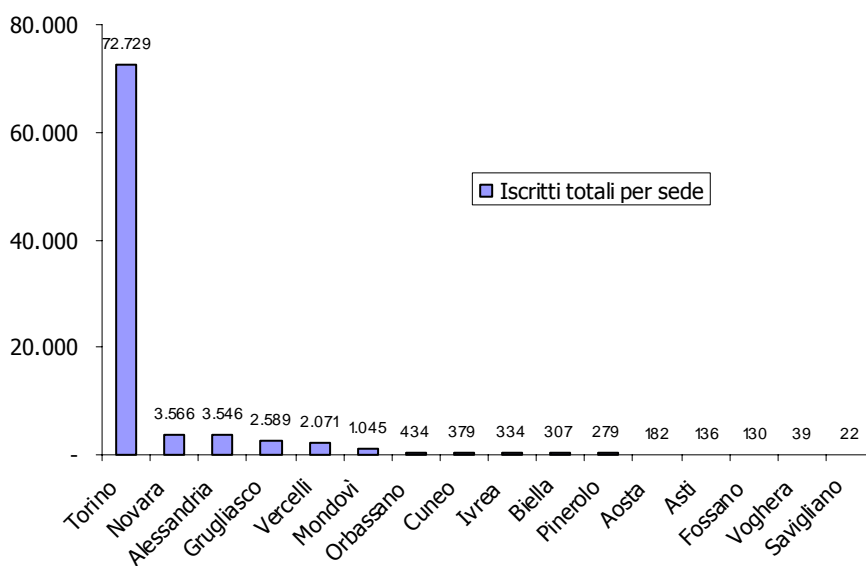
Come si può notare l'ateneo che ha la maggiore diffusione sul territorio, almeno dal punto di vista delle cittadine (o comuni) in cui sono presenti corsi dell'ateneo, è l'Università di Torino, anche se molte delle iniziative didattiche sono tenute in sedi appartenenti all'area metropolitana torinese. Va precisato che nelle tabelle mancano le iniziative didattiche (tipicamente i primi anni di corso) attivati ad Asti dall'Università di Torino, in quanto i dati sugli studenti iscritti sono confluiti in quelli di Torino.

Il decentramento sul territorio, ampio dal punto di vista delle iniziative didattiche e delle sedi coinvolte, risulta ampiamente ridimensionato se si considera la distribuzione degli studenti iscritti per sede. Come si può notare dalla tabella successiva, quasi l'83% degli iscritti è ancora concentrato nelle sedi torinesi (a cui occorrerebbe aggiungere gli studenti comunque iscritti nell'area metropolitana torinese, per un totale dell'86% degli iscritti totali in Piemonte).

Tabella 3.6 Distribuzione degli studenti iscritti nelle sedi universitarie piemontesi, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Sede universitaria	Studenti iscritti totali	Distribuzione percentuale degli studenti fra le varie sedi
Alessandria	3.546	4,0%
Asti	182	0,2%
Aosta	136	0,2%
Biella	307	0,3%
Cuneo	379	0,4%
Fossano	130	0,1%
Grugliasco	2.589	2,9%
Ivrea	334	0,4%
Mondovì	1.045	1,2%
Novara	3.566	4,1%
Orbassano	434	0,5%
Pinerolo	279	0,3%
Savigliano	22	0,0%
Torino	72.729	82,8%
Vercelli	2.071	2,4%
Voghera	39	0,0%
Totale	87.788	100,0%

Grafico 3.1 Distribuzione degli studenti iscritti nelle sedi universitarie piemontesi, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione



Come si può notare dalle tabelle successive, l'ateneo nato per essere diffuso sul territorio regionale, il Piemonte Orientale, distribuisce effettivamente i propri studenti nelle tre città in cui è presente. I due atenei torinesi, al contrario, mantengono una percentuale di studenti nella sede principale decisamente elevata, anche se il Politecnico riesce a "decentrare" il 12% dei suoi studenti mentre l'Università di Torino si ferma al 9%³⁷ (percentuale che diminuisce significativamente se si considerano anche le sedi dell'area metropolitana torinese).

³⁷ Va precisato che l'Università di Torino è anche l'ateneo con la minore "necessità" di decentrare i propri corsi, dal momento che – come si vedrà meglio in seguito – il 70% dei suoi studenti risiede in provincia di Torino.

Tabella 3.7 Distribuzione degli studenti iscritti nelle sedi universitarie per ciascun ateneo in Piemonte, in valore assoluto, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

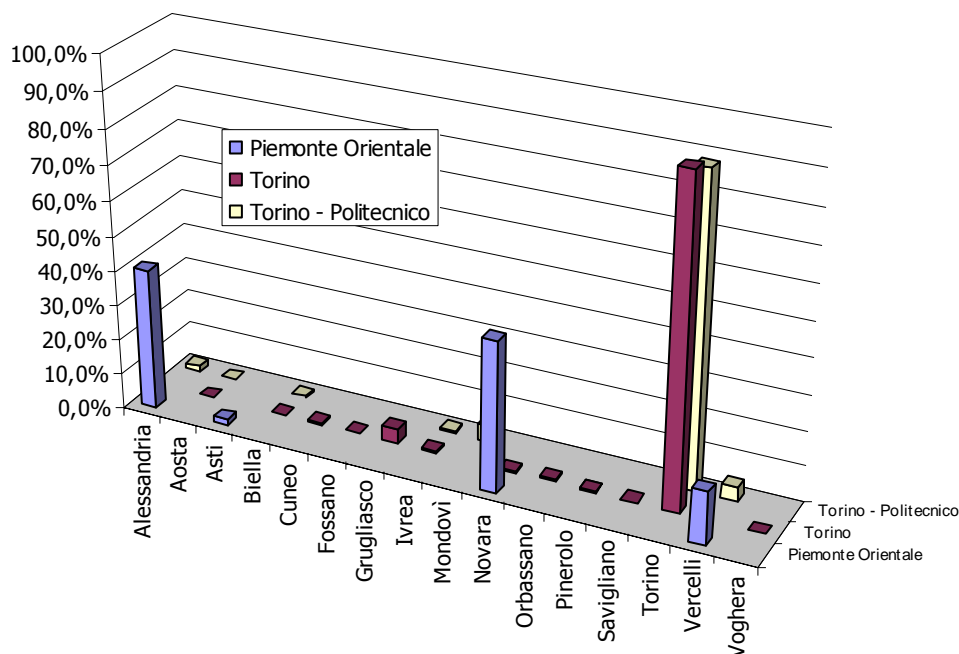
Sede universitaria	Piemonte O-ri-entale	Torino - Uni-versità	Torino - Poli-tecnico	Totale
Alessandria	3.182	-	364	3.546
Aosta	-	106	76	182
Asti	136	-	-	136
Biella	-	228	79	307
Cuneo	-	379	-	379
Fossano	-	130	-	130
Grugliasco	-	2.589	-	2.589
Ivrea	-	192	142	334
Mondovì	-	-	1.045	1.045
Novara	3.381	185	-	3.566
Orbassano	-	434	-	434
Pinerolo	-	279	-	279
Savigliano	-	22	-	22
Torino	-	53.510	19.219	72.703
Vercelli	1.186	-	885	2.071
Voghera	-	39	-	39
Totale	7.885	58.093	21.810	87.788

(*) Vale la stessa annotazione della tabella precedente.

Tabella 3.8 Distribuzione percentuale degli studenti iscritti nelle sedi universitarie per ciascun ateneo in Piemonte, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Sede universitaria	Piemonte O-ri-entale	Torino - Uni-versità	Torino - Poli-tecnico	Totale
Alessandria	40,4%	-	1,7%	4,0%
Aosta	-	0,2%	0,3%	0,2%
Asti	1,7%	-	-	0,2%
Biella	-	0,4%	0,4%	0,3%
Cuneo	-	0,7%	-	0,4%
Fossano	-	0,2%	-	0,1%
Grugliasco	-	4,5%	-	3,0%
Ivrea	-	0,3%	0,7%	0,4%
Mondovì	-	-	4,8%	1,2%
Novara	42,9%	0,3%	-	4,1%
Orbassano	-	0,7%	-	0,5%
Pinerolo	-	0,5%	-	0,3%
Savigliano	-	0,0%	-	0,0%
Torino	-	92,1%	88,1%	82,8%
Vercelli	15,0%	-	4,1%	2,4%
Voghera	-	0,1%	-	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Grafico 3.2 Distribuzione percentuale degli studenti iscritti nelle sedi universitarie per ciascun ateneo in Piemonte, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione



Box 3.1 Il decentramento come politica volta ad aumentare la partecipazione agli studi

Si è visto come la formazione universitaria piemontese, da concentrata nel capoluogo di regione, sia diventata via via sempre più diffusa sul territorio. I due atenei presenti in Piemonte da più tempo, l'Università di Torino ed il Politecnico, hanno dato vita ad una rete di iniziative didattiche sorte in sedi diverse e lontane dal capoluogo di regione. Tale processo è stato potenziato con la nascita del terzo ateneo in Piemonte, l'Università del Piemonte Orientale, sorta con una forte vocazione di diffusione territoriale, avendo sede in tre città distinte: Vercelli, Novara ed Alessandria.

Il processo di decentramento aveva - ed ha ancora - per obiettivo fondamentale l'estensione delle attività universitarie su tutto il territorio regionale, al fine di rendere i corsi più fruibili e geograficamente vicini ai potenziali studenti e di rispondere a richieste provenienti dalle realtà locali. Ragione non ultima è ovviamente quella di cercare di attirare quote sempre maggiori di giovani, anche quelli in qualche modo "spaventati" dalla necessità di un trasferimento in un'altra città, aumentando di riflesso la partecipazione agli studi ed innalzando il livello di scolarizzazione superiore della popolazione della regione.

Valutare gli effetti del decentramento sulla partecipazione agli studi in Piemonte non è attualmente possibile: imputare al decentramento dei corsi l'innalzamento del tasso di partecipazione al sistema universitario da parte dei giovani piemontesi riscontrato nel primo capitolo sarebbe operazione quanto mai azzardata. Tuttavia, stante le informazioni oggi in possesso, si può rilevare come ad esempio la quota di alessandrini che rimane a studiare nelle sedi di Alessandria è elevata e superiore a quella registrata in passato (lo stesso dicasi per Vercelli o Novara).

Va sottolineato il fatto che il decentramento dei corsi (e l'avvicinamento degli stessi agli utilizzatori) in quanto politica mirata ad incrementare la partecipazione è praticata anche da altri paesi³⁸: ad esempio, in Svezia ed in Australia si sono attivati corsi universitari in aree dove i tassi di partecipazione erano bassi, in Norvegia la stessa politica ha riguardato aree geograficamente lontane dai principali centri e in aree poco servite dal sistema di trasporti.

Certamente accanto agli effetti positivi, andrebbero valutati con estrema attenzione anche i costi di tale processo: costi di docenza, di struttura, di funzionamento.

³⁸ Si veda OECD, "Education Policy Analysis 1999", Box 4.2 pagina 71.

Capitolo 4

Gli studenti e il processo didattico

1. Introduzione

Dopo aver delineato un quadro che ha preso in esame la partecipazione agli studi universitari della popolazione piemontese, le risorse investite e l'offerta formativa presente sul territorio, si cercherà – in questo capitolo - di fornire informazioni sulla consistenza numerica della popolazione studentesca universitaria, sulle propensioni formative espresse, sulla mobilità territoriale degli studenti. Si tratterà altresì del processo didattico, negli aspetti salienti degli abbandoni al primo anno di corso (problema noto a tutti che tuttavia persiste nell'università italiana), quello degli studenti "fuori corso" e quello dei tempi di laurea, sistematicamente più lunghi della durata legale dei corsi.

2. Studenti iscritti negli atenei piemontesi

Il numero degli studenti universitari iscritti negli atenei piemontesi si avvicina, nell'anno accademico 1999/00, alle novantamila unità. La distribuzione degli iscritti fra gli atenei non è certo uniforme e vede la netta preponderanza dimensionale dell'Università di Torino (come peraltro è già emerso in altre parti della relazione).

Tabella 4.1 Numero totale di studenti iscritti negli atenei piemontesi, a.a.1999/2000. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Studenti iscritti	Distribuzione degli studenti iscritti fra gli atenei
Piemonte Orientale	7.885	9,0%
Torino - Università	58.093	66,2%
Torino - Politecnico	21.810	24,8%
Piemonte	87.788	100,0%

Quasi il 90% degli studenti risulta iscritto a corsi di laurea, quindi a corsi appartenenti ai cosiddetti cicli lunghi (4, 5 o 6 anni) mentre 10 studenti su 100 risultano iscritti a corsi a ciclo breve (3 anni)³⁹. Nonostante tale situazione, i corsi di diploma universitario raccolgono in Piemonte una quota di immatricolazioni superiore a quella media nazionale (dove gli studenti iscritti ai corsi brevi sono solo 6 su 100). Differenze significative si riscontrano fra gli atenei: il Politecnico risulta di gran lunga l'ateneo che ha "investito" di più sui corsi a ciclo breve.

Tabella 4.2 Studenti iscritti a corsi di laurea e di diploma universitario negli atenei piemontesi, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Studenti iscritti	Iscritti a corsi di laurea	Iscritti a corsi di diploma	Percentuale di iscritti ai corsi di laurea sul totale iscritti	Percentuale di iscritti ai corsi di diploma sul totale iscritti
Piemonte Orientale	7.885	7.238	647	91,8%	8,2%
Torino - Università (*)	58.067	53.812	4.255	92,7%	7,3%
Torino - Politecnico	21.810	17.861	3.949	81,9%	18,1%
Piemonte (*)	87.762	78.911	8.851	89,9%	10,1%
<i>Italia (*)</i>	<i>1.673.797</i>	<i>1.562.749</i>	<i>111.048</i>	<i>93,4%</i>	<i>6,6%</i>

(*) Il numero totale degli iscritti non è coincidente con quello riportato nella tabella 4.1 in quanto all'Università di Torino (e di conseguenza al totale regionale) e al totale nazionale mancano rispettivamente 26 e 1.433 iscritti alle Scuole Dirette a Fini Speciali. I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF.

³⁹ Tale situazione, come abbiamo visto nel primo capitolo, viene completamente ribaltata negli altri paesi avanzati. In tali realtà la maggior parte delle iscrizioni confluisce proprio nei cicli brevi, dal momento che la struttura dei cicli universitari è del tipo "in serie", dove lo studente, una volta conseguito il titolo universitario di primo livello dopo tre anni può scegliere se proseguire per altri due anni e conseguire un titolo di secondo livello oppure rivolgersi al mondo del lavoro. La peculiarità italiana sta per avere termine, dal momento che la riforma dei cicli universitari è stata definitivamente approvata e dovrà essere recepita dagli atenei entro maggio 2002.

Analizzando la distribuzione degli studenti fra i vari gruppi di facoltà risulta che, nella nostra regione, il gruppo di facoltà che riscuote maggiore "successo" è quello dell'ingegneria, seguito da quello economico e da quello letterario, a differenza del resto del Paese dove è il gruppo giuridico a raccogliere il maggior numero di iscrizioni.

Tabella 4.3 Distribuzione degli studenti iscritti per gruppi di facoltà in Piemonte e in Italia, in valore assoluto, a.a.1999/2000. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

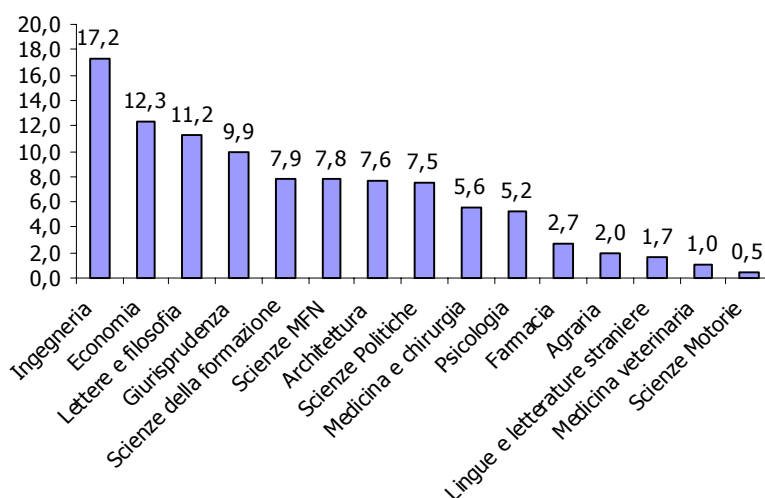
Gruppi di facoltà	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	<i>Piemonte</i>	<i>Italia (*)</i>
Agraria	-	1.715	-	1.715	27.969
Architettura	-	-	6.693	6.693	78.895
Economia	1.894	8.920	-	10.814	239.773
Farmacia	578	1.784	-	2.362	43.090
Giurisprudenza	1.688	7.037	-	8.725	276.977
Ingegneria	-	-	15.117	15.117	208.007
Lettere e filosofia	1.186	8.659	-	9.845	237.712
Lingue e letterature straniere	-	1.481	-	1.481	50.223
Medicina e chirurgia	909	3.988	-	4.897	99.743
Medicina veterinaria	-	874	-	874	13.737
Psicologia	-	4.558	-	4.558	32.910
Scienze della formazione	-	6.895	-	6.895	96.379
Scienze MFN	841	6.019	-	6.860	126.563
Scienze Motorie	-	396	-	396	3.045
Scienze Politiche	789	5.767	-	6.556	96.913
Scienze statistiche	-	-	-	-	6.444
Sociologia	-	-	-	-	26.175
Totale complessivo	7.885	58.093	21.810	87.788	1.664.555

(*) I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, esclusi gli ISEF

Tabella 4.4 Distribuzione degli studenti iscritti per gruppi di facoltà in Piemonte e in Italia, in percentuale, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Gruppi di facoltà	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	<i>Piemonte</i>	<i>Italia</i>
<i>Valori percentuali</i>					
Agraria	-	3,0	-	2,0	1,7
Architettura	-	-	30,7	7,6	4,7
Economia	24,0	15,4	-	12,3	14,4
Farmacia	7,3	3,1	-	2,7	2,6
Giurisprudenza	21,4	12,1	-	9,9	16,6
Ingegneria	-	-	69,3	17,2	12,5
Lettere e filosofia	15,0	14,9	-	11,2	14,3
Lingue e letterature straniere	-	2,5	-	1,7	3,0
Medicina e chirurgia	11,5	6,9	-	5,6	6,0
Medicina veterinaria	-	1,5	-	1,0	0,8
Psicologia	-	7,8	-	5,2	2,0
Scienze della formazione	-	11,9	-	7,9	5,8
Scienze MFN	10,7	10,4	-	7,8	7,6
Scienze Motorie	-	0,7	-	0,5	0,2
Scienze Politiche	10,0	9,9	-	7,5	5,8
Scienze statistiche	-	-	-	-	0,4
Sociologia	-	-	-	-	1,6
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Grafico 4.1 Distribuzione percentuale degli studenti iscritti per gruppi di facoltà in Piemonte, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione



3. Gli immatricolati

La tabella seguente mostra i valori assoluti e la distribuzione degli studenti iscritti al primo anno di corso fra i tre atenei⁴⁰. Nell'anno accademico 1999/2000, su 100 immatricolati, 65 si sono iscritti all'Università di Torino, 24 al Politecnico, 10 al Piemonte Orientale.

Tabella 4.5 Studenti immatricolati negli atenei piemontesi, a.a.1999/2000. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Studenti immatricolati	Distribuzione degli studenti immatricolati fra gli atenei
Piemonte Orientale	1.536	10,0%
Torino - Università	10.070	65,7%
Torino - Politecnico	3.711	24,2%
Piemonte	15.317	100,0%

Quasi 82 immatricolati su 100 si sono iscritti a corsi di laurea. I nuovi iscritti continuano dunque a preferire i corsi universitari di tipo lungo, tuttavia si può notare come le quote di nuove iscrizioni raccolte dai corsi di diploma siano significativamente superiori a quelle prima analizzate per gli iscritti totali e superiori a quelle degli anni accademici precedenti. Ci troviamo pertanto davanti a segnali di cambiamento incoraggianti in vista del varo della riforma, la quale punta a garantire ai giovani un titolo universitario spendibile sul mercato del lavoro già dopo tre anni di corso, riservando ad una quota minoritaria il titolo di secondo livello. La capacità di attrazione dei corsi di diploma in Piemonte continua a superare quella media nazionale ed il Politecnico rimane l'ateneo dove l'offerta formativa in termini di corsi brevi ha prodotto i risultati più significativi.

⁴⁰ Di seguito verranno chiamati indifferente immatricolati o iscritti al primo anno gli studenti regolarmente iscritti al primo anno di corso dopo il pagamento della seconda rata di iscrizione. Questa notazione è utile in quanto tra il pagamento della prima rata di iscrizione e la seconda si assiste all'abbandono – in Italia – di circa il 9% dei soggetti che si erano iscritti. Nel caso in cui sarà necessario specificare a quale rilevazione degli iscritti ci si sta riferendo, verrà esplicitamente chiarito se si tratta di immatricolati in senso stretto (dopo il pagamento della sola prima rata) o iscritti al primo anno (dopo il pagamento di entrambe le rate).

Tabella 4.6 Studenti immatricolati a corsi di laurea e di diploma universitario negli atenei piemontesi, in valore assoluto e in percentuale, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Studenti immatricolati	Immatricolati a corsi di laurea	Immatricolati a corsi di diploma	Percentuale di immatricolati a corsi di laurea sul totale immatricolati	Percentuale di immatricolati a corsi di diploma sul totale immatricolati
Piemonte Orientale	1.536	1.227	309	79,9%	20,1%
Torino - Università (*)	10.056	8.724	1.332	86,8%	13,2%
Torino - Politecnico	3.711	2.518	1.193	67,9%	32,1%
Piemonte (*)	15.303	12.469	2.834	81,5%	18,5%
<i>Italia (*)</i>	<i>277.583</i>	<i>245.754</i>	<i>31.829</i>	<i>88,5%</i>	<i>11,5%</i>

(*) Il numero totale degli immatricolati non è coincidente con quello riportato nella tabella 4.5 in quanto all'Università di Torino (e di conseguenza al totale regionale) e al totale nazionale mancano rispettivamente 14 e 266 iscritti alle Scuole Dirette a Fini Speciali. I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF.

Analizzando la distribuzione degli immatricolati fra i vari gruppi di facoltà appaiono delle differenze talvolta significative rispetto alla distribuzione degli iscritti totali. Ingegneria in Piemonte si rafforza ulteriormente, seguita da Economia e – novità – da Scienze della Formazione. Anche in Italia, rispetto alla distribuzione degli iscritti, vi sono dei cambiamenti: il gruppo giuridico è infatti ormai raggiunto e superato da Economia e da Lettere.

Tabella 4.7 Studenti immatricolati a corsi di laurea e di diploma universitario negli atenei piemontesi, in valore assoluto, suddivisi in base al gruppo di facoltà, a.a.1999/2000. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Gruppi di facoltà	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	<i>Piemonte</i>	<i>Italia (*)</i>
Agraria	-	294	-	294	4.745
Architettura	-	-	928	928	8.438
Economia	349	1.647	-	1.996	41.122
Farmacia	121	284	-	405	7.490
Giurisprudenza	264	936	-	1.200	38.776
Ingegneria	-	-	2.783	2.783	33.380
Lettere e filosofia	216	1.087	-	1.303	41.528
Lingue e letterature straniere	-	573	-	573	10.051
Medicina veterinaria	-	111	-	111	1.683
Medicina e chirurgia	255	743	-	998	18.942
Psicologia	-	375	-	375	4.653
Scienze Politiche	196	1.095	-	1.291	16.018
Scienze della formazione	-	1.533	-	1.533	19.123
Scienze MFN	135	996	-	1.131	21.929
Scienze Motorie	-	396	-	396	2.646
Scienze statistiche	-	-	-	-	955
Sociologia	-	-	-	-	6.370
Totale complessivo	1.536	10.070	3.711	15.317	277.849 (**)

(*) I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, *esclusi* gli ISEF.

(**) Dato non perfettamente coincidente con quello in precedenza riportato.

Tabella 4.8 Studenti immatricolati a corsi di laurea e di diploma universitario negli atenei piemontesi, in percentuale, suddivisi in base al gruppo di facoltà, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Gruppi di facoltà	Piemonte	Torino - Uni-	Torino - Poli-	<i>Piemonte</i>	<i>Italia</i>
	Orientale	versità	tecnico		
<i>Valori percentuali</i>					
Agraria	-	2,9	-	1,9	1,7
Architettura	-	-	25,0	6,1	3,0
Economia	22,7	16,4	-	13,0	14,8
Farmacia	7,9	2,8	-	2,6	2,7
Giurisprudenza	17,2	9,3	-	7,8	14,0
Ingegneria	-	-	75,0	18,2	12,0
Lettere e filosofia	14,1	10,8	-	8,5	14,9
Lingue e letterature straniere	-	5,7	-	3,7	3,6
Medicina veterinaria	-	1,1	-	0,7	0,6
Medicina e chirurgia	16,6	7,4	-	6,5	6,8
Psicologia	-	3,7	-	2,4	1,7
Scienze Politiche	12,8	10,9	-	8,4	5,8
Scienze della formazione	-	15,2	-	10,0	6,9
Scienze MFN	8,8	9,9	-	7,4	7,9
Scienze Motorie	-	3,9	-	2,6	1,0
Scienze statistiche	-	-	-	-	0,3
Sociologia	-	-	-	-	2,3
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

4. La provenienza regionale degli immatricolati

Il quadro della provenienza regionale degli studenti iscritti riveste grande importanza, non solo a fini conoscitivi, ma soprattutto al fine di valutare la capacità di attrazione esercitata dagli atenei piemontesi nei confronti degli studenti residenti in Piemonte ed in altre regioni.

Gli studenti piemontesi che si sono immatricolati all'università sono rimasti in regione in circa l'83% dei casi, mentre il 17% ha scelto di studiare in un'altra regione. I valori sono lievemente migliori di quelli medi nazionali - come emerge dalla tabella successiva - tuttavia le differenze con alcune regioni italiane sono in qualche caso significative (si notino, ad esempio, i valori della Toscana o della Campania).

Tabella 4.9 Studenti che si sono immatricolati nel sistema universitario, nel complesso degli atenei statali e non statali, nella stessa regione di residenza o in una diversa, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Regione di residenza degli immatricolati	Totale immatricolati all'università residenti nella regione	Studenti che si immatricolano nella stessa regione di residenza	Studenti che si immatricolano in una regione diversa da quella di residenza	Percentuale di studenti che si immatricolano nella stessa regione di residenza	Percentuale di studenti che si immatricolano in una regione diversa da quella di residenza
Piemonte	15.903	13.168	2.735	82,8%	17,2%
Lombardia	35.011	31.390	3.621	89,7%	10,3%
Veneto	18.524	13.533	4.991	73,1%	26,9%
Liguria	5.876	4.365	1.511	74,3%	25,7%
Emilia Romagna	14.812	13.157	1.655	88,8%	11,2%
Toscana	15.295	13.950	1.345	91,2%	8,8%
Lazio	30.071	27.208	2.863	90,5%	9,5%
Campania	34.275	31.262	3.013	91,2%	8,8%
<i>Italia (*)</i>	<i>277.806</i>	<i>220.815</i>	<i>56.991</i>	<i>79,5%</i>	<i>20,5%</i>

(*) I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF. I dati sono, inoltre, parzialmente non coincidenti con quelli riportati in altre tabelle della relazione in quanto appartenenti a rilevazioni diverse.

Dai dati emerge che il Piemonte registra una fuoriuscita netta di immatricolati pari a 586 unità: in altre parole, il totale delle immatricolazioni di studenti piemontesi all'università supera il totale delle immatricolazioni registrate dagli atenei presenti nella regione. Questo, come si vede nella tabella successiva, non è

successo in regioni come l'Emilia Romagna o la Lombardia, le quali hanno fatto segnare entrate nette di studenti, oltretutto rilevanti in termini assoluti.

Tabella 4.10 Studenti che si sono immatricolati nel sistema universitario nel complesso degli atenei statali e non statali, entrate e fuoriuscite nette di immatricolati, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Regione di residenza degli immatricolati	Totale immatricolati residenti nella regione	Totale immatricolati negli atenei della regione	Entrata o fuoriuscita netta di immatricolati (*)
Piemonte	15.903	15.317	- 586
Lombardia	35.011	39.171	4.160
Veneto	18.524	17.132	- 1.392
Liguria	5.876	5.233	- 643
Emilia Romagna	14.812	25.279	10.467
Toscana	15.295	18.952	3.657
Lazio	30.071	35.745	5.674
Campania	34.275	33.611	- 664

(*) Si verifica una entrata netta di immatricolati quando il numero degli immatricolati negli atenei della regione supera il numero degli immatricolati residenti nella regione che si immatricola all'università in Italia. Per la fuoriuscita netta vale il viceversa. Le entrate nette hanno segno positivo, le fuoriuscite negativo.

Degli oltre 2.700 piemontesi che non si sono immatricolati in Piemonte, il 63% ha scelto di studiare in Lombardia, i restanti in Liguria e in Emilia Romagna.

Tabella 4.11 Studenti piemontesi che si sono immatricolati in regioni diverse dal Piemonte nel complesso degli atenei statali e non statali, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Regioni nelle quali si immatricolano i piemontesi che non si iscrivono in Piemonte	Numero di immatricolati piemontesi in altre regioni	Composizione percentuale degli immatricolati piemontesi in altre regioni
Lombardia	1.709	62,5%
Liguria	500	18,3%
Emilia Romagna	186	6,8%
tutte le altre regioni	340	12,4%
<i>Italia</i>	<i>2.735</i>	<i>100,0%</i>

Gli atenei piemontesi hanno ricevuto studenti soprattutto dalla Valle d'Aosta, dalla Lombardia, dalla Puglia e dalla Liguria. Come si può notare, le tabelle, oltre a confermare il saldo totale negativo, evidenziano che nei confronti di Lombardia e Liguria il Piemonte dà più studenti di quanti ne riceva.

Tabella 4.12 Regioni di residenza degli immatricolati non piemontesi iscritti negli atenei del Piemonte, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Composizione regionale degli studenti non piemontesi	Numero di immatricolati negli atenei piemontesi provenienti da altre regioni	Composizione percentuale degli studenti di altre regioni negli atenei piemontesi
Valle d'Aosta	382	17,8%
Lombardia	372	17,3%
Puglia	252	11,7%
Liguria	242	11,3%
tutte le altre regioni	901	41,9%
<i>Italia</i>	<i>2.149</i>	<i>100,0%</i>

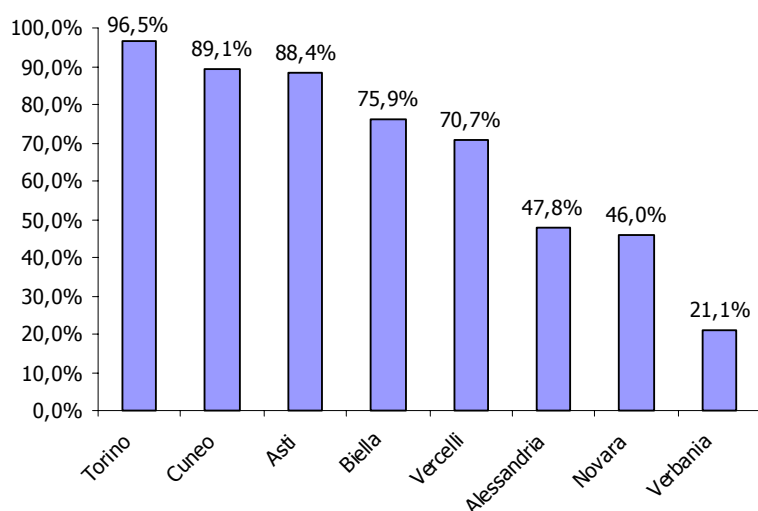
All'interno del Piemonte, gli studenti residenti nelle province "interne" si sono immatricolati preferibilmente nella nostra regione, mentre percentuali maggiori di studenti che sono andati a studiare fuori regione si sono registrate nelle province "esterne". A titolo d'esempio, gli studenti alessandrini che non si sono immatricolati negli atenei piemontesi, hanno scelto preferibilmente la Lombardia (Pavia o Milano) e la Liguria (Genova), quelli delle province di Novara e di Verbania, la Lombardia (Milano). Tale circostanza può essere

spiegata – fra gli altri fattori – dalla maggiore comodità nel raggiungere una sede universitaria in una regione confinante.

Tabella 4.13 Immatricolati all'università in Piemonte o in altre regioni, suddivisi per provincia di residenza, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Provincia di residenza degli immatricolati	Totale studenti della provincia che si immatricola all'università	Totale studenti della provincia che si immatricola in Piemonte	Percentuale di studenti della provincia che si immatricola in Piemonte
Alessandria	1.583	756	47,8%
Asti	644	569	88,4%
Biella	590	448	75,9%
Cuneo	1.898	1.692	89,1%
Novara	1.267	583	46,0%
Torino	8.906	8.592	96,5%
Verbania	383	81	21,1%
Vercelli	632	447	70,7%
Piemonte	15.903	13.168	82,8%

Grafico 4.2 Percentuali di studenti immatricolati in Piemonte, suddivisi per provincia di residenza, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione



Il grafico evidenzia come nelle province di Alessandria, Novara e Verbania più della metà degli studenti si è iscritto in atenei di regioni diverse dal Piemonte.

La scarsa capacità di attrazione di studenti residenti fuori regione si è riflessa anche nella provenienza regionale degli studenti iscritti negli atenei piemontesi: 86 immatricolati su 100 sono residenti in Piemonte. Il Piemonte Orientale ha attinto studenti soprattutto dalle province di Alessandria, Novara e Vercelli. Per quanto riguarda le regioni limitrofe, la Lombardia ha contribuito con oltre cento immatricolati, provenienti soprattutto dalla provincia di Milano che si sono iscritti ad Economia a Novara. L'Università di Torino è l'ateneo maggiormente "polarizzato": infatti, il 67% dei suoi immatricolati è residente nella provincia di Torino, mentre dalla provincia di Cuneo arriva poco più del 12% degli immatricolati. Il Politecnico è l'ateneo con la più bassa percentuale di piemontesi (75% degli immatricolati) e una buona capacità di attrazione nei confronti degli studenti meridionali (soprattutto pugliesi).

Tabella 4.14 Immatricolati negli atenei piemontesi residenti in Piemonte e in regioni diverse, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Immatricolati totali	Immatricolati residenti in Piemonte	Immatricolati non residenti in Piemonte	Percentuale di immatricolati residenti in Piemonte	Percentuale di immatricolati residenti in regioni diverse
Piemonte Orientale	1.536	1.342	194	87,4%	12,6%
Torino - Università	10.070	9.016	1.054	89,5%	10,5%
Torino - Politecnico	3.711	2.810	901	75,7%	24,3%
Piemonte	15.317	13.168	2.149	86,0%	14,0%

A livello di singole facoltà si conferma la scarsa capacità di attrazione degli atenei piemontesi sui giovani delle altre regioni: la sola facoltà che fa segnare un valore superiore a quello medio nazionale è Ingegneria, mentre le altre facoltà si collocano tutte al di sotto del valore nazionale di riferimento.

5. Gli studenti stranieri

L'importanza del processo di internazionalizzazione dei sistemi di formazione superiore è andata aumentando nel corso degli anni, sotto la spinta di importanti dinamiche quali la sempre maggiore globalizzazione del mercato del lavoro e delle conoscenze, la volontà da parte dell'Unione Europea di ridurre le barriere alla libera circolazione di personale con alta qualificazione, la necessità di far convergere i sistemi di formazione superiore verso modelli più armonici.

Su questo tema forti sono le differenze in termini di capacità di attrazione di studenti stranieri da parte dei vari paesi europei. La tabella successiva mostra come il nostro paese si colloca ampiamente al di sotto della media OCSE in termini di presenza di studenti stranieri presso le proprie università.

Tabella 4.15 Percentuale di studenti stranieri sul totale degli studenti iscritti all'università in alcuni paesi OCSE. Fonte: OECD, Education at a Glance, 2000, anno di riferimento 1998

Paese (*)	Percentuale di studenti stranieri sul totale degli studenti iscritti all'università (**)
USA	3,2%
Germania	8,2%
Italia	1,2%
Francia	7,3%
Regno unito	10,8%
Spagna	1,7%
Olanda	n.d.
Grecia	n.d.
Belgio	4,0%
Portogallo	n.d.
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>4,8%</i>

(*) I paesi indicati sono ordinati secondo il numero di abitanti totali al 1997

(**) I dati non tengono in considerazione la mobilità studentesca a breve (qualche mese di studio all'estero).

Barriere di tipo linguistico possono senz'altro giustificare la bassa presenza di studenti stranieri nel nostro paese, tuttavia, dai dati appare come altri paesi non appartenenti all'area anglosassone, possono vantare presenze decisamente superiori.

Sotto questo punto di vista, sembra che il Piemonte riesca a peggiorare – seppur di poco - il valore medio italiano. Infatti, anche se non si dispone di analogo dato in termini di studenti totali, il Piemonte registra una percentuale di stranieri iscritti al primo anno dell'1,5% sul totale degli immatricolati, contro una media italiana dell'1,8%. L'Emilia Romagna o la Toscana riescono ad avere presenze straniere superiori – in termini percentuali – di due-tre volte quella che si registra in Piemonte.

Tabella 4.16 Percentuale di immatricolati stranieri sul totale degli immatricolati in alcune regioni italiane, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Regione	Immatricolati	Immatricolati residenti in stato estero	Percentuale di immatricolati residenti in stato estero
Piemonte	15.317	232	1,5%
Lombardia	39.171	494	1,3%
Veneto	17.132	439	2,6%
Liguria	5.233	103	2,0%
Emilia Romagna	25.279	1.056	4,2%
Toscana	18.952	595	3,1%
Lazio	35.745	663	1,9%
Campania	33.611	106	0,3%
<i>Italia (*)</i>	<i>277.849</i>	<i>4.924</i>	<i>1,8%</i>

(*) I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF e le SDFS

Nell'intraprendere azioni volte a porre rimedio a tale carenza, gli atenei piemontesi dovrebbero porsi come obiettivo il raggiungimento di quote di presenze straniere pari o almeno simili a quelle già ad oggi riscontrabili in altri atenei italiani: Bologna, con il 4,6% del totale degli immatricolati⁴¹, Parma, con il 3,2%, Pavia o Venezia con il 2,4%.

Tabella 4.17 Percentuale di immatricolati stranieri sul totale degli immatricolati agli atenei piemontesi, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Immatricolati	Immatricolati residenti in stato estero	Percentuale di immatricolati residenti in stato estero
Piemonte Orientale	1.536	22	1,4%
Torino - Università	10.070	177	1,8%
Torino - Politecnico	3.711	33	0,9%
Piemonte	15.317	232	1,5%
<i>Italia (*)</i>	<i>277.849</i>	<i>4.924</i>	<i>1,8%</i>

(*) I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF e le SDFS

A livello di facoltà, gli atenei piemontesi si collocano al di sotto della media nazionale, con le eccezioni di Lingue e Letterature Straniere e di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino.

6. Altre caratteristiche degli immatricolati: la percentuale di liceali e di alti voti di maturità

Per fornire un'indicazione della "qualità" delle immatricolazioni, si possono utilizzare due indicatori: la percentuale di studenti in possesso di licenza liceale (classica e scientifica) e la percentuale di studenti che ha conseguito il diploma di maturità con un punteggio superiore a 9/10 del massimo (per evitare disomogeneità nei punteggi fra vecchio e nuovo sistema di valutazione) sul totale delle immatricolazioni. Preme ricordare che questi due indicatori rappresentano solo una indicazione di massima della "qualità" degli studenti, in quanto non è assolutamente detto che un liceale o un "maturo" con un punteggio elevato sarà necessariamente anche un buon studente universitario, semplicemente lo si suppone. In realtà questa supposizione è basata su alcune ricerche che evidenziano il fatto che la "probabilità" di laurea è più alta per i liceali che per gli studenti provenienti da altri istituti ed è stata fatta propria da alcuni organismi nazionali di valutazione⁴².

Da questo punto di vista, i valori piemontesi sono lievemente inferiori a quelli medi nazionali, tuttavia i tre atenei non registrano valori uniformi ma si distinguono in misura talvolta marcata fra di loro. A titolo di esempio il Piemonte Orientale sta sotto la media nazionale per entrambi gli indicatori, il Politecnico ha la maggiore percentuale di immatricolati con voto elevato, l'Università di Torino la più alta incidenza di liceali.

⁴¹ MURST, Comitato nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, Rilevazione "Nuclei 2001".

⁴² A questo proposito si veda il Box seguente. Misurare la capacità di attrazione degli studenti migliori attraverso gli indicatori sopra riportati è frutto delle indicazioni dell'Osservatorio Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (oggi Comitato) per la preparazione delle relazioni dei Nuclei di valutazione interna - novembre 1998.

Tabella 4.18 Immatricolati agli atenei piemontesi, in possesso di licenza liceale classica o scientifica, con voto di maturità superiore a 9/10 del massimo, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Immatricolati	Immatricolati in possesso di licenza liceale classica o scientifica	Percentuale di immatricolati con licenza liceale classica o scientifica	Immatricolati con voto di maturità superiore a 9/10 del massimo	Percentuale di immatricolati con voto di maturità superiore a 9/10 del massimo
Piemonte Orientale	1.536	610	39,7%	313	20,4%
Torino - Università	10.070	5.053	50,2%	1.730	17,2%
Torino - Politecnico	3.711	1.840	49,6%	1.267	34,1%
Piemonte	15.317	7.503	49,0%	3.310	21,6%
<i>Italia (*)</i>	<i>277.849</i>	<i>136.807</i>	<i>49,2%</i>	<i>67.580</i>	<i>24,3%</i>

(*) I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF e le SDFS

Box 4.1 Liceali e percorso universitario

Nel primo capitolo si è accennato ad alcune ricerche che hanno evidenziato i fattori che influenzano positivamente il percorso universitario. Uno di essi consiste nella provenienza scolastica liceale. A questo proposito, si vuole qui aggiungere quanto emerge da uno studio ISTAT, secondo cui su 100 laureati del 1992, 63 erano in possesso di licenza liceale, mentre fra gli immatricolati di sei anni prima i liceali erano solo 43. Inoltre, la ricerca – già citata nel primo capitolo – dell'Osservatorio su formazione e lavoro⁴³ evidenziava il fatto che i liceali che frequentavano l'ultimo anno delle superiori erano proprio coloro che dichiaravano quasi all'unanimità di voler proseguire gli studi e tali soggetti erano coloro che avevano alle spalle famiglie di origine con il più alto livello di scolarità. Alcuni fattori paiono dunque in questo caso giocare un ruolo essenziale: una autoselezione all'atto dell'iscrizione alle secondarie superiori, un percorso formativo di tipo non immediatamente professionalizzante, un ambiente familiare culturalmente favorevole. Infine, anche a livello locale, una ricerca condotta dal Nucleo di Valutazione del Politecnico di Torino⁴⁴, evidenzia come i liceali ottengano minori tassi di abbandono scolastico e minori tempi di laurea.

Le due tabelle che seguono riportano la distribuzione degli immatricolati agli atenei piemontesi in base alla tipologia di scuola secondaria superiore di provenienza.

Tabella 4.19 Immatricolati agli atenei piemontesi suddivisi in base alla tipologia di scuola secondaria superiore di provenienza, a.a.1999/2000. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	Piemonte	Italia (*)
Liceo classico	144	1.343	242	1.729	45.136
Liceo scientifico	466	3.710	1.598	5.774	91.862
Liceo linguistico	99	533	16	648	12.084
Istituto magistrale	136	584	27	747	18.132
Istituti tecnici	559	2.481	1.559	4.599	80.432
Istituti professionali	95	702	111	908	13.489
Altro titolo	15	555	158	728	12.459
Titolo di studio straniero equivalente	22	162	-	184	4.656
Totale immatricolati	1.536	10.070	3.711	15.317	277.849

(*) La somma, per il totale nazionale, degli immatricolati suddivisi in base al titolo di studio non coincide con il totale immatricolati. I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF e le SDFS.

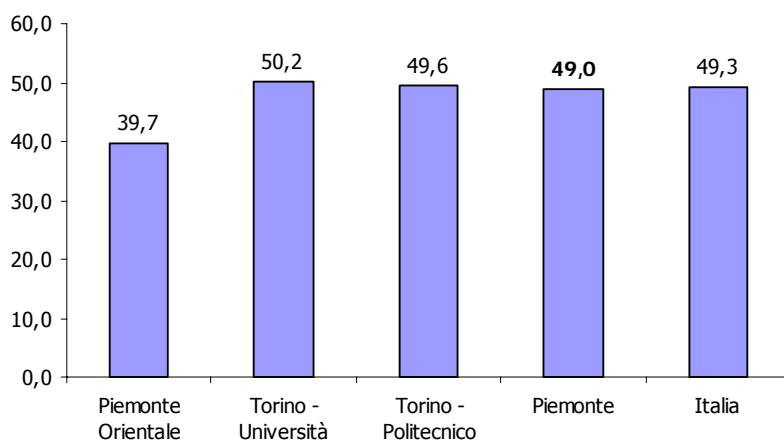
⁴³ Città di Torino, Osservatorio su formazione e lavoro, "Le intenzioni di studio e di lavoro degli studenti dell'ultimo anno delle superiori", febbraio 2001.

⁴⁴ Nucleo di Valutazione del Politecnico di Torino, "Analisi degli abbandoni precoci e dei tempi di laurea e di diploma, anni accademici 1996/97-1999/2000", aprile 2001.

Tabella 4.20 Distribuzione percentuale degli immatricolati agli atenei piemontesi suddivisi in base alla tipologia di scuola secondaria superiore di provenienza, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Piemonte Ori-	Torino - Univer-	Torino - Politec-	<i>Piemonte</i>	<i>Italia</i>
	entale	sità	nico		
<i>Valori percentuali</i>					
Liceo classico	9,4	13,3	6,5	11,3	<i>16,2</i>
Liceo scientifico	30,3	36,8	43,1	37,7	<i>33,1</i>
Liceo linguistico	6,4	5,3	0,4	4,2	<i>4,3</i>
Istituto magistrale	8,9	5,8	0,7	4,9	<i>6,5</i>
Istituti tecnici	36,4	24,6	42,0	30,0	<i>29,0</i>
Istituti professionali	6,2	7,0	3,0	5,9	<i>4,9</i>
Altro titolo	1,0	5,5	4,3	4,8	<i>4,5</i>
Titolo di studio straniero equivalente	1,4	1,6	0,0	1,2	<i>1,7</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Grafico 4.3 Percentuali di immatricolati in possesso di maturità scientifica o classica, a.a.1999/2000. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione



7. Il processo didattico: abbandoni e difficoltà negli studi

Il processo con il quale gli studenti, una volta entrati nel sistema universitario, progrediscono nella carriera fino al conseguimento del titolo di studio si può definire processo didattico. L'importanza di dare una prima valutazione dell'efficienza di tale processo negli atenei piemontesi viene dal fatto che molti dei "mali" di cui soffre l'università italiana risiedono proprio nella lentezza e nella difficoltà con cui gli studenti procedono nella loro carriera universitaria. L'elevato numero di abbandoni, la percentuale rilevante di studenti iscritti fuori corso, l'elevato tempo medio impiegato per conseguire la laurea, sono tutte caratteristiche negative del sistema formativo universitario italiano che rappresentano una delle cause della bassa scolarizzazione riscontrata nel primo capitolo. Lo spreco di una delle risorse più importanti a disposizione dei giovani, il tempo, contraddistingue molti percorsi formativi individuali⁴⁵. Da ciò derivano percorsi scolastici lunghi e deludenti che spesso non sono in grado di garantire prospettive occupazionali interessanti e coerenti con gli studi svolti.

Il primo impatto con il mondo universitario è spesso, per i giovani italiani, un momento difficile. A livello nazionale, infatti, quasi il 30% degli studenti iscritti al primo anno non rinnova l'iscrizione al secondo anno di corso. Gli abbandoni dopo il secondo anno si fanno fortunatamente meno frequenti, tuttavia, secondo dati OCSE, in Italia abbandonano prima del conseguimento del titolo di studio circa 65 soggetti su 100 che si erano iscritti, 60 secondo il Comitato Nazionale per la Valutazione. Se si effettua un confronto con altri stati OCSE si può notare l'anomalia italiana nel tasso di abbandono⁴⁶.

⁴⁵ La riforma dei cicli universitari ha tra gli obiettivi più importanti proprio la diminuzione del tempo impiegato per raggiungere il titolo di studio attraverso una più corretta gestione e riconoscimento del tempo dedicato allo studio, anche quello individuale, attraverso percorsi differenziati fra chi intende unicamente studiare e chi invece ha già un'altra attività e dedica allo studio solo una porzione del proprio tempo, attraverso un riconoscimento di attività formative svolte al di fuori dell'università.

⁴⁶ Occorre precisare che i tassi di abbandono dei vari paesi sono stati calcolati tenendo in considerazione i diversi "tempi medi" di completamento di un percorso universitario, percorso che in Italia supera ampiamente quello degli altri paesi, dal momento che nel nostro paese i percorsi più diffusi sono ancora quelli a ciclo lungo.

Tabella 4.21 Tasso di abbandono in un tipico percorso di formazione universitaria in alcuni paesi OCSE. Fonte: OECD, Education at a Glance, 2000, anno di riferimento 1996.

Paese (*)	Tasso di abbandono
USA	37%
Germania	28%
Italia	65% (**)
Francia	45%
Regno unito	19%
Spagna	n.d.
Olanda	30%
Grecia	n.d.
Belgio	37%
Portogallo	51%
<i>media dei paesi OCSE</i>	<i>n.d.</i>

(*) I paesi indicati sono ordinati secondo il numero di abitanti totali al 1997

(**) Dati più recenti forniti dal Comitato Nazionale per la Valutazione indicano – come visto nel testo – che si sta verificando un recupero nella percentuale di soggetti che portano a compimento il percorso di studi intrapreso.

Dal punto di vista degli abbandoni fra il primo ed il secondo anno di corso, il Piemonte risulta in linea con il valore medio nazionale: ben 3 studenti su 10 non risultano più iscritti già al secondo anno di corso. Se si approfondisce tale dato, tuttavia, si nota come il maggiore numero di abbandoni nella nostra regione si verifica nei primi mesi del percorso universitario intrapreso: infatti, fra il pagamento della prima rata di iscrizione (momento che coincide con la prima iscrizione all'università) ed il pagamento della seconda rata (che avviene circa a metà anno accademico) non rinnova l'iscrizione ben il 18% degli studenti, contro un valore nazionale che si ferma al 10%. Da questo momento in poi, il Piemonte riesce a stare ampiamente sotto la media nazionale (15% di abbandoni contro il 21%).

Tabella 4.22 Tasso di abbandono fra il primo ed il secondo anno presso gli atenei piemontesi, a.a.1999/2000. Fonte: elaborazioni su dati MURST, Ufficio Statistico e Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Immatricolati nell'a.a.1998/99 dopo il pagamento della sola prima rata di iscrizione	Immatricolati nell'a.a.1998/99 dopo il pagamento di entrambe le rate di iscrizione	Iscritti al secondo anno nell'a.a.1999/00 dopo il pagamento di entrambe le rate di iscrizione	Tasso di abbandono tra il pagamento della prima e della seconda rata di iscrizione al primo anno	Tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno (dati rilevati dopo il pagamento di entrambe le rate di iscrizione)	Tasso di abbandono fra il primo anno (dopo la sola prima rata) e secondo anno (dopo pagamento entrambe le rate)
Piemonte Orientale	1.500	1.220	1.065	18,7%	12,7%	29,0%
Torino - Università	11.857	9.347	7.950	21,2%	14,9%	33,0%
Torino - Politecnico	3.482	3.232	2.740	7,2%	15,2%	21,3%
Piemonte	16.839	13.799	11.755	18,1%	14,8%	30,2%
<i>Italia (*)</i>	<i>310.044</i>	<i>278.681</i>	<i>219.173</i>	<i>10,1%</i>	<i>21,4%</i>	<i>29,3%</i>

(*) I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF e le SDFS

Box 4.2 Il primo impatto con l'università resta un momento difficile: quali politiche?

Si è visto come ben 3 studenti su 10 si allontanano dalla formazione universitaria già al secondo anno di corso. Da alcune ricerche – già citate nel corso di questa relazione – emerge come il problema coinvolga soprattutto i giovani in possesso di un titolo di studio secondario superiore tecnico o professionale, quelli con un basso rendimento scolastico precedente, i giovani provenienti da famiglie poco scolarizzate⁴⁷.

Le politiche di orientamento e di tutorato, insieme ad un più stretto raccordo con le scuole superiori, possono avere una loro efficacia in termini di presa di coscienza dell'impegno richiesto dagli studi universitari, della scelta del corso, dei costi della formazione e degli interventi messi a disposizione dai vari enti istituzionali preposti. Tali politiche dovrebbero essere mirate proprio a situazioni in cui si è in presenza di una motivazione debole all'iscrizione ai corsi universitari o di oggettive difficoltà nei primi mesi di corso. Inoltre, nei confronti di situazioni famigliari e personali meno favorevoli – che possono dare luogo ad aspettative contrarie alla prosecuzione degli studi – andrebbero analizzate ed attuate politiche di diffusione di informazioni circa l'importanza dell'investimento in formazione e circa le opportunità di aiuto economico disponibili.

La difficoltà negli studi si può valutare, oltre che con il vero e proprio abbandono del percorso intrapreso, anche con il numero di soggetti che – seppur regolarmente iscritti – non partecipano attivamente all'attività didattica non sostenendo esami. La quota di soggetti che non sostiene esami per un intero anno può fornire una indicazione circa i futuri abbandoni. Da questo punto di vista, il Piemonte riesce, pur con differenze rilevanti fra i tre atenei, a far meglio del dato medio nazionale.

Tabella 4.23 Immatricolati negli atenei piemontesi nell'a.a.1998/99 che nel 1999 non hanno sostenuto esami. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Immatricolati a.a.1998/99	Immatricolati che non hanno sostenuto esami nel 1999	Percentuale di immatricolati che non hanno sostenuto esami
Piemonte Orientale	1.196	193	16,1%
Torino - Università	9.338	961	10,3%
Torino - Politecnico	3.259	675	20,7%
Piemonte	13.793	1.829	13,3%
<i>Italia (*)</i>	<i>283.418</i>	<i>70.640</i>	<i>24,9%</i>

(*) I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF e le SDFS

Considerando lo stesso indicatore, questa volta dal punto di vista degli iscritti totali, le considerazioni sono analoghe.

Tabella 4.24 Iscritti negli atenei piemontesi nell'a.a.1998/99 che nel 1999 non hanno sostenuto esami. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Iscritti a.a.1998/99	Iscritti che non hanno sostenuto esami nel 1999	Percentuale di iscritti che non hanno sostenuto esami
Piemonte Orientale	7.375	1.387	18,8%
Torino - Università	67.522	10.504	15,6%
Torino - Politecnico	23.888	5.128	21,5%
Piemonte	98.785	17.019	17,2%
<i>Italia (*)</i>	<i>1.737.838</i>	<i>400.841</i>	<i>23,1%</i>

(*) I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF e le SDFS

8. Studenti regolari e studenti attivi

Gli studenti regolari sono coloro che sono iscritti ad un corso universitario da un numero di anni uguale o inferiore alla durata legale del corso stesso. Una elevata percentuale di studenti regolari e, specularmente, una bassa percentuale di studenti iscritti "fuori corso" sono un buon indice dell'efficienza del processo formativo: questo significa che gli studenti stanno seguendo il loro percorso di studi con regolarità ed essi avranno più probabilità di laurearsi in tempi pari o di poco superiori alla durata legale.

⁴⁷ Non bisogna credere che tale situazione sia prerogativa italiana: analoghi risultati sono stati ottenuti – anche se analizzando gli abbandoni alle scuole secondarie superiori e non all'università – da W. Rumberger e S. Lamb nello studio "The early employment and further education experiences of High School dropouts: a comparative study of the United States and Australia", OECD 1998.

Sotto questo aspetto gli atenei piemontesi riescono a migliorare – seppur di poco – la media nazionale.

Tabella 4.25 Studenti iscritti da un numero di anni inferiore (studenti regolari o in corso) o superiore (studenti non regolari o fuori corso) alla durata legale degli studi negli atenei piemontesi, 1999. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Studenti iscritti totali	Studenti regolari	Studenti non regolari o "fuori corso"	Percentuale di studenti regolari sul totale iscritti	Percentuale di studenti iscritti fuori corso sul totale iscritti
Piemonte Orientale	7.885	4.700	3.185	59,6%	40,4%
Torino - Università	58.093	33.292	24.801	57,3%	42,7%
Torino - Politecnico	21.810	13.134	8.676	60,2%	39,8%
Piemonte	87.788	51.126	36.662	58,2%	41,8%
<i>Italia (*)</i>	<i>1.675.230</i>	<i>936.159</i>	<i>739.161</i>	<i>55,9%</i>	<i>44,1%</i>

(*) I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF e le SDFS

Se è vero che il Piemonte riesce a migliorare il valore medio nazionale, è altrettanto vero che 4 studenti su 10 risultano iscritti come "fuori corso", circostanza nota ma sulla quale la riflessione non ha ancora portato a risultati apprezzabili. La prima ripercussione di questo stato di cose è, come vedremo, tempi di laurea che raramente coincidono con la durata legale degli studi.

Un altro indicatore utilizzabile per misurare l'efficienza del processo didattico è il numero di studenti "attivi", nonché la loro incidenza sul totale degli studenti iscritti. L'indicatore "studente attivo" o "studente equivalente", viene definito come il rapporto tra il numero totale di esami sostenuti dagli studenti in una data struttura didattica (espressi in annualità) ed il numero medio di esami annuali previsto dagli ordinamenti di quella struttura per conseguire il titolo. Il valore degli studenti attivi sarebbe dunque uguale a quello degli studenti reali (fisici) solo nell'ipotesi in cui tutti gli studenti riuscissero a sostenere tutti gli esami previsti dall'ordinamento.

Sotto questo profilo il Piemonte è allineato al valore medio nazionale, tuttavia piuttosto ampie sono le differenze fra ateneo ed ateneo.

Da quest'anno è anche disponibile il valore degli studenti attivi regolari, il quale restituisce indicazioni circa la capacità di sostenere esami da parte degli studenti iscritti regolarmente.

Tabella 4.26 Studenti "attivi" e incidenza sul totale degli iscritti negli atenei piemontesi, 1999. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Iscritti totali a.a.1998/99	Studenti attivi totali 1999	Studenti regolari a.a.1998/99	Studenti attivi regolari 1999	Percentuale di studenti attivi totali su iscritti totali	Percentuale di studenti attivi regolari su studenti regolari
Piemonte Orientale	7.375	4.218	4.290	2.917	57,2%	68,0%
Torino - Università	67.522	29.114	36.121	16.465	43,1%	45,6%
Torino - Politecnico	23.888	11.960	13.130	8.872	50,1%	67,6%
Piemonte	98.785	45.292	53.541	28.254	45,8%	52,8%
<i>Italia (*)</i>	<i>1.737.838</i>	<i>762.756</i>	<i>951.810</i>	<i>510.944</i>	<i>43,9%</i>	<i>53,7%</i>

(*) I dati si riferiscono al totale iscritti presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF e le SDFS

A livello di singola facoltà, appare rilevante il valore riportato da alcune facoltà del Piemonte Orientale come Economia, Farmacia, Lettere ed il valore della facoltà di Medicina e Chirurgia, sia nell'ateneo citato sia nell'Università di Torino.

9. I laureati

Il processo didattico si conclude con il conseguimento del titolo di studio da parte degli studenti. Dal punto di vista quantitativo, in Piemonte nell'anno solare 1999, hanno conseguito un titolo universitario (laurea o diploma universitario) 9.550 soggetti.

Tabella 4.27 Laureati e diplomati universitari presso gli atenei piemontesi, 1999. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Laureati e diplomati universitari	Distribuzione dei laureati e diplomati universitari per ateneo
Piemonte Orientale	669	7,0%
Torino - Università	6.376	66,8%
Torino - Politecnico	2.505	26,2%
Piemonte	9.550	100,0%

La suddivisione fra laureati e diplomati universitari vede ancora una volta, e non poteva essere diversamente, la netta preponderanza dei soggetti che hanno conseguito un titolo universitario di tipo lungo. In Italia, nel 1999, quasi 92 soggetti su 100 hanno conseguito la laurea "tradizionale": il Piemonte riesce ad avere una quota di diplomati lievemente superiore. Ancora una volta è il Politecnico ad avere la quota maggiore di soggetti in possesso di un titolo di ciclo breve.

Tabella 4.28 Laureati e diplomati universitari presso gli atenei piemontesi nel 1999. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Laureati e diplomati universitari	Laureati	Diplomati universitari	Percentuale di laureati sul totale	Percentuale di diplomati universitari sul totale
Piemonte Orientale	669	667	2	99,7%	0,3%
Torino - Università (*)	6.373	5.737	636	90,0%	10,0%
Torino - Politecnico	2.505	2.159	346	86,2%	13,8%
Piemonte (*)	9.547	8.563	984	89,7%	10,3%
<i>Italia (*)</i>	<i>154.668</i>	<i>142.031</i>	<i>12.637</i>	<i>91,8%</i>	<i>8,2%</i>

(*) Il numero totale dei laureati e diplomati universitari non è coincidente con quello riportato nella precedente tabella 4.21 in quanto all'Università di Torino (e di conseguenza al totale regionale) e al totale nazionale mancano rispettivamente 3 e 805 laureati nelle Scuole Dirette a Fini Speciali. I dati si riferiscono al totale laureati presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF

Alla luce delle considerazioni fatte in riferimento alla lunghezza del percorso di studi universitario, risulta estremamente importante verificare con quanto ritardo gli studenti piemontesi giungono al conseguimento del titolo di studio. Posto che in un sistema formativo ideale la durata reale degli studi coincide con quella legale, è altrettanto noto che il sistema italiano non riesce a "produrre" laureati entro tempi reali paragonabili a quelli legali: ciò costituisce un altro di quei "mali" tipici dell'università italiana cui si è già fatto cenno. Da questo punto di vista il Piemonte riesce ad ottenere risultati migliori - quando non sensibilmente migliori - di quelli medi nazionali. Ad una minore scolarizzazione e minore propensione ad intraprendere gli studi universitari si accompagna un processo didattico mediamente più efficiente (si pensi agli abbandoni o agli studenti attivi) e risultati finali, intesi in termini di tempi medi di conseguimento del titolo di studio, anch'essi migliori della media nazionale.

Tabella 4.29 Laureati e diplomati universitari in corso, fuori corso di uno, due, tre o più anni negli atenei piemontesi, 1999. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Laureati e diplomati universitari totali	Laureati e diplomati in corso	Laureati e diplomati fuori corso di un anno	Laureati e diplomati fuori corso di due anni	Laureati e diplomati fuori corso di tre o più anni
Piemonte Orientale	669	58	142	146	323
Torino - Università	6.376	514	1.246	1.369	3.247
Torino - Politecnico	2.505	169	529	591	1.216
Piemonte	9.550	741	1.917	2.106	4.786
<i>Italia (*)</i>	<i>155.473</i>	<i>13.641</i>	<i>23.821</i>	<i>28.494</i>	<i>89.517</i>

(*) I dati si riferiscono al totale laureati presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF e le SDFS

Tabella 4.30 Distribuzione percentuale di laureati e diplomati universitari in corso, fuori corso di uno, due, tre o più anni negli atenei piemontesi, 1999. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Laureati e diplomati in corso	Laureati e diplomati fuori corso di un anno	Laureati e diplomati fuori corso di due anni	Laureati e diplomati fuori corso di tre o più anni
<i>Valori percentuali</i>				
Piemonte Orientale	8,7	21,2	21,8	48,3
Torino - Università	8,1	19,5	21,5	50,9
Torino - Politecnico	6,7	21,1	23,6	48,5
Piemonte	7,8	20,1	22,1	50,1
<i>Italia</i>	<i>8,8</i>	<i>15,3</i>	<i>18,3</i>	<i>57,6</i>

Anche a livello di singola facoltà il dato degli atenei piemontesi è migliore rispetto a quello medio nazionale. Anche qui non è il caso di commentare per ciascuna facoltà, da notare però i valori quasi sempre positivi delle facoltà del Piemonte Orientale (vedi Appendice).

Analizzando la distribuzione dei laureati in base all'anno accademico di prima immatricolazione, si può fornire un'indicazione – anche se approssimativa - della distribuzione per età dei laureati e diplomati universitari. Le età riportate nelle tabelle sono state calcolate ipotizzando che tutti i soggetti che hanno conseguito il titolo di studio si fossero immatricolati all'età di 19 anni.

Tabella 4.31 Laureati presso gli atenei piemontesi nel 1999 suddivisi in base all'anno accademico di prima immatricolazione. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Laureati	1997/98	1996/97	1995/96	1994/95	1993/94	1992/93	1991/92	1990/91	1989/90 e precedenti
Piemonte Orientale	667	-	-	6	101	196	169	100	45	50
Torino - Università	5.737	-	-	72	618	1.332	1.251	889	573	1.002
Torino - Politecnico	2.159	-	-	-	79	417	540	391	286	446
Piemonte	8.563	-	-	78	798	1.945	1.960	1.380	904	1.498
<i>Italia (*)</i>	<i>142.031</i>	<i>383</i>	<i>1.308</i>	<i>3.471</i>	<i>13.429</i>	<i>26.294</i>	<i>27.269</i>	<i>23.797</i>	<i>15.529</i>	<i>30.837</i>

(*) I dati si riferiscono al totale laureati presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF e le SDFS

Tabella 4.32 Diplomati universitari presso gli atenei piemontesi nel 1999 suddivisi in base all'anno accademico di prima immatricolazione. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Diplomati universitari	1997/98	1996/97	1995/96	1994/95	1993/94	1992/93	1991/92	1990/91	1989/90 e precedenti
Piemonte Orientale	2	0	1	0	0	0	0	0	0	1
Torino - Università	636	90	273	172	45	56	0	0	0	0
Torino - Politecnico	346	0	90	112	51	93	0	0	0	0
Piemonte	984	90	364	284	96	149	0	0	0	1
<i>Italia (*)</i>	<i>12.637</i>	<i>502</i>	<i>3.575</i>	<i>3.623</i>	<i>1.783</i>	<i>2.865</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>15</i>	<i>293</i>

(*) I dati si riferiscono al totale laureati presso gli atenei statali e non statali, inclusi gli ISEF e le SDFS

Tabella 4.33 Distribuzione per età (*) dei laureati presso gli atenei piemontesi nel 1999. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	21	22	23	24	25	26	27	28	29 o più
<i>Valori percentuali</i>									
Piemonte Orientale	0,0	0,0	0,9	15,1	29,4	25,3	15,0	6,7	7,5
Torino - Università	0,0	0,0	1,3	10,8	23,2	21,8	15,5	10,0	17,5
Torino - Politecnico	0,0	0,0	0,0	3,7	19,3	25,0	18,1	13,2	20,7
Piemonte	0,0	0,0	0,9	9,3	22,7	22,9	16,1	10,6	17,5
<i>Italia</i>	<i>0,3</i>	<i>0,9</i>	<i>2,4</i>	<i>9,5</i>	<i>18,5</i>	<i>19,2</i>	<i>16,8</i>	<i>10,9</i>	<i>21,7</i>

(*) Nell'ipotesi che tali soggetti si fossero immatricolati all'età di 19 anni.

Tabella 4.34 Distribuzione per età (*) dei diplomati universitari presso gli atenei piemontesi nel 1999. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo (**)	21	22	23	24	25	26	27	28	29 o più
	<i>Valori percentuali</i>								
Torino - Università	14,2	42,9	27,0	7,1	8,8	0,0	0,0	0,0	0,0
Torino - Politecnico	0,0	26,0	32,4	14,7	26,9	0,0	0,0	0,0	0,0
Piemonte	9,1	37,0	28,9	9,8	15,1	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Italia</i>	<i>4,0</i>	<i>28,3</i>	<i>28,7</i>	<i>14,1</i>	<i>22,7</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>0,1</i>	<i>2,3</i>

(*) Nell'ipotesi che tali soggetti si fossero immatricolati all'età di 19 anni.

(**) Il Piemonte Orientale non è stato preso in considerazione in quanto risultò solo 2 diplomati universitari (vedi tabella 4.24).

Il grafico successivo evidenzia come – in media – il sistema universitario piemontese riesce a far laureare e diplomare in tempi più ristretti i propri studenti di quanto non accada nel resto del paese. Ciononostante, l'età media è ancora – anche in Piemonte – decisamente superiore all'età che i soggetti dovrebbero avere se gli stessi si laureassero entro la durata legale del corso⁴⁸.

Grafico 4.4 Distribuzione per età (*) dei laureati e dei diplomati universitari nel 1999 in Piemonte e in Italia. Fonte: elaborazioni Osservatorio Regionale su dati MURST, Comitato Nazionale per la Valutazione

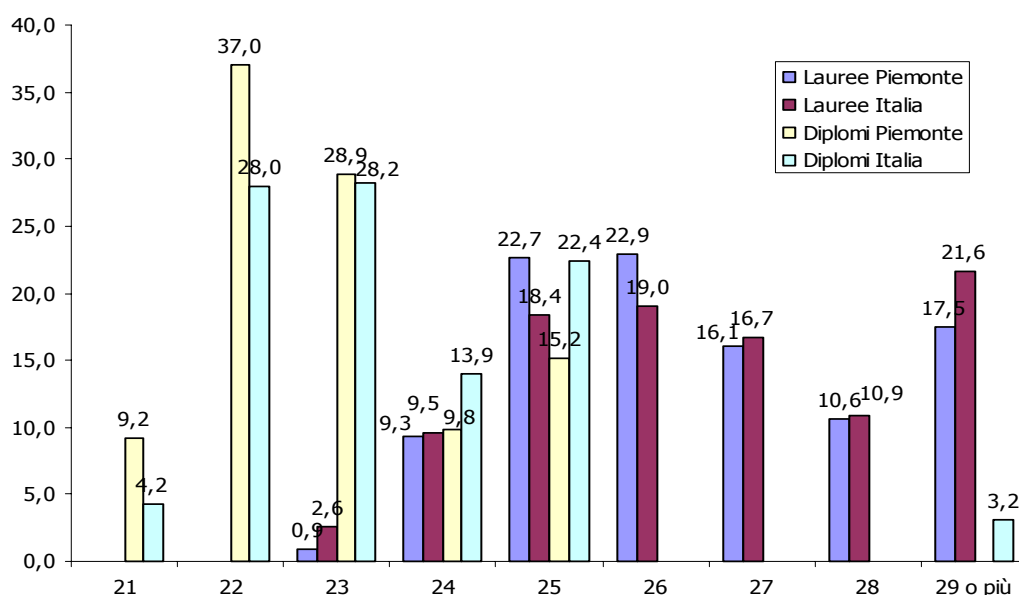


Tabella 4.35 Età media dei laureati e dei diplomati universitari presso gli atenei piemontesi nel 1999. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Ateneo	Età media (*) laureati	Età media (*) diplomati
Piemonte Orientale	25,9	-
Torino - Università	26,4	22,5
Torino - Politecnico	26,8	23,4
Piemonte	26,5	22,9
<i>Italia</i>	<i>26,5</i>	<i>23,4</i>

(*) Occorre tenere presente che i dati disponibili prevedevano un numero unico per quanto riguarda la classe di età uguale o superiore ai 29 anni: tale circostanza inficia inevitabilmente il calcolo dell'età media in quanto si ipotizza che tutti i soggetti di quella classe abbiano 29 anni. È noto invece che la distribuzione dei soggetti assume una forma con una coda molto allungata verso le età superiori ai 29 anni.

⁴⁸ Il ritardo con cui i giovani raggiungono il conseguimento del titolo di studio ha rilevanti conseguenze di carattere economico, sia per i singoli individui che per la collettività. Il ritardo con cui, in media, si consegue la laurea si traduce sia in un mancato reddito da parte dell'individuo sia in un mancato introito fiscale da parte dello Stato. È stato stimato che quest'ultimo, per i tutti i laureati italiani nel solo anno solare 1999, si colloca intorno ai 1.500 miliardi di lire (Osservatorio regionale per l'Università e il Diritto allo studio universitario: "Mancato introito fiscale (IRPEF) dovuto al ritardo con il quale i soggetti arrivano a conseguire il titolo di studio universitario").

La distribuzione dei laureati per facoltà in Piemonte segue quella già evidenziata per quanto riguarda gli iscritti: Ingegneria, Economia e Lettere sono le facoltà che nella nostra regione contano il maggior numero di laureati. Le tabelle successive riportano, accanto al dato piemontese, i valori nazionali al fine di operare qualche raffronto: si notano, anche in questo caso, le differenze nelle preferenze formative dei giovani piemontesi rispetto a quelle medie nazionali.

Tabella 4.36 Laureati e diplomati universitari presso gli atenei piemontesi suddivisi per facoltà, 1999. Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione

Gruppi di facoltà	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	Piemonte	Italia (*)
Agraria	-	113	-	113	1.952
Architettura	-	-	776	776	9.683
Economia	159	1.356	-	1.515	28.582
Farmacia	38	92	-	130	3.367
Giurisprudenza	148	678	-	826	21.784
Ingegneria	-	-	1.729	1729	18.583
Lettere e filosofia	101	1.011	-	1.112	18.849
Lingue e letterature straniere (**)	-	nd	-	nd	4.317
Medicina e chirurgia	67	455	-	522	12.480
Medicina veterinaria	-	104	-	104	1.246
Psicologia	-	590	-	590	3.218
Scienze della formazione	-	413	-	413	5.874
Scienze MFN	99	819	-	918	12.855
Scienze Politiche	57	744	-	801	8.463
Scienze statistiche	-	-	-	-	941
Sociologia	-	-	-	-	1.615
Totale	669	6.375	2.505	9.549	153.809

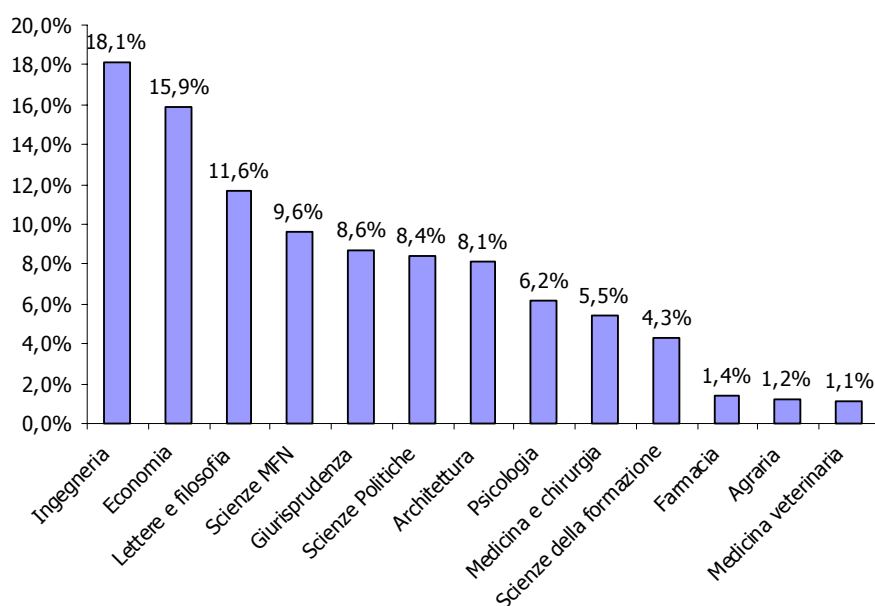
(*) I dati si riferiscono al totale laureati presso gli atenei statali e non statali, esclusi gli ISEF

(**) Risulta un solo laureato: è anche la ragione per cui il totale Università di Torino e il totale Piemonte è diverso da quello in precedenza riportato.

Tabella 4.37 Distribuzione percentuale dei laureati e diplomati universitari presso gli atenei piemontesi per facoltà, 1999. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione

Gruppi di facoltà	Piemonte Orientale	Torino - Università	Torino - Politecnico	Piemonte	Italia
<i>Valori percentuali</i>					
Agraria	-	1,8	-	1,2	1,3
Architettura	-	-	31,0	8,1	6,3
Economia	23,8	21,3	-	15,9	18,6
Farmacia	5,7	1,4	-	1,4	2,2
Giurisprudenza	22,1	10,6	-	8,6	14,2
Ingegneria	-	-	69,0	18,1	12,1
Lettere e filosofia	15,1	15,9	-	11,6	12,3
Lingue e letterature straniere (**)	-	nd	-	nd	2,8
Medicina e chirurgia	10,0	7,1	-	5,5	8,1
Medicina veterinaria	-	1,6	-	1,1	0,8
Psicologia	-	9,3	-	6,2	2,1
Scienze della formazione	-	6,5	-	4,3	3,8
Scienze MFN	14,8	12,8	-	9,6	8,4
Scienze Politiche	8,5	11,7	-	8,4	5,5
Scienze statistiche	-	-	-	-	0,6
Sociologia	-	-	-	-	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Grafico 4.5 Distribuzione percentuale per facoltà di laureati e diplomati universitari in Piemonte, 1999. Fonte: elaborazioni su dati del Comitato Nazionale per la Valutazione



Box 4.3 Il "profilo" dei laureati piemontesi

Dopo il lungo elenco di dati quantitativi riguardanti i laureati presso gli atenei piemontesi, è utile dare uno sguardo a qualche informazione di tipo maggiormente qualitativo, quali le caratteristiche anagrafiche, le scuole secondarie di provenienza, la classe sociale di appartenenza, le intenzioni di studio e di lavoro. Queste informazioni sono rilevate dal consorzio Almalaurea⁴⁹ per i laureati degli atenei aderenti. Per quanto riguarda il Piemonte sono disponibili tali informazioni per i tre atenei per i laureati negli anni solari 1999 e 2000.

Ai nostri fini sono utili alcune delle informazioni fornite da Almalaurea:

- innanzitutto, fra i laureati nel 1999, sono sovrarappresentati i titoli di studio secondari che non hanno alternative allo studio, ossia i licei: tale circostanza può essere considerata una conferma del fatto che la selezione colpisce maggiormente i soggetti non provenienti dai licei. I laureati provenienti dai licei rappresentano infatti oltre la metà del totale laureati in tutti gli atenei della regione;
- i soggetti in cui almeno un genitore è laureato sono il 20-22% del totale laureati: questo conferma come si stia verificando un significativo innalzamento del livello di scolarizzazione nella nostra regione;
- fra il 50% e il 70% (a seconda dell'ateneo) dei laureati ha avuto una o più esperienze di lavoro durante gli studi: questo aspetto contribuisce a spiegare parte del ritardo con cui i soggetti arrivano a conseguire il titolo di studio, soprattutto nei casi di un lavoro stabile;
- il percorso universitario si presenta ancora lacunoso dal punto di vista di esperienze formative complementari alla didattica tradizionale - come lo svolgimento di stage o tirocini - e per quanto riguarda le esperienze di studio all'estero;
- moltissimi laureati, nonostante l'età alla laurea, intendono proseguire gli studi;
- tutte queste considerazioni, fatte a livello di ateneo, si differenziano in misura davvero notevole fra le diverse facoltà: a titolo di esempio Medicina, Farmacia e Giurisprudenza hanno elevate percentuali di soggetti provenienti dai licei e con alle spalle famiglie altamente scolarizzate, basse percentuali di soggetti che lavorano durante gli studi, elevate percentuali di laureati che intendono proseguire gli studi (cosa assolutamente connaturata al percorso formativo prescelto, soprattutto nel caso di Medicina e Giurisprudenza). Queste considerazioni inducono a fare una considerazione: un buon background familiare "permette" agli studenti di intraprendere percorsi il cui rendimento economico è spostato avanti nel tempo. Viceversa, percentuali maggiori di studenti con un background peggiore intraprendono percorsi di cui si suppone una maggiore "redditività" a breve, come Economia e Ingegneria.

⁴⁹ Sito Web: www.almalaurea.it

Conclusioni

Al termine della trattazione pare opportuno richiamare ancora una volta l'attenzione del lettore su alcuni aspetti di particolare rilevanza.

In una realtà italiana ancora decisamente lontana da quella degli altri paesi in termini di partecipazione agli studi da parte della popolazione residente, il Piemonte non si discosta in maniera netta dal contesto italiano. Si è visto come i valori della quota di popolazione 19enne residente che opta per l'iscrizione universitaria e dei laureati sulla popolazione 25enne non sono molto diverse da quelle medie nazionali: al 1999 i valori erano - rispettivamente - intorno al 40-42% e al 17-18%. Anche l'andamento degli indici di scolarizzazione della popolazione giovanile in Piemonte ed in Italia hanno andamenti simili (vedi Box 1.3). Così, sia a livello nazionale sia a livello regionale, si assiste ad una costante crescita della quota di soggetti che raggiungono il titolo secondario superiore e ad un aumento della quota di laureati sulla popolazione giovanile di riferimento. Da qualche anno si registra tuttavia un andamento oscillante - quando non in diminuzione - nel tasso di passaggio fra le secondarie superiori e l'università (al 1999 pari al 55-59%); pertanto se la quota di immatricolati sui 19enni continua a crescere ciò è dovuto proprio al sempre maggior numero di soggetti che conseguono il diploma di maturità (arrivato a superare il 70% della popolazione 19enne).

L'aspetto sul quale il Piemonte denuncia ancora un certo ritardo rispetto alla realtà italiana - e rispetto a quello di altre regioni simili dal punto di vista socio-economico - consiste nella percentuale di popolazione residente in possesso di un titolo universitario: 5,5% contro 6,1%. Tale ritardo può trovare una spiegazione nel modello economico di sviluppo del Piemonte, caratterizzato per molti anni da una forza lavoro addensata su bassi livelli di istruzione, modello che può - almeno nel complesso - far sentire ancora oggi il proprio effetto sul livello complessivo di istruzione della popolazione residente (Box 1.4). Forte è comunque il progresso del Piemonte da questo punto di vista: i dati ISTAT mostrano un andamento in crescita della quota di popolazione in possesso di un titolo universitario, talvolta superiore a quella media italiana. Si pensi inoltre che ben 8 laureati su 10 hanno raggiunto un titolo di studio non posseduto dai loro genitori.

Esistono differenze nei valori di partecipazione agli studi fra le diverse province del Piemonte: accanto a province in cui sia il livello di scolarizzazione secondaria superiore sia il passaggio all'università sono superiori alla media regionale e nazionale, vi sono province in cui accade esattamente il contrario. Si verifica anche il caso in cui i due valori sono uno sopra e l'altro sotto la media regionale e nazionale. Le ragioni di tali differenze non sono di facile individuazione: vi sono però alcuni fattori che influenzano positivamente - o negativamente - tali indici (si veda il Box 1.5). Fra essi sicuramente il titolo di studio dei genitori, la classe sociale di appartenenza, il titolo secondario conseguito, la regolarità del percorso scolastico precedente. È ormai dimostrato come questi fattori determinino significative disuguaglianze nell'accesso agli studi universitari, non solo in Piemonte, ma anche in Italia ed in altri paesi (si vedano i Box 1.1, 1.2, 1.5, 4.1, 4.3).

La mobilità regionale degli studenti è un fattore che attualmente non favorisce il Piemonte: il numero di soggetti piemontesi che si iscrivono all'università in atenei di altre regioni supera quello dei soggetti residenti in altre regioni che si iscrivono in Piemonte. Il maggiore "scambio" di studenti si verifica con le regioni confinanti e riguarda quasi esclusivamente i soggetti residenti nelle province "esterne" del Piemonte, come Alessandria, Novara, Verbania. La ragione principale sembra essere quella legata al trasporto, in quanto le facoltà di iscrizione di tali soggetti sono attive anche negli atenei del Piemonte. Il decentramento sul territorio regionale dell'offerta formativa, in quanto politica che persegue il duplice obiettivo di attirare quote maggiori di giovani verso l'istruzione universitaria e di diminuire il numero dei soggetti che optano per l'iscrizione in regioni confinanti, sembra dunque avere - almeno fino all'a.a.1999/2000 - effetti ancora limitati. Va tuttavia sottolineato il fatto che dalle ultime indicazioni sembra che quote sempre maggiori di soggetti residenti nelle province in cui è stata attivata una sede universitaria si iscrivono in questa stessa sede (soprattutto nel caso dei corsi attivati dall'Università del Piemonte Orientale ad Alessandria e Novara).

Un elemento del quale occorre tenere conto è l'andamento demografico: in una situazione regionale in cui la diminuzione prevista nel numero di soggetti di 19 anni di età nel prossimo decennio si aggira intorno al 10%, per mantenere le iscrizioni al primo anno di corso ai livelli attuali occorrerebbe che aumentasse la partecipazione agli studi o che la mobilità regionale delle immatricolazioni diventasse un fattore favorevole al Piemonte (si veda il Box 1.6).

Le carenze italiane nei confronti degli altri paesi OCSE non sono limitate alla bassa partecipazione agli studi: anche dal punto di vista delle risorse investite i dati evidenziano come l'Italia abbia una delle più basse percentuali di spesa per la formazione universitaria sul PIL, uno dei più bassi rapporti fra spesa e studente iscritto, una bassa percentuale di docenti universitari sulla forza lavoro.

In Italia, l'80% del finanziamento al sistema universitario è pubblico, anche se il peso della componente privata registra un trend positivo. Tuttavia - proprio nella componente privata del finanziamento - la parte che ha registrato il maggior incremento è quella rappresentata dalla contribuzione studentesca. Sono

quindi gli studenti e le loro famiglie a contribuire maggiormente a coprire i costi del servizio didattico, più che le interazioni fra gli atenei e le imprese.

In questo contesto, i tre atenei del Piemonte hanno totalizzato – nel 2000 – circa 1.000 miliardi di entrate di cui oltre il 65% di provenienza ministeriale, circa il 10% dagli studenti e la parte restante frutto di attività di vendita di beni o servizi o di trasferimenti da altri soggetti. Anche se la struttura del finanziamento è simile a quella media italiana, in Piemonte (almeno in media) il peso della contribuzione studentesca sul finanziamento totale è inferiore alla media italiana. Il finanziamento ministeriale ai tre atenei del Piemonte ha avuto un andamento migliore di quello medio nazionale: ciononostante le risorse finanziarie mediamente a disposizione per studente iscritto sono ancora leggermente inferiori al resto del Paese.

Un aspetto di particolare importanza – comune sia alla realtà regionale sia a quella italiana – consiste nella distribuzione per età del personale docente. Fra il 1985 ed il 2000 si è assistito ad un vero e proprio spostamento in avanti dell'età media di 15 anni del personale docente. In mancanza di una adeguata politica di reclutamento si assisterà nei prossimi 10-15 anni ad una drastica diminuzione del personale docente, il quale per la maggior parte si avvicinerà all'età pensionabile (si veda il Box 2.2).

Per quanto riguarda le risorse fisiche a disposizione degli studenti per attività didattica, alcune facoltà soffrono di una limitata disponibilità di posti a sedere rispetto agli studenti iscritti (si veda il Box 2.5). Analogamente al dato medio italiano, quando non migliore, si presenta invece il rapporto studenti-docenti.

Il processo didattico appare mediamente più efficiente: il dato medio piemontese è migliore di quello medio italiano per quanto riguarda la quota di soggetti che non hanno sostenuto esami, la quota di studenti regolari e quella dei cosiddetti studenti "attivi". Un altro aspetto in cui il Piemonte riesce a far meglio del resto del Paese consiste nella durata degli studi: l'età media dei laureati piemontesi è leggermente inferiore a quella dei loro colleghi del resto d'Italia. Tale considerazione non deve però far dimenticare come – anche in Piemonte – solo l'8% dei laureati riesce a terminare il ciclo di studi entro la durata legale. Per quanto riguarda invece gli abbandoni al primo anno di corso, il valore piemontese è allineato a quello medio italiano ma il momento più difficile sembra coincidere con i primi mesi di corso: è a quel momento che si può imputare il maggior tasso di abbandono. In Piemonte vi è, infine, maggiore attenzione ai percorsi universitari di tipo breve: la percentuale di iscritti e di immatricolati ai corsi di diploma supera quella media nazionale e questo è da valutare positivamente in vista della riforma dei cicli universitari.

Fonti

A. CAMMELLI, *L'Università del 2000*, POLIS, n. 2, 1996, ed. il Mulino;

ALMALAUREA; *Profilo dei laureati 1999* (www.almalaurea.it);

A. Schizzerotto, "Perché in Italia ci sono pochi diplomati e pochi laureati?", Polis, XI, 1997

A. Schizzerotto e P. Trivellato, "Appunti per le lezioni del corso di sociologia dell'a.a.2000/01", Università degli Studi di Milano Bicocca;

Città di Torino, Osservatorio su formazione e lavoro, "Le intenzioni di studio e di lavoro degli studenti dell'ultimo anno delle superiori", febbraio 2001

Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, Rilevazioni "Nuclei 2000", "Nuclei 2001" (www.vsu.it);

Department for Education and Employment of England, Institute per employment studies, "Social class and Higher Education: issues affecting decisions on participation by lower class groups", research report n° 267, 2001 (www.dfes.gov.uk);

EURYDICE, *Key data on education in Europe – 1999/2000 edition* (www.eurydice.org);

IRES Piemonte, "Le scelte scolastiche individuali", 1996;

ISFOL, *Formazione e occupazione in Italia e in Europa, Rapporto 1999 - Rapporto 2000* (www.isfol.it);

ISTAT, *Annuario Statistico Italiano 1998-1999-2000* (www.istat.it);

ISTAT, *Demo-ISTAT, Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1 gennaio 2000*;

ISTAT, *Lo stato dell'università, 1999*;

ISTAT, "Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 1998", 2000;

ISTAT, *Università e lavoro: statistiche per orientarsi, 1999*;

K. McKenzie, R. Schweitzer, *Who succeeds at university? Factors predicting academic performance in first year Australian university students*, Higher Education Research & Development, vol. 20, n° 1, 2001

L. Abburrà, "Le scelte individuali dopo l'obbligo", IRES Piemonte, Working Paper n. 103, 1993 (www.ires.piemonte.it);

National Committee of Inquiry into Higher Education, "Higher education in the learning society", National report, United Kingdom, 1997;

Nucleo di Valutazione del Politecnico di Torino, "Analisi degli abbandoni precoci e dei tempi di laurea e di diploma, anni accademici 1996/97-1999/2000", aprile 2001

OECD, "Education Policy Analysis 1999" (www.oecd.org);

OECD, *Education at a Glance, 2000, 2001*;

OECD, *Technology, productivity and job creation*, Paris, 1996;

Osservatorio Istruzione Piemonte, IRES Piemonte, *Rapporti 1999 e 2000* (www.sisform.piemonte.it);

Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Considerazioni sul fabbisogno edilizio a medio termine del sistema universitario piemontese e indicazioni per gli indirizzi del programma regionale di intervento, 2000;

Politecnico di Torino, Conto Consuntivo 2000;

SISTAN, Il sistema universitario italiano: la popolazione studentesca, il personale, a.a.1998/99, 1999

Università degli Studi del Piemonte Orientale "A. Avogadro", Bilancio Consolidato 2000;

Università degli Studi di Torino, Conto Consuntivo 2000.

Us Department of Education, National Center for Education Statistics, "College Access and Affordability", findings from "The Condition of Education 1998" (www.ed.gov);

Us Department of Education, National Center for Education Statistics, Dropout rates in the United States 1998, november 1999